martedì 13 maggio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Fiat officina 67: fuori il fascista

Una squadra di operai, un'officina, la 67, una fabbrica, la Fiat... e un fascista: Torresan a tutti noto, perchè provocatore e crumiro. Ieri, primo turno, 6 del mattino, gli operai decidono: 8 ore di sciopero, il fascista deve andarsene, si fermano tutti; la lotta continuerà fino alla sua cacciata definitiva. La direzione si impegna ad una risposta in giornata. Poco dopo tutto il reparto si ferma e, due ore di sciopero, corteo interno, forte, deciso e combattivo; gli operai chiedono il passaggio automatico di livello, per tutti. È l'unità antifascista, è l'unità nella lotta contro l'organizzazione del lavoro che i padroni cercano di imporre, è l'iniziativa autonoma che organizza la risposta su tutti i fronti, non dà tregua, e prepara la generalizzazione dello scontro.

Anno 2 numero 109
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri
Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40
Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60
Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale
Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Le leggi liberticide possono essere fermate se il Pci fa l'ostruzionismo e il sindacato indice lo sciopero generale

Quel 13 maggio e l'aborto

Un anno fa, il 13 maggio 1974 una incontenibile esplosione di gioia popolare accolse l'annuncio della vittoria democratica nel referendum sul divorzio. La stangata subita dalla crociata clerico-fascista di Fanfani e di Almirante, la prima dura sconfitta elettorale della Dc in trent'anni, furono accolte da manifestazioni entusiaste ed entusiasmanti in tutte le città. La fierezza per la maturità dimostrata dalla grande maggioranza del popolo, il ruolo decisivo avuto dal voto operaio, i positivi risultati nel Mezzogiorno, l'approfondimento della rottura tra cattolici democratici o socialisti da un lato e clericali dall'altro lato, furono giustamente esaltati nei comizi e nei cortei improvvisati di quella indimenticabile notte. Tanto più che la vittoria giungeva dopo mesi e mesi di ricatti fanfaniani, di manovre militari e di trame golpiste. La rabbia sanguinaria degli sconfitti doveva manifestarsi in tutta la sua ferocia *poche settimane dopo con la strage di Brescia.*

Ma una battaglia vinta, per quanto importante, non è una guerra vinta (tanto più se lo stato maggiore dell'esercito che dovrebbe incalzare l'avversario sconfitto, non è deciso a sfruttare fino in fondo il successo e, anzi, propende per il compromesso con il nemico). Fanfani, la sua Dc, i fascisti, i socialdemocratici amerikani, i sindacalisti gialli hanno potuto così parzialmente riorganizzarsi e oggi tornano alla carica con la strategia del terrorismo e con l'arsenale delle leggi liberticide.

Ci siamo già rimboccati le maniche per respingere anche questo nuovo assalto in questa dura guerra di trincea che vede il proletariato assurdamente impossibilitato a esprimere tutta la sua forza se non attraverso complesse e macchinose mediazioni che consentano agli impulsi dati dalla sinistra rivoluzionaria di arrivare a scuotere i settori più sensibili dello schieramento riformista e, più tardi, il grosso delle forze.

Ma, oltre a quello dell'opposizione alle leggi liberticide, c'è un altro fronte di lotta che vede all'offensiva un ampio schieramento di forze democratiche e rivoluzionarie: quello dell'aborto. Si tratta, come sappiamo, di spazzare via la legislazione fascista sulla «difesa della stirpe» e, in pari tempo, di lottare per l'aborto libero e gratuito.

Su questo tema Fanfani e la Dc, dopo il delirante sopruso compiuto a Firenze contro il centro Cisa, hanno scelto una tattica più manovriera, fatta di mezze concessioni e di molti rinvii, anche se la nuova proposta di legge democristiana continua a considerare reato una pratica socialmente necessaria come l'aborto.

Ma proprio per questo motivo, proprio per stanare i clerico-fascisti e costringerli a subire una nuova stangata, è assolutamente necessario che abbia successo la raccolta di firme per indire il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto. La campagna, in corso da tempo, sta avendo successo: sono state raccolte circa 250.000 firme, molte delle quali pervenute spontaneamente nelle sedi istituzionali (cancellerie, comuni); e, oltre alla raccolta delle firme, va sottolineata l'importanza delle migliaia e migliaia di iniziative capillari o centrali che hanno popolarizzato la proposta dell'aborto libero e gratuito. Oggi questa parola d'ordine non è più soltanto di alcune *èlites* intellettuali ma si sta radicando nelle fabbriche e nei quartieri popolari. E ci sia consentito di dire che questo salto qualitativo è stato reso possibile dall'impegno dei comunisti rivoluzionari che, a differenza di altri, nelle fabbriche e nei quartieri popolari ci sono e hanno udienza proprio perchè non si limitano alle pur sacrosante battaglie per i diritti civili.

Non è però questo il momento di compiacersi dei risultati raggiunti. Il traguardo delle 700.000 firme autenticate è ancora lontano. Lo sforzo da fare è ancora enorme. Tutti i compagni devono assumersi precisi impegni organizzando la raccolta di firme, denunciando i segretari comunali che, per obbedire a Gui, violassero la legge, abbinando la campagna elettorale a quella per il referendum sull'aborto. Non si tratta soltanto di onorare un impegno liberamente assunto ma di ottenere una prima e importante vittoria.

S. C.

Manifestazioni per l'aborto

Oggi a Roma in piazza Navona grande giornata per la depenalizzazione dell'aborto, con manifestazione e concerto. Parteciperanno Dodi Moscati e Franco Battiato, Nuove Forme Sonore, Coro di Santa Cecilia.

Parteciperanno al Comizio: Adele Faccio, Marco Pannella e Eugenio Scalfari. Per Avanguardia Operaia parlerà Orietta Rossi.

Alle ore 22 partirà un corteo che giungerà fino a Porta Pia.

Domani, alle ore 20, al Palalido di Milano, piazza Stuparich, grande serata per la raccolta delle firme contro le leggi fasciste sull'aborto, per un aborto libero e gratuito.

Interverranno Aldo Aniasi sindaco di Milano, Claudia Sorlini della segreteria di Ao, Luciana Castellina, Mario Artali, Adele Faccio, Riccardo Lombardi, Marco Pannella, Eugenio Scalfari.

La parte spettacolare è affidata alla partecipazione di : Franco Battiato, Edoardo Bennato, Ricky Gianco, Milva (accompagnata al pianoforte da Beppe Moraschi), Achille Millo, la Nuova compagnia di canto popolare, Franca Rame, gli Stormy six, Nanni Svampa, Franco Trincale, Ivan della Mea, Alberto e Paolo Ciarchi, Renato Rivolta.

Oggi corteo degli studenti medi a Roma Due ore di sciopero con manifestazione operaia a Mestre - Altre iniziative a Milano e Torino

Con questa settimana ricomincia il dibattito parlamentare sulle legge Reale oggi in commissione, e domani in Senato. L'importanza di questa ultima fase della discussione (molti danno per certe le votazioni entro la settimana) e la centralità del tema dell'ordine pubblico nella campagna elettorale è apparso chiaro nei comizi domenicali e nelle prime pagine di tutti i giornali.

Nel passaggio della legge Reale dalla Camera al Senato, il Pci e l'«Unità» in particolare sembrano risentire dei contraccolpi del disagio della base per la linea di cedimento adottata alla Camera.

Così sull'«Unità» di sabato compare un titolo che dichiara la decisione del Partito comunista di dare battaglia perchè siano introdotte *«modifiche essenziali»*; domenica, in seconda pagina, per la prima volta vengono illustrati alcuni degli articoli della legge. Il motivo di questo verbale indurimento delle posizioni del Pci è chiaro, e lo stesso articolista dell'«Unità» si premura di spiegarcelo, sostenendo di aver fatto ormai *«giustizia delle sciocche voci di un atteggiamento "morbido" del Pci (propalate da fogli e gruppi di sedicente estrema sinistra)»*. Può essere un passo avanti, ma nella nostra «stupidità» abbiamo cercato tra le righe di capire le conseguenze di queste dichiarazioni.

Cosa succederà al Senato quando le *«modifiche essenziali»* non saranno approvate? Quali iniziative pensa il Pci o il sindacato di prendere fuori dall'aula del Senato, perchè la legge non passi? Su questo c'è silenzio, così come c'è stato silenzio nei comizi di Berlinguer o di Pajetta domenica. Uno strumento per battere le leggi esiste : è l'ostruzionismo. Questo tutti lo sanno ma nessuno ne parla.

Eppure nessuno può ormai chiudere gli occhi di fronte al montare del dissenso e al suo tradursi in questi giorni in iniziativa politica. Non sono solo le forze della sinistra rivoluzionaria che daranno vita a questa settimana nazionale di lotta: a Roma tra i promotori troviamo Enzo Enriquez Agnoletti, Ferruccio Parri, Giorgio Benvenuto, Elio Giovannini, Luciano Ruffino, Lino Argenton, Mario Barone e Antonio Landolfi. Oltre allo sciopero cittadino degli studenti, il cui corteo partirà questa mattina da piazza Esedra, domani di mattina alle 10,30 all'università occupata si terrà un'assemblea con Franco Fedeli, promotore del sindacato di polizia; alla sera, da piazza Esedra, partirà la manifestazione popolare. Da oggi a venerdì, infine, delegazioni di massa saranno presenti davanti al Senato in appoggio alla battaglia ostruzionista.

A *Milano* si terrà oggi alle 18 alla Statale occupata un'assemblea cittadina per preparare le mobilitazioni; domani mattina poi alcuni consigli di fabbrica (Fargas, Crouzet, Elettronvideo, Usm,

(*segue a pa. 2*)

Anche il Laos vince Gli Usa se ne vanno

LAOS. Combattenti dell'esercito del Pathet Lao.

Vientiane, 12

Dopo la Cambogia e il Vietnam del Sud un'altra tessera del dómino americano nell'Asia sudorientale, il Laos, è praticamente caduta. Le forze della destra filo-americana sono state emarginate dalla coalizione governativa che regge il paese dall'aprile 1973: nel governo di unione nazionale restano pertanto due sole componenti, il Fronte Patriottico (Pathet Lao, equivalente del Funk cambogiano) e i neutralisti, il primo in chiara posizione egemonica.

I «consiglieri» Usa nel Laos sono sul piede di partenza.

A quanto ha dichiarato il primo ministro laotiano, il principe Souvanna Phouma, neutralista, il passaggio di poteri dovrebbe poter avvenire nell'ambito dell'attuale regime costituzionale, la cui «elasticità» notevole permetterebbe rilevanti mutamenti di assetto governativo. Va comunque sottolineato che gli avvenimenti di questi giorni non sono assimilabili ad un semplice cambio di governo, ma riflettono a livello istituzionale i nuovi rapporti di forza, politici e militari, venutisi a creare a favore del Pathet Lao negli ultimi mesi, con una accelerazione in queste settimane.

La nuova collocazione politica del Laos è chiara e non lascia ombra di dubbio. «La spinta irresistibile dei popoli -ha detto ieri Souvanna Phouma- è verso mutamenti auspicabili e necessari, verso *forme nuove di*

(*segue a pag. 8*)

Domani scioperano milioni di lavoratori

I lavoratori della Campania, delle industrie a partecipazione statale e della Montedison in lotta

Scioperano domani i lavoratori della Campania, delle industrie a Partecipazione Statale e quelli della Montedison, inoltre tipografi e giornalisti.

Quale significato assume questa giornata di lotta nelle intenzioni del sindacato e quale nella volontà di far procedere lo scontro da parte della classe operaia?

Il cappello sindacale è scontato, si tratta della rinascita del Mezzogiorno, di un nuovo sviluppo del Paese. Se non ci sono elementi di novità nella «piattaforma», un fatto è certamente nuovo e rilevante: si sciopera, ed è impegnata una parte consistente del movimento operaio, all'apertura della campagna elettorale.

Il sindacato sa che la tregua non è possibile, che gli operai non sono disposti ad attendere e risolve la contraddizione chiamando alla mobilitazione, ma cercando di nascondere il perchè, invitando a partire con le lotte ma indicando la direzione sbagliata.

Se venissero indicati obiettivi concreti, il cammino e le forme di lotta per raggiungerli, l'avanzata della classe operaia sarebbe inarrestabile e porrebbe problemi politici che manderebbero il compromesso storico a carte e quarantotto. Lotte contro un avversario e lotte per farselo alleato stanno su due fronti contrapposti e inconciliabili, che non consentono alcuna mediazione.

E gli operai non la cercano. Guardiamo la realtà dei fatti: si lotta contro la Montedison, il suo modo di arricchirsi nella crisi e di uscire dalla sua crisi, che è fatta di aumenti dei prezzi e dei profitti, di migliaia di miliardi di sovvenzioni dello Stato in varie forme, tra le quali la cassa integrazione, di rifiuto nel mantenere gli impegni assunti per gli investimenti, e di feroce attacco ai livelli di occupazione. Non diversa e organica ad uno stesso disegno di ridimensionamento della forza e della organizzazione operaia è la politica delle Partecipazioni Statali, che ben lungi dall'assolvere quel ruolo «trainante per lo sviluppo economico» nel quale tante speranze riponevano i riformisti, si è invece posta alla testa dell'attacco all'occupazione e alle condizioni di vita dei lavoratori, opponendo spesso alle rivendicazioni sindacali, e non è solo il caso della contingenza, una resistenza più dura degli stessi settori privati. Vien sepolto un mito, morto da tempo: è il fallimento di una strategia, quella riformista, che poco o nulla insegna ai riformisti. Ma il fallimento dei fallimenti riguarda «la riforma delle riforme»: il Mezzogiorno. Nella sola Napoli oltre 50 aziende son colpite da licenziamenti e cassa integrazione, dei 2.000 miliardi

(*segue a pag. 4*)

C. F.

MILANO Oggi alle 18 tutti in Statale

Nel quadro delle iniziative contro le leggi liberticide oggi a Milano, all'università Statale occupata dagli studenti, si svolgerà un'assemblea popolare indetta dal Comitato promotore per la messa fuori legge dell'Msi. A questa assemblea sono invitati tutti i compagni delegati operai, tutti i consigli di fabbrica, che hanno aderito all'appello Parri, per decidere insieme al movimento unitario degli studenti le iniziative di lotta per la settimana.

Parri firma un appello per AO

Ferruccio Parri è il primo firmatario di un appello di solidarietà ad Avanguardia Operaia, e di condanna della vile e goffa provocazione che l'ha colpita.

Gli altri firmatari sono Antonio Landolfi, della direzione del Psi; Enzo Enriquez Agnoletti; Luigi Cavalieri, vice presidente dell'Anpi di Roma; Mario Barone di Magistratura Democratica romana; Luciano Ruffino, segretario confederale Uil; Elio Giovannini segretario confederale Cgil; Giorgio Benvenuto segretario Uilm. I compagni devono impegnarsi nell'ottenere le più larghe adesioni.

Ecco il testo dell'appello:

«Ci troviamo oggi in una fase politica delicata e complessa per tutto lo schieramento popolare. Il clima di tensione preelettorale perseguito da Fanfani e dal suo partito, già da tempo in atto, sta oggi trovando come sua diretta conseguenza il disegno legislativo promosso da Reale e dal governo Moro: e appare ogni giorno più chiara la matrice di questo progetto che ha nell'attacco delle libertà democratiche il suo principale scopo».

«In questo clima si vengono ad inserire non casualmente gli arresti degli otto braccianti di Cagliari, le sempre più ampie e scoperte provocazioni della destra, i vergognosi tentativi di minare la credibilità della sinistra di classe».

«Va dunque smascherata la volontà di portare un pesante attacco all'organizzazione comunista Avanguardia Operaia: attaccando una tra le forze più presenti nel movimento e più attive nelle battaglie democratiche e nella campagna per la messa fuori legge del partito fascista, si cerca di rilanciare la vecchia tesi degli opposti estremismi, e dare un colpo e far arretrare il vasto schieramento popolare che oggi si muove sul terreno di una reale opposizione al sistema di potere democristiano. Ne' è da dimenticare che queste manovre emergono proprio mentre Avanguardia Operaia si accinge a partecipare attivamente nelle liste di movimento di «Democrazia Proletaria» - alla scadenza elettorale. È da tempo in corso il tentativo di screditare Ao, sino alla messa in atto di montature giudiziarie che possano essere premessa alla messa al bando dell'organizzazione».

«Ci ha provato lo scorso anno la procura generale di Firenze cercando di fare apparire Ao una congrega di teppisti; ci sta provando il sostituto procuratore di Milano, Guido Viola - tristemente noto per tali imprese - risollevando la montatura: buon ultimo è arrivato il giudice istruttore di Roma Buogo che ha ordinato le perquisizioni delle sedi romane di Ao e delle abitazioni di alcuni militanti di Ao. Non è casuale che la motivazione pretestuosa delle perquisizioni - condotte con modo estraneo alla stessa legalità borghese - sia stato il movimento di occupazione delle case a Roma che ha coinvolto

(*segue a pag. 2*)

150.000 firme anti-Msi

Con Ferruccio Parri alla presidenza, insieme al socialista Antonio Landolfi, ai sindacalisti Giorgio Benvenuto ed Elio Giovannini, al magistrato Mario Barone, al partigiano Lino Argenton e ad Enriquez Agnoletti che ha tirato le conclusioni, l'assemblea di domenica scorsa al Brancaccio di Roma è stata un eccezionale momento di rilancio per la campagna per la messa al bando del partito fascista e di pronunciamento contro il progetto liberticida di Reale. Campagna che, come tutti sanno, ha trovato nella sinistra rivoluzionaria il suo elemento portante.

La vasta mobilitazione contro il Msi ha trovato in questa occasione un momento di verifica e di bilancio, ma soprattutto si è legata con i temi oggi più attuali: la battaglia contro l'attacco che la Dc sta portando alle libertà democratiche, la necessità di allargare lo schieramento già attivo in una decisa opposizione alle misure governative sull'ordine pubblico.

Due sono i nodi essenziali emersi dalla combattiva manifestazione del Brancaccio, voluta e organizzata con l'impegno delle forze rivoluzionarie e particolarmente sentita da tutti i compagni presenti: la capacità che la campagna per lo scioglimento del Msi ha avuto per mobilitare larghi settori di masse proletarie (sono circa 600 i Cdf promotori della campagna), di incidere fortemente in vasti strati del sindacato, di coinvolgere un numero ben più consistente del previsto di personalità antifasciste e partigiane. Ma ciò che più ancora dà rilievo alla scadenza di domenica è la volontà emersa dai più di duemila compagni presenti di collegare strettamente la messa al bando del Msi con la risposta di massa ai disegni che Fanfani e il suo partito cercano di realizzare tentando di dare un colpo a tutto lo schieramento di classe e realmente democratico.

Basti ricordare a questo riguardo gli elementi centrali dei più significativi interventi nel corso dell'assemblea.

Il consigliere di cassazione Mario Barone ha aperto i lavori ribadendo il successo che la legge di iniziativa popolare sta avendo mentre sempre più diffuse sono le scadenze in tutto il paese come stimolo per arrivare a centinaia di migliaia di firme; e a questa iniziativa si risponde promuovendo un processo liberticida che per tanti aspetti è un arretramento rispetto alla legislazione del codice Rocco. *«E' il terrorismo fascista che va battuto, le leggi antidemocratiche vanno eliminate con una rigida opposizione da parte dei partiti della sinistra tradizionale»*.

Al compagno Barone hanno replicato la compagna Adriana Beguzzi del Cdf della Philips sede di Milano uno tra i primi ad aderire alla campagna contro il Msi, e Franco Dalsant del Cdf Ignis di Trento: la volontà della classe operaia è emersa con chiarezza a Trento e a Torino.

(*segue a pag. 2*)

V. V.

DALL'INTERNO

Secondo atto della provocazione Liberato Di Gennaro scatta la campagna di perquisizioni

Anche il Corriere ammette il ruolo di provocatori pre-elettorali dai nappisti - Dalle cinque di lunedì la polizia si è scatenata per Roma - Le perquisizioni sono centinaia - Ancora una volta visitata la casa del compagno Pifano - Ieri Di Gennaro è andato a parlare con i magistrati mentre ai giornali arrivavano nuovi comunicati dei Nap

Roma, 12

«...La faccia vera dei nappisti» è quella di «un gruppo di delinquenti comuni con funzioni provocatorie, che può innescare una gigantesca caccia alle streghe, a danno del dissenso di sinistra e dei gruppi extraparlamentari, e forse non soltanto in quest'area».

È questo il giudizio che lo stesso Corriere della Sera, nell'editoriale di oggi firmato da Giampaolo Pansa, ha dovuto dare della nuova avventura dei nuclei armati di Fanfani.

E quanto sia valido l'attributo di provocatori pre-elettorali affibbiato agli oscuri-alle masse, non al Sid-rapitori di Di Gennaro, lo si può facilmente comprendere anche solo dalle cronache di oggi, il giorno «dopo» la liberazione del magistrato rapito, quello della raccolta dei primi «frutti» dell'operazione orchestrata a Viterbo.

Una nota dell'agenzia Ansa ci informa che l'ispettorato antiterrorismo e l'ufficio politico della questura romana hanno, su disposizione del giudice Dell'Anno, eseguito circa sessanta perquisizioni, «nell'ambito delle indagini sulle attività dei Nap e sul sequestro del magistrato Giuseppe Di Gennaro», in abitazioni ed ambienti frequentati da esponenti delle frange più estremistiche della ultrasinistra». Altre quaranta, sempre secondo l'Ansa, sarebbero le perquisizioni affidate al Nucleo investigativo dei carabinieri.

In realtà si tratterebbe, secondo notizie pervenuteci, di almeno duecento perquisizioni, scatenate sia in ambienti vicini all'area della «autonomia», sia vicini alle organizzazioni rivoluzionarie. Tra le altre, anche la casa di Daniele Pifano, dirigente della lotta del Policlinico, pluriperseguitato dal giudice di stato Buogo, sarebbe stata «visitata» dalle forze dell'ordine dc. Per Pifano si tratterebbe della terza perquisizione in pochi giorni. La polizia ha anche perquisito la sede di via Vacuna - nella stessa strada si trova una sede di Ao - del gruppo autonomo «Tiburtina rossa» e si è recata a controllare anche l'abitazione di un insegnante democratico del Manara, il prof. Alceo Zaccagni. Nel corso dell'operazione sono comunque state sequestrate alcune macchine da scrivere che si trovano ora al vaglio dei periti.

Di Gennaro è stato liberato verso le 22 di domenica. Il rilascio è avvenuto sul raccordo anulare, presso lo svincolo che porta sulla via Casilina. Le sue condizioni fisiche sono apparse buone. Ai giornalisti ha raccontato come è stato «prelevato» dai suoi rapitori, quattro o cinque giovani armati, nel posteggio presso casa, e come è stato «custodito» durante le centoventi ore di prigionia, sempre legato, gli occhi coperti da occhiali scuri e tamponi, e ha descritto i suoi custodi come «gente straordinariamente informata, avveduta e coraggiosa».

Che fossero informati non ci meraviglia. Sappiamo bene che i servizi di provocazione hanno a propria disposizione strumenti e mezzi in quantità.

La cronaca di oggi, comunque, registra un lungo colloquio di Di Gennaro con i magistrati che si occupano del caso, e una nuova serie di messaggi dei Nap. Stamane il Corriere di Informazione ha ricevuto un primo messaggio, rivelatosi poi falso, che annunciava il rapimento di un altro giudice milanese. Subito dopo è stata la volta di una telefonata che ha trasmesso un comunicato con il quale i nappisti hanno chiesto agli avvocati Bovio, W. Sarno e Pisapia di Milano, Vassalli e Adolfo Gatti di Roma, di diventare *«difensori d'ufficio di tutti i detenuti Nap attualmente detenuti nelle carceri italiane»*. Al giornalista che ha ricevuto la telefonata il delegato dei Nap ha spiegato che i *«detenuti Nap sono molti»* ed hanno bisogno di essere difesi dai migliori avvocati italiani.

F. V.

Perquisita ieri a Roma la sede di «Stampa alternativa» per ben 6 ore dagli agenti dell'ufficio politico della questura. Al direttore di «Stampa alternativa», Marcello Baraghini, infatti è stato comunicato che è stato incriminato dal giudice Dell'Anno quale appartenente al gruppo dei Nap.

ROMA Il giudice Di Gennaro è stato liberato dai Nap domenica alle 22. Poche ore dopo erano già state effettuate centinaia di perquisizioni.

Chiesti nuovi testi e perizie su Pinelli

Due memorie sono state presentate al giudice istruttore D'Ambrosio dai difensori di parte civile - Gentili e Guidetti Serra per Baldelli - Contestabile e Smuraglia per Licia Rognini - in risposta alla requisitoria Gresti sulla morte di Pinelli.

Rapidamente smontate le congetture del procuratore generale, quello che a sostegno delle proprie tesi, cita fantomatiche indagini condotte dalle Brigate rosse, conclusione delle quali - ovviamente - è il Pinelli suicida, quel Gresti ha ribattuto alle accuse della difesa e di tutto il movimento democratico accusandoli di «faziosità politica», i difensori di Pio Baldelli, ex-direttore di Lotta Continua, chiedono a D'Ambrosio di ascoltare nuovi testi.

I difensori vogliono sapere quali criteri ispirarono le prime indagini sulla bomba di piazza Fontana *«di fronte all'errore dell'incontrollata accusa agli anarchici e a Pinelli, i cittadini italiani»*, scrivono i firmatari, *«avevano ed hanno diritto di sapere se si è trattato di incompetenza, oppure di complicità con gli autori della strage, o almeno di vedere verificata da parte dell'autorità giudiziaria, la prima delle due ipotesi»*. Chiedono quindi che siano sentiti Allegra, Guida, l'ex-capo degli «Affari riservati» Catenacci e Ivan Guarneri *«colui che aveva riferito della minaccia a Giuseppe Pinelli di ''incastrarlo per bene, una volta per sempre'' rivoltagli pochi giorni prima del 12 dicembre dal dirigente dell'ufficio politico, quasi che questi fosse a conoscenza di quanto stava avvenendo»*. Guarnera è già stato ascoltato ma, incredibilmente, solo sull'alibi di Pinelli!

Smuraglia e Contestabile hanno, invece, richiesto al magistrato nuove e meno approssimative perizie sulla precipitazione di Pinelli, *«Si tratta di nominare un collegio di esperti in fisica e meccanica razionale»* che precisino la traiettoria della caduta, e dicano se ad un uomo normale è possibile superare senza slancio una ringhiera di 97 centimetri.

ORDINE PUBBLICO
La sinistra Psi milanese per il voto contrario

La sinistra socialista milanese ha inviato una lettera aperta a tutti i compagni del Psi sulla questione della legge Reale. In particolare, la decisione del Psi di votare a favore viene definito un *«atto politico grave»*. La sinistra socialista chiede *«ai compagni delle altre componenti di battersi con noi per costringere la Direzione del Partito a modificare il proprio atteggiamento»* e questo perchè le diversità non si riflettano in un diverso voto al Parlamento della sinistra. Viene poi colto il carattere liberticida della legge Reale: *«Non bastano»* si legge nella lettera aperta *«le dichiarazioni antifasciste di molti democristiani (...) a mutare il significato di questa legge»*. Per conservare la propria credibilità, aggiungono i compagni della sinistra Psi, il partito deve essere coerente con le sue enunciazioni. Per questo il Psi deve *«porsi all'avanguardia di una autentica lotta di trasformazione democratica del Paese»* e quindi, *«riconsideri la propria decisione errata di votare a favore della legge sull'ordine pubblico»*.

ORDINE PUBBLICO
Le Acli milanesi contro Reale

Per il consiglio provinciale milanese delle Acli la legge Reale, che contiene *«alcune norme peggiorative dello stesso codice fascista Rocco»*, *«si presta ad essere usata per una repressione indiscriminata nei confronti delle lotte sociali e sindacali»*; quindi le Acli respingono *i provvedimenti proposti che (...) offrono ai corpi separati dello stato ampi margini di discrezionalità, che, stando ad orientamenti prevalenti a queste istituzioni potranno essere usati in tutt'altra direzione* (e non nei confronti di fascisti e delinquenti comuni Ndr), *per di più diminuendo le garanzie di libertà individuale del cittadino che la costituzione democratica afferma»*. Dopo aver chiesto che si colpisca *«ogni connivenza con i disegni eversivi»*, *«le Acli milanesi rivolgono un appello alle forze sociali e politiche ed in particolare alle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil provinciali e nazionali affinchè assumano tempestivamente posizioni chiare e coerenti con gli orientamenti del movimento popolare dei lavoratori, perchè, grazie anche alla mobilitazione, il disegno repressivo venga bloccato»*.

MILANO. Oggi, dalle 16,30 fino alle 24, in piazza Duomo, si terrà una festa popolare per la libertà d'aborto organizzata dal Partito radicale. Interverrà anche la compagna Luisa Pogliana di Avanguardia Operaia.

Fanfani minaccia di ritornare al centro-destra

Il discorso al consiglio nazionale Dc - Dedicato invece all'ordine pubblico un discorso di ieri all'assemblea elettorale

Roma, 12

Inforcando saldamente (grazie ai Nap) il cavallo dell'ordine pubblico, Fanfani, nel suo discorso di oggi al consiglio nazionale dc, convocato per approvare la piattaforma elettorale del partito, ha potuto credere di riaffermare duramente la facoltà, da parte della Dc, di scegliersi gli alleati in base alla disponibilità o meno che questi dimostrano nel cedere ai ricatti democristiani.

Ma è stata un'affermazione non priva di preoccupazione per le sorti elettorali del partito, se Fanfani ha dovuto riconoscere che i consensi elettorali alla Dc *«vengono da molti pronosticati minori di quelli conseguiti in precedenti analoghe elezioni»*. In particolare *«la contestazione giovanile (...) fa temere che gli elettori della prima leva e quelli giovanissimi dei 18 anni non concorrano a ridurre le pronosticate perdite della Democrazia Cristiana»*.

Il vero senso del discorso di Fanfani è stato però un altro, quello della minaccia implicita al Psi e della rivendicazione della centralità democristiana. E bene hanno avvertito questo fatto le ormai moribonde sinistre democristiane: la «Base» e «Forze Nuove», si sono infatti astenute nella votazione sulla relazione di Fanfani, dopo aver approvato la piattaforma elettorale del partito.

Fanfani ha tracciato una linea di condotta per la Dc e ha posto alcune condizioni che i «partiti democratici», quelli del centro-sinistra e i liberali dovranno rispettare se vorranno tornare al governo.

Lo stesso Moro, ha detto Fanfani, non ha escluso *«utili revisioni»* del centro-sinistra, ed anzi, ha aggiunto, occorre ricercare l'alleanza più salda tra *«i partiti democratici che si sono alleati più volte tra loro in questi ultimi 25 anni»*. Ciò, naturalmente, significa parlare anche dei liberali e riesumare lo spettro del governo centrista di Andreotti. Occorre inoltre, secondo il segretario dc, *«il passaggio dalla presente formula di maggioranza ad una* (alleanza, ndr) *più stabile, salda ed organica e socialmente avanzata tra tutte le forze democratiche, ferme nella recisa opposizione al fascismo e non impegnate a cedimenti verso il compromesso storico»*.

Le condizioni poste da Fanfani ai partiti desiderosi di allearsi alla Dc sono state elencate in questa maniera: consolidamento del sistema democratico (leggi: progetto Reale); ripresa economica; patto atlantico; pace tra i popoli, in particolare nell'area del Mediterraneo. L'intesa, ha concluso, minacciosamente Fanfani, dovrà comunque essere estesa *«anche nelle sedi periferiche»*, il che significa diffidare il Psi dal ripetere esperienze come quelle di Genova.

Premessa necessaria di questo discorso, e che costituisce il perno sul quale Fanfani pensa di poter non solo vincere la campagna lettorale, ma anche condizionare i partiti di sinistra per un lungo periodo, è naturalmente il tema dell'ordine pubblico, cui Fanfani ha in gran parte dedicato il suo discorso conclusivo dell'assemblea nazionale dc di Roma.

Ma cosa ha detto Fanfani sull'ordine pubblico? Molte cose in parte nuove. Innanzitutto, ha detto, non è vero che la Dc usi per fini elettorali l'ordine pubblico. Tanto che già *«il 28 maggio, giorno dell'esecranda strage nella piazza della Loggia a Brescia, il segretario politico* (cioè lui stesso, ndr) *manifestava telegraficamente a quel segretario provinciale l'impegno della Democrazia Cristiana ''a richiedere al governo e a sostenere in parlamento tutte le misure ormai indifferibili per combattere le violenze e le trame, organizzate per impossibili ritorni al fascismo o per rovinose sovversioni che la costituzione condanna recisamente»*.

Inutile ricordare come finì quando Leone e Rumor si presentarono davanti ai seicentomila lavoratori di Brescia. Ma quel messaggio è stato comunque rivendicato come un merito da Fanfani: *«Allora non si parlava ancora di elezioni* (e già) *il segretario politico del maggiore partito italiano senza reticenze dava l'allarme»*.

E dunque, continua Fanfani, *«I nostri critici ci accusano di elettoralismo per coprire il loro elettoralismo. Con l'aggravante che mentre il nostro elettoralismo condanna ogni eversione a cominciare da quella fascista per arrivare a quella gruppettara, l'elettoralismo dei nostri critici ha preteso fino a pochissimi giorni fa di scegliere fior da fiore dalle molteplici aiuole dell'eversione, per evitare di recare danno all'eversione gruppettara, della quale attendeva i voti»*. *«La Dc»* ha continuato il segretario *«resta ferma nella sua denunzia delle trame brigatistiche o nappistiche»*.

Dopo di che, Fanfani ha svolto il singolare concetto che le carceri italiane *«una volta troppo tetre»* sono ora *«a giudicare da quanto avviene - troppo aperte»*. *«Non ci riportiamo»* ha proseguito Fanfani *«alla teoria degli opposti estremismi: condanniamo il convergere contro lo stato di tutte le eversioni»*.

Infine, il segretario dc ha proposto ai *«partiti della maggioranza governativa»* di *«associarsi alla Dc nel promuovere una inchiesta su tutti i fatti eversivi»*.

Una trovata estemporanea, che non intacca il senso profondo di quel che avviene in questi giorni. Mentre anche un giornale come il «Corriere» deve denunciare il carattere provocatorio dell'azione dei Nap, Fanfani finge di prederla sul serio.

E' comunque da notare come i «voti gruppettari» siano, in un modo o nell'altro, entrati di prepotenza nel dibattito politico di questi giorni. Il socialdemocratico Preti si è chiesto perchè, dato il fatto che il Pdup (e gli altri) faranno convergere su di sè tutti i voti dell'estrema sinistra extraparlamentare, il Pci e il Psi si ostinino a difenderne il diritto all'esistenza.

P.L.S.

Coppola assolto, la mafia prospera

Ennesimo verdetto mafioso per il boss di Partinico - Non è il mandante dell'attentato a Mangano

Frank Coppola, uno dei più audaci e feroci capimafia del dopoguerra, uomo legatissimo ai centri di potere italiano e americano, alla Democrazia Cristiana, a personaggi come Giovanni Gioia e Franco Restivo, è stato assolto venerdì scorso dalla corte d'assise di Firenze dall'accusa di essere il mandante dell'attentato al questore Angelo Mangano. Coppola è stato assolto per non avere commesso il fatto, insieme ad altri due imputati, Ugo Bossi e Sergio Boffi, indicati dall'accusa come i killer che il 5 maggio 1973 spararono diversi colpi d'arma da fuoco contro il questore della Criminalpol di Roma.

Processo di mafia e quindi sentenza di mafia, questa di Firenze, anche se questa volta la questione si pone in termini abbastanza particolari. La mafia implicata nell'attentato a Mangano non è quella di provincia legata ai traffici e alle speculazioni di medio calibro, bensì quella che conduce direttamente al mondo politico ed economico, agli affari e alle trame dei grandi complessi industriali pubblici e semi-pubblici.

Mangano, quando tentarono di ucciderlo (e sbagliarono, fatto singolare per una vendetta di mafia), stava entrando da protagonista nell'affare delle intercettazioni telefoniche, torbido scandalo provocato dalla rissa interna alla Democrazia Cristiana. Le indagini proprio allora erano arrivate ad individuare la Montedison di Cefis come uno dei centri propulsivi dello spionaggio telefonico, risalendo poi alle polizie segrete al servizio della Finanza, del Viminale, del ministero della difesa. Mangano funzionario di prima linea dell'ufficio Affari Riservati e quindi del Viminale, era certamente stato uno dei più avviati in questo settore di «ricerca» telefonica, mettendo le mani su prove e segreti di stato importanti. L'attentato lo colpì poche settimane dopo che il suo grande protettore, il capo della polizia Angelo Vicari, era stato mandato in pensione.

DALLA PRIMA PAGINA

Solidarietà AO

migliaia di proletari e numerose avanguardie di lotta.

«Tutto ciò la contemporanea perquisizione della sede di Reggio Calabria di Lotta Continua, mettono in evidenza come di fatto le leggi antidemocratiche siano già messe in atto e come indispensabile sia la più ampia risposta di massa a questi tentativi. È responsabilità di tutti i democratici, delle forze antifasciste arginare le manovre fanfaniane, contribuire a creare una consistente mobilitazione e a chiarire che, se qualcuno al bando va messo, questo è il Msi-Dn.

Legge Reale

Caffero) faranno un corteo in piazza Duomo e si recheranno alla Camera del Lavoro per chiedere al sindacato di muoversi. Giovedì mattina entreranno in agitazione gli studenti medi, con iniziative di lotta e di propaganda nei quartieri.

A *Mestre* lo sciopero delle scuole si svolgerà giovedì mattina, ma già oggi gli studenti parteciperanno alla manifestazione cittadina pe le 16 con due ore di sciopero per tutte le categorie indetta dal sindacato in risposta all'attentato provocatorio del quale è stata vittima la sede della Cisl, e contro il progetto Reale.

A *Torino* l'università è occupata da oggi e nelle varie facoltà si svolgeranno dibattiti e assemblee. Domani, alle 17,30, a Palazzo Nuovo si terrà un'assemblea cittadina; gli studenti medi daranno vita nella mattinata a volantinaggi nei quartieri, davanti alle fabbriche e alle caserme. Nelle fabbriche intanto si sta discutendo e i compagni si preparano a dar battaglia per lo sciopero al «consiglione» di Mirafiori che si terrà giovedì. I Cdf delle Meccaniche e di Mirafiori hanno già approvato mozioni contro la legge.

A *Rovereto* oggi si terrà un'ora di sciopero e forse anche a *Trento* nei prossimi giorni si arriverà ad una decisione in questo senso.

Msi fuorilegge

Si tratta di generalizzare questa risposta.

Accompagnati dallo slogan «Contro le leggi di Reale, sciopero, sciopero generale» Elio Giovannini segretario confederale della Cgil e Giorgio Benvenuto della Flm hanno espresso una valutazione estremamente positiva sulla ripresa della lotta dopo le responsabilità di cui il sindacato deve farsi carico nell'aver limitato la risposta agli attacchi antiproletari.

Sollecitato dalla pressione politica dei presenti e da tutti gli interventi precedenti, Antonio Landolfi della segreteria del Psi ha dovuto ammettere le proprie difficoltà e del suo partito che niente ha fatto nella discussione alla Camera mentre esiste un impegno «almeno delle correnti di sinistra» a non lasciare nulla di intentato. E' il minimo, riteniamo, dopo il vergognoso regalo che il Psi ha fatto alla Camera alla Dc e ai fascisti. «Ostruzionismo, ostruzionismo» è stato lo slogan più gridato e raccolto dal compagno del Moservi, che ha portato l'adesione alla campagna e alla manifestazione contro il Msi di quelle migliaia di compagni del Pci che vi hanno partecipato attivamente.

«La resistenza continua anche oggi; esiste un vasto movimento sempre più disposto a trovare momenti di convergenza con le forze rivoluzionarie e la battaglia antidemocristiana». E' stato questo indubbiamente il momento più significativo e combattivo di tutta l'assemblea. Lino Argenton, comandante partigiano di Udine, la compagna Angela Caredda del Cdf della Crouzet di Milano, e in particolare un compagno militare del coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane, Luciano Ruffino della Uil, hanno nuovamente ripreso i temi che tutta l'assemblea ha fatto propri.

Le indicazioni per tutti sono chiare: così come ha ribadito un compagno a nome delle forze rivoluzionarie, una delegazione di massa si recherà nei prossimi giorni in Parlamento per consegnare i primi moduli raccolti.

La mobilitazione continua, così ha concluso Enriquez Agnoletti.

Un convegno pre-elettorale

L'iniziativa degli Osa sulle scuole femminili solo un momento della campagna del Pci

Roma, 12

Non un convegno propositivo per far avanzare il movimento, ma in sostanza un tirare le fila in vista della scadenza elettorale: questo è stato il convegno svoltosi ad Ariccia sabato 10 maggio per iniziativa degli Osa (organismi autonomi studenteschi) con le studentesse delle scuole femminili.

Infatti di fronte alla realtà di queste scuole, vere e proprie scuole-ghetto dove si preparano le future mogli e madri perfette, insegnando quale deve essere il comportamento e il modo di vestire della «brava ragazza», come si smacchiano e preservano i tessuti dalle tarme ed altre grottesche assurdità del genere non una parola è stata spesa per analizzare la ragione per cui queste scuole esistono.

Nè sul perchè alla donna viene assegnato questo ruolo di essere umano di serie B, atto solo al servizio degli altri (mariti e figli) ed escluso dal mondo del lavoro si è detto nulla, ma si è invece ipotizzata una riqualificazione del titolo di studio nel quadro di un nuovo modello di sviluppo. E si è salutata l'entrata sulla scena politica di questo nuovo settore del movimento, che molto può arricchire il movimento degli studenti stesso con contributi nuovi ed autonomi, dal punto di vista però del successo che nelle scuole romane hanno avuto le liste unitarie del Pci alla scadenza dei decreti delegati. Così non si è voluto verificare l'aspetto di ingabbiamento del movimento che i decreti hanno, soprattutto per delle realtà ancora arretrate come quelle delle scuole femminili, dove in fondo lo stesso voto al Pci è sintomatico di questa arretratezza.

Due le proposte emerse: la creazione di un gruppo di lavoro nazionale che segua l'intervento in questo settore, del resto molto importante perchè spazia sui problemi dell'occupazione e del ruolo della donna nella società; e l'invito ad un voto alla campagna per un voto al Pci nelle prossime elezioni.

Nuove conferme sul golpismo di Miceli

Torino, 12

Venerdì scorso è stata depositata la requisitoria del giudice Pocchettino su «Ordine Nuovo» ed «Ordine Nero» che, nell'ambito dell'inchiesta condotta dal giudice Violante sulle trame nere a Torino, si conclude con la richiesta del rinvio a giudizio per 45 neofascisti.

La requisitoria mette in luce i legami esistenti tra i fascisti di «Ordine nero» e le forze armate attraverso i golpisti della «Rosa dei venti» di Miceli; mentre si cerca di districare la vicenda dei rapporti fra questi gruppi fascisti e i «partigiani bianchi» da sempre fedeli alla Cia come Edgardo Sogno, Mautino e Mauri. A quanto risulta dall'indagine svolta dal Pm Pocchettino e dal giudice Violante, sono stati ripetuti tentativi di infiltrazione nei partiti dell'arco costituzionale. Il neofascista foggiano Giovanni Pierri aveva richiesto in alcune lettere inviate ai propri camerati delle tessere d'iscrizione di partiti democratici. Nella sede di Ordine Nuovo, è stata, tra l'altro, sequestrata una scheda intestata Alvaro Verlanda (della sezione torinese di Lotta Continua), in cui vengono riferite informazioni riservate raccolte sul suo conto e dove si legge «l'estrema utilità di avere il suo numero di conto corrente, libretto di assegni, documenti della banca, ecc.»

La centrale terroristica torinese lavorava in stretto contatto con la cellula fascista toscana (cui apparteneva Mario Tuti).

Nel materiale sequestrato a Giovanni Pierri sono state trovate spiegazioni dettagliate per la fabbricazione e l'uso di bombe di vario tipo, dispositivi a tempo napalm e balistite. Questo stesso «giro» era in contatto con Salvatore Francia, l'organizzazione di campi paramilitari fascisti, in valle di Susa. Secondo quanto ha dichiarato un altro neofascista, Paolo Rascinelli, il ruolo di Ordine Nuovo a Torino era di lavorare «in appoggio all'esercito», con l'obiettivo di «occupare dei posti strategici dove avremmo dovuto rastrellare avversari politici». Fra i settori dell'esercito che avrebbero dovuto intervenire, si parlava anche del corpo dei «Lagunari» del Battaglione San Marco, i «marines» italiani.

MILANO: in agitazione gli insegnanti

Milano, 12

Si è svolto oggi dalle 11 alle 15 sotto gli uffici della sovraintendenza un presidio organizzato dagli insegnanti e dai frequentanti i corsi abilitanti. Questa iniziativa, che rispecchia la volontà di lotta già emersa nei corsi stessi solo parzialmente, è dovuta alle pressioni dei comitati di lotta.

Il sindacato scuola milanese infatti come quello nazionale, tende a limitarsi per ora alla protesta verbale sia sui corsi in generale (e le difficoltà che continuamente ministero e provveditorati frappongono al loro svolgimento), sia sulla circolare di Malfatti.

Alla delegazione che si è recata dal sovraintendente oggi (e di cui facevano parte 3 sindacalisti e 5 rappresentanti del comitato di lotta) è stato risposto picche su molti punti, soprattutto sul diritto di sciopero per insegnanti e corsisti.

In serata si è svolto un attivo del sindacato scuola alla Camera del Lavoro per decidere sulle iniziative da prendere.

MILANO
Iniziative contro il progetto Reale

Al pensionato Bassini di Milano, organizzata dal comitato unitario Bassini, stasera ore 21 proiezione del film «No alla tregua» con dibattito al quale parteciperà il Cam di Lambrate (comitato antifascista militante) e un compagno avvocato che parlerà sulle leggi liberticide.

Domani allo ore 21, assemblea sul problema della casa, a sostegno dell'occupazione di via Popoli Uniti, con proiezione di diapositive.

Giovedì 15 assemblea del diritto allo studio, organizzata dal coordinamento pensionati Universitari Milanesi. Parteciperanno le organizzazoni della sinistra rivoluzionaria e il Pci, Psi, Flm, Cuz di Lambrate

Alla Casa dello Studente, organizzata dai compagni della Casa, venerdì alle ore 21 conferenza dibattito sulle leggi liberticide, con la presenza dei compagni avvocati del Comitato di Difesa e Lotta contro la Repressione.

Democrazia Operaia: con il movimento e oltre...

La partecipazione alle prossime elezioni amministrative del comune di Torino di una lista operaia, di movimento, è un fatto di grosso rilievo politico. Abbiamo da tempo indicato che l'unità popolare costruita intorno alla classe operaia nelle lotte di questi anni contro la Dc e il fascismo, la democrazia di base che ha inciso sul sindacato e le forze politiche fino a costituire in diverse occasioni una opposizione organizzata alle istituzioni locali, hanno la forza e la maturità per esprimersi anche sul terreno elettorale, di rappresentanza politica.

Questo è tanto più vero a Torino, la «città Fiat» da anni alla testa del movimento di lotta, che ha espresso alcuni dei più alti momenti di spontaneità e di autonomia operaia del nostro paese.

Si imponeva quindi che, in particolare, a Torino, a questa forza e autonomia si desse voce anche nella battaglia elettorale. La nostra organizzazione ha attivamente lavorato in questa direzione, per concretizzare in una lista di movimento unitaria quella che appare una situazione decisamente favorevole. Favorevole non solo per i risultati elettorali spuntati dalle sinistre nelle trascorse scadenze, ma soprattutto per l'esistenza di vasti settori orientati in senso rivoluzionario ma che non hanno finora fatto una chiara scelta di campo rispetto allo schieramento riformista e che sono stati in passato largamente assenti in termini di risultati elettorali autonomi.

Nonostante ciò, non è stato possibile, per tutta la travagliata fase di trattative che ha condotto all'accordo nazionale tra Ao e il Pdup per la presentazione di liste di «democrazia proletaria», estendere anche a Torino tale accordo.

Questo per motivi non dipendenti dalla nostra organizzazione e, crediamo, estranei ad una valutazione del quadro politico e della situazione concreta. I consensi e le convergenze che in questo sforzo abbiamo raccolto hanno però rafforzato in noi la convinzione dell'importanza e giustezza della proposta. Abbiamo così deciso di farcene carico, sostenendo da soli lo sforzo perchè sia presente a Torino una lista di movimento.

La pur breve fase di definizione di questa lista ci ha permesso di consolidare ulteriormente una serie di rapporti con vasti settori di movimento e ha già avuto un effetto propulsore di attivazione e aggregazione di forze, rendendo concreta la possibilità di un grosso successo politico (che preoccupa tra l'altro la federazione provinciale del Pci).

Alla vigilia della presentazione della lista la federazione torinese del Pdup ha proposto la sua riapertura in vista di un accordo tra le due organizzazioni.

Questo non è stato possibile in quanto le condizioni poste dal Pdup avrebbero modificato qualitativamente una proposta già verificata nel concreto come reale espressione di settori di base e autonomi che l'hanno fatta propria e avrebbe fatto saltare, a causa dei ristrettissimi tempi tecnici, il necessario e immediato avvio della campagna politica.

Oggi presentiamo una lista qualitativamente e quantitativamente marcata da una fortissima presenza proletaria. La presenza di compagni e compagne dirigenti e avanguardie del movimento operaio e degli studenti, del movimento di lotta per la casa, dei settori unitisi nelle lotte alla classe operaia, pone le condizioni perchè questa sia realmente una lista di movimento per il movimento di lotta, una proposta unitaria. Da parte nostra, come tale, intendiamo sostenerla: il risultato, l'obiettivo politico di una campagna elettorale di lotta, antidemocristiana senza compromessi, sono, insieme al successo elettorale, un salto di qualità, l'apertura di una fase nuova per le prospettive e gli sbocchi del movimento unitario di classe, per l'intera sinistra rivoluzionaria.

Condizioni perchè ciò si realizzi sono indubbiamente l'atteggiamento e il contributo delle altre forze rivoluzionarie.

Il carattere dello scontro in atto, le tendenze al cedimento politico verificatosi recentemente da parte del Pci e Psi, il tipo di lista che proponiamo rendono necessaria, doverosa e possibile una gestione unitaria della campagna elettorale.

L'esecutivo provinciale di Torino dell' o. c. Avanguardia Operaia

Da Torino una proposta al movimento di lotta per essere presenti alle elezioni

In questi anni non è stata solo «la capitale dell'auto» o «la città dormitorio» e neanche la capitale dell'integrazione neocapitalista - Il livello del movimento ha richiesto anche un sindacato diverso, più vivace - Ma occorreva anche un riferimento politico - Da qui nasce la proposta delle liste di Democrazia Operaia

«La capitale dell'auto», «la città dormitorio» dietro ai sinonimi Torino: la città della Fiat, una delle maggiori concentrazioni operaie d'Europa, un punto focale del movimento di classe nel nostro paese. Undicimila firme per lo scioglimento del Msi, 150.000 bollette autoridotte, lo scorso anno, quasi ventimila firme per l'abrogazione della legislazione fascista sull'aborto.

Questi, alcuni significativi dati quantitativi del movimento di lotta, dati che riflettono i contenuti dell'autonomia del movimento stesso.

Ma dietro ai dati gli aspetti qualitativi che caratterizzano il movimento operaio a Torino. Al centro come elemento trainante la classe operaia Fiat. Quella stessa classe operaia che diede il via alla ripresa delle lotte nel nostro paese nella primavera del '68.

Questa forza ha percorso, come un filo rosso le esplosioni di spontaneità, di autonomia, tutte le lotte di questi anni a Torino come in Italia. Dagli stabilimenti Fiat uscirono gli operai per scontrarsi con la polizia democristiana in corso Traiano il 3 luglio del '69. La prova di forza fallì e le lotte operaie dilagarono, dal '69 al contratto nazionale dei metalmeccanici, al giovedì rosso del febbraio '73, ai grandi scioperi generali della vertenza generale.

Questo motore propulsore ha trascinato con se e sotto la sua direzione altri strati sociali, altre categorie di lavoratori. Gli studenti torinesi, che anticiparono temporalmente lo scoppio di lotte, nel '67, con le occupazioni di palazzo Campana, furono prettamente orientati dalla forza e dai contenuti del movimento operaio. Ma il risultato fu anche un altro: a Torino, le lotte studentesche, imposero, per prima una caratterizzazione di movimento, di prime strutture organizzative alle lotte, agli organismi di base all'interno delle scuole e delle università.

Antifascismo e antimilitarismo

Ma la forza del movimento a Torino, la sua caratterizzazione operaia e proletaria ha fatto si che anche su terreni diversi da quello di fabbrica o rivendicativo sindacale emergessero contenuti a caratterizzazioni particolari. L'antifascismo torinese: caratterizzato inequivocabilmente in senso militante ha tolto da tempo quasi ogni spazio alle provocatorie presenze dei fascisti nella città. Furono ancora gli operai della Fiat a dare il via cacciando le carogne nere dai cancelli di Mirafiori all'epoca dei contratti del '69.

Da allora è un susseguirsi di centinaia di episodi di antifascismo militante, dentro i luoghi di produzione, nelle scuole, nei quartieri, fino alle possenti mobilitazioni dopo la strage di Brescia, fino alla chiusura del covo provinciale del Msi, dopo i recenti delittuosi giorni di aprile. Questa la spinta che sta alla base dell'esperienza torinese, unica significativa in Italia, di un comitato antifascista cittadino, caratterizzato dalla discriminazione verso i partiti antifascisti a parole, mentre un ruolo di rilievo vi hanno, al suo interno, le forze della sinistra rivoluzionaria.

Ma il movimento a Torino ha portato altri contributi specifici. La lotta sul terreno sociale, in particolare per la casa, in una delle città epicentro della speculazione edilizia dove le immobiliari (più o meno direttamente legate all'Ifi di Agnelli) costituiscono lo strumento tramite cui i proletari vengono relegati nei ghetti periferici e nelle fatiscenti case del centro storico, è stato il terreno dove forse con maggior forza si è sviluppato il movimento. Anche qui la caratterizzazione, la direzione politica è stata assunta dai lavoratori, in prima persona, proiettando su questi obiettivi tutta la loro esperienza di lotta di fabbrica. Ed ecco perchè nella lotta proletaria per la casa a Torino, forse più che altrove, i comitati di lotta hanno avuto presente la necessità di collegamento con i lavoratori in genere, con il sindacato, con altri strumenti di organizzazione operaia.

Infine queste spinte particolari del movimento di lotta a Torino, ha investito con forza terreni che la direzione riformista delle lotte ha sempre teso a sottovalutare o a mettere in posizione subordinata o strumentale.

Sono i temi di lotta per l'emancipazione della donna, per le libertà democratiche, l'antimilitarismo. Le donne, ad esempio, sono state alla testa delle recenti occupazioni, traendo dalla loro lotta non solo prospettive per la conquista di questo diritto, ma anche per la costruzione di un movimento di emancipazione femminile: questo il senso della costituzione di comitati donne alla Falchera. Organizzazione autonoma delle donne, collegate al movimento operaio per una diversa collocazione e gestione della maternità, dell'assistenza sanitaria, dei servizi sociali.

Questa forza del movimento, questa ricchezza di contenuti ed articolazioni delle lotte, questa estesa spinta verso obiettivi avanzati si è innestata a Torino in un movimento sindacale che ha dovuto, anche grazie ad una certa predisposizione, raccoglierne, non senza contraddizioni, gli aspetti più rilevanti.

Un sindacato di sinistra

La tradizionale collocazione «a sinistra» del sindacato torinese ne è uscita rafforzata, non solo organizzativamente, ma politicamente, potendosi basare su una struttura solida, seppur frammentata, di espressioni concrete di democrazia diretta, di base dei lavoratori. Ne sono esempi significativi le battaglie a livello nazionale che i sindacati torinesi, in particolare l'Flm, hanno sostenuto raccogliendo le spinte che quotidianamente la parte d'avanguardia del movimento proponeva loro.

Ne sono esempi significativi il modo, diverso rispetto al contesto nazionale, in cui alcune componenti del sindacato, hanno dovuto sostenere e raccogliere nonchè gestire le autoriduzioni, le lotte per la casa, le battaglie democratiche, siano esse rispetto al movimento dei soldati, che contro le leggi liberticide di questi giorni.

In altre parole, l'ampio schieramento che elettoralmente disse no alle provocazioni fanfaniane del referendum trova al suo interno una cospicua collocazione di classe che travalica l'inquadramento riformista (fu l'80 per cento di no il 12 maggio dell'anno scorso, una delle percentuali più alte in Italia).

Tuttavia si apre una forbice tra questo movimento e la sua rappresentanza politica, tra le lotte e la gestione politica delle lotte stesse, tra questa forza e l'utilizzo che ne fanno i partiti riformisti.

Questa divaricazione appare ancora più evidente se si confrontano le spinte del movimento con la loro traduzione in piattaforme politiche di avanzamento dei lavoratori.

I decreti delegati e la partecipazione dei lavoratori a questa scadenza imposta dal regime democristiano, la loro cosciente opposizione ad un rientro della Dc nella scuola; la spinta antistatale presente nel dilagare delle autoriduzioni; la volontà di risposta all'attacco antioperaio di questi mesi nelle lotte in difesa dell'occupazione, la caparbia volontà di imporre un rifiuto intransigente all'ultima, in ordine di tempo, rapina del governo, il cumulo, sono tutti esempi che evidenziano come a Torino, oggi il movimento di lotta e il suo orientamento rivoluzionario non trovino una adeguata rappresentanza politica, capace, anche sul terreno delle istituzioni di una opposizione decisa, coerente, che nasce dalla forza delle lotte contro la gestione democristiana del potere. Questo vuoto politico è reso, inoltre, ancora più evidente dalla capacità di questo movimento non solo di darsi obiettivi avanzati e di sostenerli con lotte dure ed incisive, ma anche dal fatto di saper creare a partire da queste lotte, forme di democrazia di base nuove.

Le liste di movimento

Ed è proprio questo il contenuto, qualitativamente più significativo delle lotte di questi anni: il saper costruire da parte della classe operaia, quel tessuto di alleanze, quella direzione sotto la sua egemonia politica, che sono la base materiale con cui si fanno compiere reali e consistenti passi in avanti alla lotta di classe nel nostro paese.

I comitati di lotta per la casa, sono forse gli organismi più esemplari, ma accanto ad essi vi sono i comitati di quartiere, i Cub studenteschi e di fabbrica, gli stessi consigli che sfuggono ad un ingabbiamento in cui consistenti parti del sindacato vorrebbero richiuderli.

Questo il vuoto politico da colmare oggi, nello scontro di classe in Italia, ed in particolare a Torino: il vuoto di una espressione politica. Questo obiettivo può trovare la risposta definitiva, organica ed adeguata solo con la costruzione del partito rivoluzionario.

Tuttavia fin da ora è possibile valorizzare ed esaltare la capacità di opposizione che hanno espresso finora le strutture di base del movimento.

Una rappresentanza politica alle lotte di questi 7 anni, una rappresentanza politica all'egemonia operaia di queste lotte, questo l'obiettivo di fase raggiungibile oggi a Torino; la lista di movimento per le elezioni comunali vuole essere e può essere un contributo in questa direzione.

Proprio nel momento in cui la borghesia accentua l'attacco alle vittorie di questi anni, dimostrare la forza non solo di non arretrare, ma anche di avanzare. Proprio nel momento in cui maggiormente si evidenzia la crisi della borghesia e del suo partito maggioritario, la Dc, scendere sul terreno tipico del «far politica» borghese, quello elettorale, per sancire anche con un voto senza compromessi, la disfatta democristiana.

Una proposta elettorale dunque, che affonda le sue radici nelle lotte, per il rafforzamento di queste, per esprimere la democrazia di base che in queste si è costruita; «democrazia operaia» intende coprire lo spazio politico che oggi la gestione riformista e revisionista lascia ampiamente scoperto.

Gianni Boscolo

TORINO. La classe operaia invade piazza S. Carlo. La polizia sgombera le case occupate. Un dettaglio di manifestazione operaia: l'agnello è stato infilzato. Tre momenti di lotta in una città in cui ad una forte tensione sociale si accompagna un elevato livello di autonomia.

Un voto rosso e contro la Dc

DEMOCRAZIA OPERAIA

Se Agnelli ti fa venire il vomito, se Fanfani ti ricorda il duce, se sei contro i padroni e la Dc: vota per la «Democrazia Operaia»

La lista per il comune: sono 80 operai e avanguardie di lotta

1. Canu Bruno, operaio Fiat Mirafiori, membro del direttivo provinciale Flm.
2. Lo Presti Virgilio (Tappo), studente medio, Cub Casale (Itis).
3. Concas Maria Efisia, operaia, del Comitato di lotta della Falchera.
4. Guiglia Alessandro, insegnante.
5. Alduino Gaetano, operaio Fiat Rivalta, Comitato di lotta del Centro storico.
6. Algeo Daniela, insegnante, Comitato di lotta doposcuoliste.
7. Aloi Carmelo, operaio, Comitato di lotta della Falchera.
8. Antonioni Bernardo, operaio Fiat Mirafiori, delegato.
9. Barbieri Giovanni, operaio Fiat Engeneering, responsabile ufficio-casa Cisl di Torino.
10. Bianchi Paola, studentessa media Cub Santorre (Istituto Tecnico commerciale).
11. Biosa Silvio, operaio Fiat Mirafiori, delegato.
12. Bivanti Beppe, operaio Microtecnica, esecutivo Cdf.
13. Boccalatte Claudio, studente medio Cub V Liceo scientifico.
14. Calise Donatella, assistente sociale, Comitato di lotta del Centro storico.
15. Canina Clara, studentessa media, Itc Burgo.
16. Caputo Antonio, operaio Fiat Mirafiori.
17. Castaldo Antonio, operaio Fiat Ferriere Avigliana, delegato.
18. Caterino Pasquale, operaio Fiat Mirafiori.
19. Colavita Mattia, operaio Ulma, direttivo provinciale Flm.
20. Cuffaro Stefano, studente medio.
21. Daniele Vincenzo, operaio Pirelli, delegato.
22. Della Gatta Giuseppe, docente universitario.
23. Delogu Dino, operaio Fiat Rivalta, delegato.
24. Di Marco Giovanni, operaio Mirafiori, delegato.
25. Elafro Vincenzo, impiegato Fiat Mirafiori, delegato.
26. Enrione Lilia, studentessa, Palazzo Nuovo.
27. Farris Giuseppe, operaio Fiat Mirafiori, delegato.
28. Fedele Franco, operaio Fiat Rivalta, delegato.
29. Ferrario Paolo, studente universitario, Palazzo Nuovo.
30. Fronte Maria, impiegata Fiat Mirafiori.
31. Fusco Antonio, operaio, Comitato di lotta della Falchera.32.
32 Ghiraldotti Ermelinda, operaia, Comitato di lotta della Falchera.
33. Giampiccoli Mariella (Pinzi), insegnante membro del direttivo provinciale della Cgil-scuola.
34. Giustino Carmine, operaio Fiat Mirafiori, delegato.
35. Gullo Riccardo, lavoratore-studente, Palazzo Nuovo.
36. Iaccarini Nicola, operaio Fiat Mirafiori.
37. Jalla Daniele, insegnante.
38. Jarre Pietro, studente medio Cub Einstein (liceo scientifico).
39. Laganà Guido, assistente universitario.
40. Lancia Benedetto, operaio Fiat Spa Stura, delegato.
41. Lapalorcia Rocco, operaio Graziano, dell'esecutivo del Cdf.
42. Laudano Franco, operaio Fiat Mirafiori, delegato.
43. Ludovici Carlo, impiegato Fiat Materferro, delegato.
44. Maccioni Tullio, operaio Fiat Spa Stura.
45. Magnarin Augusto, impiegato Aeritalia, delegato.
46. Mancuso Francesco, operaio, Comitato di lotta corso Taranto.
47. Marchese Sebastiano, operaio Ipra, delegato.
48. Marengo Maria Graziella, insegnante, consiglio provinciale Cgil-scuola.
49. Marletti Carlo, docente universitario.
50. Merlino Michele, operaio, Comitato di lotta di corso Taranto.
51. Milano Giovanna, studentessa, Palazzo Nuovo.
52. Mosso Leonardo, docente universitario.
53. Mussa Ivaldi Sandro, studente universitario, Scienze.
54. Musso Paolo, studente universitario, Medicina.
55. Napolitano Aldo, pensionato, partigiano, membro del Comitato di quartiere di S. Rita.
56. Nicolotti Luco, operaio Fiat Mirafiori, delegato.
57. Nicosia Franco, operaio Fiat Rivalta.
58. Noce Franco, studente universitario, Agraria.
59. Oliva Vito, studente medio.
60. Ortona Carla, insegnante.
61. Perotti Pietro, operaio Fiat Mirafiori.
62. Poggio Adriano, studente medio.
63. Poli Olivia, studentessa media liceo classico D'Azeglio.
64. Ponzetto Sergio, impiegato enti locali, del Comitato di base Borgata Aeronautica.
65. Prestia Rocco, delegato Pininfarina, del Comitato di lotta di corso Taranto.
66. Riccardi Giuseppe, operaio Fiat Rivalta, delegato.
67. Rieser Vittorio, docente universitario.
68. Roma Archimede, operaio Microtecnica, delegato.
69. Ronco Mario, studente universitario, Palazzo Nuovo.
70. Rosatelli Silvio, impiegato Fiat Mirafiori, Comitato di quartiere Mirafiori.
71. Rossi Nicanord Francesco, pensionato, partigiano medaglia d'argento (comandante De Franchi)
72. Sanna Ferdinando, operaio Fiat Mirafiori, delegato.
73 Scano Bernardo, operaio Fiat Mirafiori delegato
74. Scardino Salvatore, impiegato Silma, comitato di base Borgata Aeronautica.
75. Scarzella Giampiero, studente universitario, Architettura.
76. Serpa Enzo, operaio Facis, delegato.
77. Spina Alberto, impiegato Bertone, delegato.
78. Todros Tullia, medico.
79. Tirone Piero insegnante.
80. Trimarchi Enzo, operaio Fiat Spa Stura, delegato.

Dell'efficienza e dell'ubiquità

L'efficenza di chi ci governa si può misurare da molti particolari, non ultimo dei quali è la stupefacente tempestività con cui, se c'è da rapire un magistrato in periodo preelettorale, si trova sempre qualche tupamaro *in grado di corrispondere pulitamente alle aspettative di Moro, Fanfani, Miceli, John Volpe ecc. ecc. Così, benchè io sia piuttosto giovane, temo di dover chiudere gli occhi per sempre parecchio tempo prima che Colli, Calamari, Micale o Paulesu (tanto per fare qualche esempio) siano rapiti in epoca non sospetta.*

Il fatto è che in Italia, paese dove notoriamente nulla funziona a dovere, i corpi cosiddetti «speciali» o «separati» sono gli unici che non perdono un colpo. Si sente la zampata della superiore efficenza americana. La Cia fa proseliti. Lo scandalo del Sid, come il Watergate, non è che l'eccezione che conferma la regola.

Invece sul fronte della repressione ordinaria, spiace dirlo, tornano a galla tutte le vecchie pecche della nostra burocrazia. Nel corso della provocazione ordita contro Avanguardia Operaia, infatti, avrete appreso anche dal nostro giornale che è stata perquisita dai carabinieri la casa dove abita la madre del direttore Silverio Corvisieri. I genialissimi militi cercavano presso l'anziana compagna, quegli stessi ordigni micidiali che non hanno trovato, ovviamente, neppure nella sede romana di Ao.

Il bello è che Corvisieri non abita presso la madre da ben undici anni, durante i quali è ingrassato trenta chili, si è sposato, ha avuto dei bambini e ha cambiato quattro indirizzi, tutti regolarmente comunicati alle autorità come è provato dai diversi avvisi di procedimento ricevuti da Silverio nel frattempo. Senza contare che solo il sor Cilindro Montanelli, cliente dell'Alitalia spesato da Cefis, può dirigere un giornale di Milano continuando ad abitare a Roma: in caso di militanza rivoluzionaria, tanta ubiquità è finanziariamente impossibile. E questo, anche un ufficiale dei carabinieri dovrebbe capirlo.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Le amare sconfitte del democristiano Velluto

Velluto, l'assessore dc all'edilizia pubblica di Milano, si sta leccando le ferite e medita su queste maledette lotte per la casa che non riesce a stroncare malgrado i molti e svariati tentativi.

Nel breve giro di una settimana ha collezionato due pesanti sconfitte, mentre, dall'altra parte, gli occupanti sono usciti più forti e più determinati da queste prove.

Lunedì scorso è cominciato l'attacco democristiano. La commissione prefettizia incaricata di stilare una sorta di graduatoria dei bisogni delle famiglie occupanti, poneva la delegazione dei compagni di fronte a una specie di ultimatum: abbandonare tutti gli alloggi entro il 20 maggio, pena l'interruzione dei lavori della commissione.

Il discorso veniva sostenuto soprattutto dagli esponenti democristiani e dall'assessore Velluto in particolare. Lo scopo era chiaro: provocare una risposta assolutamente negativa per poter dare il via agli sgomberi polizieschi violenti.

Non tutte le forze presenti nella commissione se la sono sentita però di avallare una manovra così banditesca e la mobilitazione degli occupanti ha aggravato le contraddizioni, facendo cadere subito la proposta di emettere un comunicato terroristico e rimandando ogni decisione a dopo la risposta dei Comitati di Occupazione e dell'Unione Inquilini.

La coscienza e la maturità politica acquisita in tanti mesi di lotta di sacrifici di disagi hanno permesso agli occupanti di non cadere nella trappola: si sono dichiarati disposti a liberare gli alloggi, a patto di avere precise garanzie, come la conoscenza in dettaglio, dei modi, dei tempi, delle quantità e qualità che rendano possibile questa operazione.

La commissione ha quindi deciso di continuare i lavori e studiare le concrete proposte degli occupanti.

Secondo grave smacco Velluto e la Dc l'hanno subito sabato in occasione della manifestazione per la casa indetta da tutti i Comitati di occupazione, dall'Unione Inquilini di Milano e provincia da numerosi comitati di quartiere e dalle forze della sinistra rivoluzionaria.

Malgrado l'acqua torrenziale, migliaia e migliaia di compagni, di operai, di proletari, con alla testa le famiglie che occupano, si sono radunati in Largo Cairoli. Il corteo avrebbe dovuto attraversare il centro e concludersi con un comizio in piazza Duomo. Ma la Dc non voleva lasciarsi sfuggire un'altra occasione per provocare e per applicare anticipatamente le leggi liberticide sull'ordine pubblico.

Il questore comunicava che il corteo era stato vietato, perchè avrebbe intralciato il traffico e scontentato le «categorie economiche e turistiche, giacchè le manifestazioni pubbliche per le vie centrali, specialmente il sabato pomeriggio, provocano una riduzione del volume degli affari. «Si diffidavano inoltre i partecipanti dal portare «armi proprie e improprie ed oggetti atti ad offendere».

Il senso dell'umorismo non manca ai «tutori dell'ordine». Per fortuna non fa difetto neanche ai compagni, i quali non hanno preso troppo sul serio l'invito del questore, hanno trattato, facendogli notare che una decina di migliaia di persone tenute tanto tempo ferme sotto la pioggia si possono innervosire, e finalmente l'hanno convinto ad autorizzare la manifestazione, con un percorso modificato.

L'enorme corteo è quindi sfilato per la zona Ticinese, e il quartiere popolare dei Navigli, raccogliendo la solidarietà della gente che li guardava passare, ed è terminato alla casa Iacp occupata in via Tibaldi.

Probabilmente Velluto e soci non si aspettavano che l'appello dei Comitati di occupazione venisse raccolto da tante migliaia di persone e avevano sbagliato i calcoli per quanto riguarda la combattività che le famiglie in lotta da tanti mesi hanno saputo conservare.

D'ora in poi dovranno stare più attenti: due figuracce così, collezionatę in una sola settimana, avranno dato loro da pensare.

Liliana Belletti

Attentato fascista contro la sede Cisl di Porto Marghera

La provocazione è scattata alla fine del congresso che ha visto vittoriose le posizioni della sinistra - I danni sono ingenti - Il congresso aveva approvato una mozione contro le leggi liberticide

Venezia, 12

Questa notte la sede Cisl di Marghera è stata oggetto di un attentato di estrema gravità. Alcuni locali sono stati incendiati, provocando danni ingentissimi (si parla di più di due milioni) e la distruzione di molti documenti e materiale. L'incendio è stato scoperto dagli addetti alle pulizie. Solo il fatto che le porte delle stanze sono rimaste chiuse ha impedito che il fuoco, alimentato dalle correnti d'aria, provocasse addirittura l'incendio di tutto lo stabile. La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha indetto per oggi uno sciopero di tutte le categorie a partire dalle 15.30 e una manifestazione, con partenza dalla stazione di Marghera alle ore 16.

Sulla marca fascista dell'attentato alla Cisl, alla quale va tutta la solidarietà dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, non ci sono dubbi. Il compagno Bruno Geromin, segretario dell'Unione sindacale provinciale, ha dichiarato: «Noi consideriamo questo un attentato fascista. Ma l'aspetto predominante di questa provocazione è che viene il giorno dopo la chiusura del nostro congresso provinciale, che ha segnato una grossa vittoria della sinistra.»

L'ottavo congresso straordinario dell'unione sindacale provinciale ha segnato infatti una chiara vittoria delle componenti di sinistra che sono risultate largamente maggioritarie nelle votazioni finali e nella composizione degli organi direttivi. Ma se tutto questo non può che essere accolto favorevolmente in quanto fa della Cisl veneziana una forza di spinta verso livelli più avanzati di unità della classe operaia, non si può tacere di una certa frustrazione che serpeggiava durante il congresso, per il modo sfuggente ed ambiguo con cui alcune componenti antiunitarie o moderate hanno affrontato il problema dei rapporti interni.

In sostanza queste componenti hanno rifiutato di venire allo scoperto, sia per non trovarsi sommerse dalla grande maggioranza di delegati a loro chiaramente ostili, sia perchè preferiscono giocare le proprie carte non in sede congressuale, ma, come è loro costume, fuori da questa istanza democratica a livello nazionale. Il problema Scalia è infatti stato, al di là della volontà di alcune categorie più direttamente investite dalle impellenti necessità di lotta (soprattutto chimici e metalmeccanici), la cappa di piombo che ha pesato costantemnete sul congresso.

Nessun intervento infatti ha potuto eludere questo elemento discriminante di schieramento, ed una polemica accesa su questo tema ha tolto spazio all'elaborazione di una strategia di intervento del sindacato nelle fabbriche, nel sociale, nell'agricoltura, ha impedito perfino che il tema delle strutture unitarie di base venisse affrontato nei suoi termini strategici.

Non che non se ne sia parlato, ed in termini, positivi e condivisibili, ma è mancato il coraggio di chiedere su questo tema un chiaro e circostanziato impegno da parte delle categorie più restie.

Il risultato è stato da un lato una riaffermazione della prassi già largamente seguita dalle categorie industriali più avanzate, dall'altro delle riserve di altre (poche) situazioni. Il fatto è che la relazione iniziale, per il tono sommesso e talvolta condiscendente più che per le tesi esposte, sembrava cercare di recuperare una unità o convergenza formale più che rilanciare con forza le posizioni ormai decisamente prevalenti nella base del sindacato. A questa impostazione non è stato sicuramente estraneo il segreatrio nazionale Macario, presente ai lavori in qualità di commissario dell'unione. Macario infatti si è mostrato preoccupato più di congelare in qualche modo una situazione che, per le circostanze in cui si presentava (la discussione e i contrasti a livello nazionale sul caso Scalia e le iniziative della Uil), assumeva un oggettivo valore di primo banco di prova di un tentativo di ricucitura secondo le indicazioni di Donat Cattin.

Ma una risposta inequivocabile è venuta dallo stesso dibattito: la definizione che Macario ha dato di se stesso come «strutturalmente democristiano» è stata facilmente ridicolizzata da una serie di esempi concreti della azione dc in zona, e il rifiuto esplicito e totale di ogni collateralismo e di ogni ingerenza anche estemporanea ha trovato spazio, oltre che nella mozione finale, anche in un ordine del giorno in cui si respingevano duramente le affermazioni di Donat Cattin sul presuto «settarismo» dimostrato da chi ritiene vitale per la Cisl l'espulsione di Scalia, e si chiedeva agli organismi nazionali, di procedere in questo senso. Questo documento è stato approvato a schiacciante maggioranza sciogliendo ogni residuo timore di fratture che coinvolgessero anche quei delegati definiti «di centro». Il congresso straordinario della Cisl ha dunque eluso in gran parte le aspettative di chi, di fronte ad un attacco di vaste dimensini da parte del governo e del padronato, di fronte all'estendersi dell'eroisione dei salari e della disoccupazione, di fronte a processi inflattivi, alimentati proprio dalla cassa integrazione, di fronte a una impasse in cui versano le strutture unitarie di base, in fabbrica e nelle zone, avrebbe preferito un maggiore impegno di tutto il congresso a gettare le basi di una stretta unità.

E' stato approvato nel corso del dibattito un ordine del giorno di condanna delle leggi liberticide del ministro Reale.

Uil: Vanni cerca la rottura con i socialisti

La componente socialista respinge il ricatto di Vanni e non partecipa al CC

Roma, 12

Parallelamente alle manovre di Scalia e soci per arrivare ad una frattura nelle strutture sindacali, in modo da rallentare il processo unitario, anche all'interno della Uil la maggioranza repubblicana e socialdemocratica sta facendo la sua parte per tendere una mano agli scissionisti. Nella riunione dell'esecutivo, infatti, che dovrebbe precedere quella del Comitato Centrale sul tema: «*Valutazioni e conseguenti decisioni dell'organizzazione dopo il dibattito dei consigli generali sul processo unitario*», intenzione della maggioranza appunto, con l'aiuto del gruppo Simoncini, sarebbe quella di approvare alcuni «spostamenti» di persone a diverse cariche confederali, ciò che porterebbe a modificare di fatto a favore degli «unitari tiepidi» (repubblicani e socialdemocratici) gli equilibri attuali e la piattaforma scaturita dall'ultimo congresso della Uil.

Proprio per denunciare e per respingere questa manovra la componente socialista della Uil ha deciso questa mattina di non partecipare alla riunione del Comitato Esecutivo e del Comitato Centrale della Confederazione, che sono «*da considerarsi politicamente e formalmente non validi in base allo statuto Confederale*».

Questo statuto prevede infatti che per poter riunire il Comitato Centrale occorra la presenza dei due terzi dei 109 membri complessivi (cioè occorrerebbe la presenza di 73 membri), mentre la attuale maggioranza composta da repubblicani e socialdemocratici non raggiungerebbe il numero legale necessario.

In un comunicato diffuso stamattina dalla componente socialista si afferma che «*tale decisione è la conseguenza della mancata risposta alle proposte avanzate al segretario generale ed alla maggioranza del Comitato Centrale, tra le quali fondamentalmente quella della convocazione del congresso straordinario entro il '75*».

Il comunicato della componente socialista continua affermando che ogni decisione del Comitato Centrale o del Comitato Esecutivo, se quello centrale sarà rimandato, in contrasto con le intese del congresso di Rimini saranno considerate l'espressione della volontà di rottura della convivenza nella Uil

Prima che cominciasse la riunione dei membri socialisti del Comitato Centrale, Giorgio Benvenuto, segretario genrale dei metalmeccanici della Uil ha affermato: «*Noi siamo pronti a partecipare al Comitato Centrale non appena Vanni ci avrà dato una risposta alla lettera inviata venerdì.*

In questa lettera inviata a Vanni venerdì i socialisti ponevano come condizione per la loro partecipazione, la convocazione del Congresso straordinario entro il '75, il congelamento degli attuali equilibri di segreteria, e negli organismi collaterali della Uil, e l'annullamento del comitato esecutivo programmato per oggi.

Sull'altro fronte dell'attacco all'unità sindacale, ispirato direttamente da Fanfani e dal suo amico I. Brown, si moltiplicano le prese di posizione di singole categorie di condanna delle manovre prese di posizione delle manovre «scaliane» e di solidarietà con la linea unitaria, segno che la maturità e la compattezza dei lavoratori farà sostanzialmente fallire queste manovre di stampo quarantottesco. Secondo la Fulpia (alimentaristi Cisl) l'espulsione di Scalia sarebbe un atto legittimo e democratico, essendosi esaurita ogni possibilità di convivenza ideale e politica. Anche la Federlibro-Cisl denuncia il «sistematico crumiraggio... la pratica dei rapporti con organizzazioni lontane e contrarie alla Cisl ed il quotidiano ricorso ad atti scissionistici»....

DALLA PRIMA

di investimenti della Sip non si è visto nulla, se non la rapina di 400 miliardi con l'aumento delle tariffe telefoniche, i 2185 lavoratori della ex Rodiatoce di Casoria attendono in cassa integrazione i 70 miliardi Montedison per lo stabilimento che dovrebbe riassorbirli, la Sir rinvia nel tempo la realizzazione di un insediamento nella zona di Eboli, e l'elenco non ha fine. Intanto sulla pelle dei 130000 iscritti alle liste di collocamento nel napoletano, si spendono 500 miliardi per il Centro Direzionale di Napoli.

Ma che cosa collega la gestione del potere in meridione, la Montedison, con i suoi fondi neri e l'operazione «tutto il potere a Cefis», il ruolo delle Partecipazioni Statali, di accentramento di capitali e potere, e i ricatti contro la «Gazzetta del Popolo», all'interno della manovra di un totale controllo sull'informazione?

Anche un bambino, basta che non sia del Pci, sa rispondere: il responsabile è uno, il nemico è uno, e si chiama Democrazia Cristiana. Questo gli operai lo sanno e così torniamo «al punto di vista delle fabbriche», ai veri contenuti, e non perchè lo scriviamo noi, di questo sciopero.

Domani si lotta contro la Dc, è il modo operaio di fare la campagna elettorale; si lotta contro le leggi liberticide, il modo del governo di preparare i contratti; si lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche, il modo concreto di difendere l'occupazione e nello stesso tempo i livelli conquistati di consumi popolari.

La sola via per dar credibilità alla lotta contro l'inflazione è il blocco degli aumenti delle tariffe pubbliche e lo scardinamento del meccanismo di rapina fiscale. Da troppo tempo gli operai scendono in piazza misurano la loro forza, poi tornano in fabbrica ad attendere la successiva scadenza. Domani si lotta anche per quell'unità che trova sul suo cammino l'ostacolo del nuovo modello di sviluppo, si lotta per dare continuità allo scontro in fabbrica e sul territorio: le vere condizioni per cominciare a parlare di contratti.

PALERMO
Bracciante schiacciato da un trattore

Oggi nelle campagne di Camporeale (vicino a Palermo) un bracciante è rimasto vittima di un mortale incidente sul lavoro: è stato schiacciato da un trattore.

La vittima si chiamava Paolo Montalbano ed era sposato e padre di sei figli.

BRACCIANTI
Comunicato della Fisba-Cisl

Roma, 12

Nuove e massicce azioni di lotta saranno proclamate nei prossimi giorni dai braccianti secondo un comunicato della Fisba-Cisl se la proposta di mediazione del ministro Toros non porterà a conclusione la vertenza per la scala mobile ed il recupero salariale nel settore agricolo. La Fisba denuncia una situazione che vede l'agricoltura come l'unico settore produttivo del paese nel quale ancora «non si è raggiunto in materia di contingenza alcun accordo, nonostante l'intervento conciliatore sviluppato da Toros due settimane fa. Nel corso della prossima settimana la confagricoltura, la Coltivatori diretti, L'Alleanza contadini ed i sindacati bracciantili avranno un ennesimo incontro con il ministro del lavoro.

UDINE
Solari e Cotonificio in lotta

Udine, 12

Un combattivo corteo dei lavoratori della Solari e del Cotonificio Udinese si è recato questa mattina in Comune per chiedere precise garanzie occupazionali. Le due fabbriche sono infatti al centro di un processo di ristrutturazione selvaggio che prevede una drastica riduzione degli addetti. In particolare al Cotonificio si minaccia il licenziamento di 300 lavoratori, mentre alla Solari si cerca si smantellare a poco a poco gli impianti, a favore di un nuovo insediamento che dovrebbe sorgere ad Artegna, grazie a delle sovvenzioni della Regione.

NAPOLI
Due mila disoccupati in corteo

Napoli, 12

Oltre due mila corsisti e disoccupati sono sfilati oggi per le vie di Napoli al grido «lavoro, lavoro», da piazza Mancini fino alla Regione. I corsisti chiedevano l'apertura dei corsi para-medi promessi dall'assessore Cascetta in un incontro precedente, corsi che dovrebbero portare alla assunzione negli enti ospedalieri di circa 5 mila disoccupati.

Ferrovie: sciopero nazionale di 24 ore il 22 maggio

Indetto per sollecitare l'aumento degli organici - Una giornata di protesta il 27 maggio alla Fiat, nell'indotto e nei trasporti - Tra le altre iniziative lo sciopero dei quotidiani e dei ministeriali il 15

Uno sciopero generale di protesta di 24 ore da attuarsi a partire dalle ore 21 del 21 maggio alla stessa ora del 22 è stato proclamato dalla federazione unitaria dei ferrovieri per sollecitare da parte del governo la soluzione del problema degli organici, attraverso la sollecita definizione del disegno di legge appunto sugli organici, che è già stato approvato dal Senato.

A causa dei pensionamenti programmati infatti, in concomitanza del previsto notevole aumento del traffico estivo, la marcata carenza di personale, a parere dei sindacati, è destinata ad avere effetti drammatici nell'immediato, effetti che si ripercuoteranno non solo sui lavoratori addetti al trasporto, attraverso l'appesantimento delle condizioni di lavoro, ma anche sulla stessa utenza, che dovrà sopportare tutte le conseguenze dei disservizi.

In un comunicato le organizzazioni sindacali sottolineano inoltre lo «scadimento dei rapporti con le controparti politiche ed aziendali che di fatto impedisce la concretizzazione di accordi già raggiunti e tradotti in proposte di legge e rende precario il confronto anche su questioni di rilevante importanza per la categoria e l'azienda».

La segreteria della federazione unitaria mette infine in rilievo come il governo non abbia nemmeno la volontà politica di predisporre gli atti legislativi idonei a concretizzare l'accordo raggiunto per il settore del pubblico impiego sui redditi bassi (scala mobile assegni familiari e pensioni). Da qui l'esigenza appunto espressa dalla segreteria che «siano adottate le opportune iniziative di pressione, compresa la lotta».

Continua anche la mobilitazione dei lavoratori per imporre a governo e padronato un deciso cambiamento di politica economica. In questa settimana numerose sono le vertenze aperte che vivranno momenti di lotta significativi.

Aziende a partecipazione statale. Domani e in concomitanza con lo sciopero generale regionale della Campania, scenderanno in sciopero tutti i lavoratori delle aziende industriali a partecipazione statale di tutta Italia per non meno di due ore (i metalmeccanici e gli alimentaristi faranno quattro ore). E' questa una prima azione di lotta decisa dalla Federazione Unitaria per imporre alle pertecipazioni statali un diverso indirizzo produttivo.

Quotidiani. Nel quadro della vertenza portata avanti dalla «Gazzetta del Popolo» per la libertà d'informazione e per la difesa dell'occupazione domani sciopereranno a livello nazionale i giornalisti e i poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa, così che le testate del mattino e della sera non potranno essere in edicola il giorno 15 maggio.

Ministeriali. Si asterranno dal lavoro per 48 ore tutti i lavoratori dei ministeri, nell'ambito della vertenza per il riassetto della pubblica amministrazione e per accelerare da parte del governo una trattativa sul problema del riordinamento dei ministeri e sull'introduzione della cosiddetta «*qualifica funzionale*».

Trasporto aereo. Dopo la serie di scioperi effettuati la settimana scorsa la federazione unitaria della categoria si è riunita ieri per fare il punto della vertenza per il rinnovo e l'unificazione del contratto nazionale: è in previsione uno sciopero generale di tutti i dipendenti del trasporto aereo presumibilmente per la prossima settimana. Ieri sera comunque Toros ha convocato con la Fulat-Cgil una riunione in cui la vertenza potrebbe avere nuovi sviluppi.

Petrolio, gas liquido, metano. Inizieranno domani le trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori delle aziende private del petrolio, gas liquido e metano che fino a lunedì effettueranno uno sciopero articolato teso a bloccare la produzione.

«Vertenza Lazio». Giovedì 15 gli edili del Lazio si asterranno dal lavoro per tutta la giornata nel quadro della «Vertenza Lazio». Questa azione di lotta è tesa ad evidenziare la drammaticità della situazione occupazionale nel settore delle costruzioni, nel quale si lamentano nella sola regione laziale oltre 20 mila disoccupati.

Uno sciopero che continua ad avere i suoi effetti sulla scadenza del termine per la presentazione delle denunce sui redditi e dell'Iva è quello proclamato ancora da ieri a tempo indeterminato dai sindacati autonomi dei dipendenti del ministero delle finanze.

Una giornata di lotta a sostegno della vertenza generale per occupazione ed investimenti è stata decisa per il 27 maggio dalla segreteria nazionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil, alla quale saranno però interessati solo i lavoratori del gruppo Fiat, di tutte le aziende collegate a livello nazionale e dei trasporti (autoferrotranvieri, autolinee e trasporto merci.) In settimana si riuniranno a Torino le segreterie provinciali ed i rappresentanti delle categorie interessate per concordare le modalità della partecipazione alla manifestazione di protesta del 27.

L'azione di lotta si inquadra nella vertenza aperta dai sindacati sul problema della riconversione produttiva della Fiat e sulla necessità di potenziare e sviluppare nell'immediato il settore del trasporto pubblico. Su questo tema sia la parte padronale che il governo non sembrano intenzionati a prendere dei seri provvedimenti.

Occupato un altro stabile privato a Milano

Un altro stabile privato è stato occupato a Milano, in via Crema 14. Si tratta di una vecchia casa di quattro piani, piuttosto signorile, di proprietà dell'impresa Princo, da tre anni sfitta.

I padroni hanno attuato una manovra simile a quella messa in atto dallo Iacp in via Tibaldi: dopo aver mandato via gli inquilini, hanno spaccato gli infissi e rovinato i servizi, con l'evidente scopo di lasciarla andare in rovina e utilizzare quindi l'area per manovre speculative.

Lo scopo delle famiglie, che hanno dato vita a un Comitato di occupazione e che fanno riferimento al Comitato di quartiere Romana-Vigentina, è di ottenere che la proprietà dia inizio ai lavori di ristrutturazione dello stabile e se ne sobbarchi le spese e inoltre che la casa venga requisita e gli appartamenti assegnati agli occupanti.

Un dato indicativo: i compagni che hanno ispezionato i solai si sono accorti che dovevano essere stati abitati. La circostanza è stata confermata anche da un proletario che si è recato a portare la sua solidarietà alla lotta, il quale ha dichiarato che dieci anni fa gli erano state chieste 300.000 lire l'anno per un posto in solaio. In via Tibaldi continuano intanto le iniziative per raccogliere fondi che verranno utilizzati per i lavori di restauro.

La festa popolare che si è svolta domenica all'università Bocconi (non è stato possibile organizzarla nel cortile dello stabile a causa della pioggia) ha visto la partecipazione di moltissime persone. Ha cantato Roberto Brivio. Si è mangiato e bevuto in abbondanza. Mezzo milione di lire di guadagno sono il bilancio della giornata e serviranno a dare un ulteriore impulso ai lavori. Anche per sabato e domenica prossimi sono in programma iniziative.

L'Italia chiede soldi alla Cee

Un prestito di tre miliardi di dollari (circa duemila miliardi di lire) sarebbe stato richiesto alla Cee dal governo italiano. La notizia, data come riservata, è stata rivelata dal Corriere della Sera di lunedì, che aggiunge che i fondi sarebbero reperiti dalla Comunità presso i paesi produttori di petrolio.

Fino a questo momento solo il Venezuela avrebbe accettato di investire i propri petrodollari aprendo un credito a paesi europei: la somma stanziata tuttavia, mezzo miliardo di dollari, copre solo un sesto del fondo complessivo. Non è quindi da escludere che la Cee lanci un prestito per la somma restante sul mercato dell'eurodollaro, anche se è probabile che venga privilegiata la strada dei contatti «tra governo e governo», che responsabilizzerebbe maggiormente gli arabi nel sostegno delle economie europee più traballanti

La vicenda del nuovo prestito offre lo spunto per due considerazioni. Da un lato l'Italia, scegliendo di chiedere crediti alla Cee e non, ad esempio, al Fondo Monetario Internazionale dominato dagli Usa, si inserisce maggiormente nella scia dell'economia tedesca (la Germania sarà sicuramente la maggiore garante della solvibilità italiana nei confronti dei paesi arabi).

Sappiamo che questo, fino ad oggi, ha significato una spinta fortissima sul nostro governo in favore di una «salutare» deflazione antioperaia.

Dall'altro non si può non nutrire dubbi sull'opportunità, in un momento in cui la bilancia dei pagamenti è tornata sull'attivo, di chiedere altri prestiti, che verranno pagati con salati interessi, quando i più di dieci miliardi di dollari che già ci sono stati concessi nei mesi scorsi giacciono in gran parte inutilizzati. Viene il sospetto che si tratti di una manovra politica, tesa a dimostrare che, indebitati come siamo, lottare per il salario è solo un suicidio.

Contingenza: il «no» della Centrale Fs di Milano

I delegati dei ferrovieri del gruppo omogeneo Sale Controlli di Milano Centrale riuniti in assemblea il 12.5.75 discusso l'accordo sulla contingenza: 1) rifiutano l'ipotesi di accordo riaffermando il criterio che la contingenza ha valore soltanto se è adeguata all'aumento del costo della vita e come tale deve essere uguale per tutti i lavoratori; individuano conseguentemente come una delle cause fondamentali dell'esito negativo della vertenza la divisione del fronte dei lavoratori in 4 settori e in 4 diverse vertenze. 2) rifiutano la ventilata ipotesi dell'apertura di una vertenza per la rivalutazione delle competenze accessorie, comunque formulate, non rispondente agli interessi dei lavoratori, perchè portatrice di nuove divisioni e rivalità contraria alla politica salariale egualitaria Valutando nei fatti la parte variabile del salario e non quella fissa giudicano inoltre come ipotesi altrettanto negativa quella di penalizzare l'azienda per le assunzioni non effettuate, in quanto obiettivo monetizzante e contrario alla politica dell'occupazione fin'ora perseguito dal movimento sindacale. 3) comprendendo realisticamente le difficoltà della riapertura della vertenza sulla contingenza l'assemblea indica come possibile soluzione ai problemi irrisolti di recupero salariale l'apertura anticipata della piattaforma del '71 e per quanto riguarda la parte economica della stessa la richiesta di un'adeguato aumento in paga base uguale per tutti. L'assemblea chiede alle organizzazioni sindacali di farsi carico di queste richieste che giudica realistiche

Pomezia: il ruolo delle avanguardie operaie della sinistra rivoluzionaria di fronte all'attacco padronale

Un'intervista ai compagni del Gruppo Operaio della Ime di Pomezia sul quadro della situazione in questa cittadina industriale alle porte di Roma - La risposta sindacale all'attacco all'occupazione e ai processi di ristrutturazione è stata l'articolazione del nuovo modello di sviluppo - Il significato della lotta della Mac Queen

Abbiamo chiesto ai compagni del Gruppo Operaio della Ime di Pomezia di farci il quadro della situazione nelle fabbriche di questa cittadina industriale alle porte di Roma.

D: Qual'è la situazione nelle fabbriche dal punto di vista dell'attacco all'occupazione?

R: È estremamente grave; basti pensare agli ormai 3.500 disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento, di fronte ai circa 15 mila occupati nella zona, e parlando dei settori, basta vedere il tessile con tutte le ventuno fabbriche della zona in crisi: dalla Mac Queen, alla Ricam, alla Roman Wig ecc, e per il metalmeccanico le situazioni gravi della Gimac, una fabbrica dell'indotto Fiat con 400 operai da novembre in Cassa integrazione, e dell'Aifel, che produce frigoriferi industriali, che occupa 180 operai e dove il padrone tenta un drastico ridimensionamento. È generale il blocco delle assunzioni e il non reintegro del turnover. L'attacco all'occupazione inoltre si articola e trova maggiore spazio anche per la struttura produttiva totalmente decentrata in una rete di piccole fabbriche fino al lavoro a domicilio. Le fabbriche maggiori trovano più conveniente in questo periodo riportare all'interno una serie di lavorazioni che prima venivano affidate a fabbriche piccolissime, laboratori artigiani, o a domicilio, e questo fa aumentare la disoccupazione. Tutto ciò comunque è conseguenza dei processi di ristrutturazione avviati nei diversi settori.

Ad esempio, sia l'Aifel che la Stifer producono frigoriferi industriali, la Stifer anche quelli domestici.

La prima è della Brown Bovery ed è stata venduta a due banche, non si sa chi sia il nuovo padrone; la seconda è di un privato che ha ceduto il 24 per cento delle azioni alla Zanussi.

Ora all'Aifel si chiedono licenziamenti e Cassa integrazione con la prospettiva di chiusura o di un drastico ridimensionamento; mentre alla Stifer si abolisce la linea dei frigoriferi per uso domestico per fare solo quelli industriali, e si introducono i turni: è il risultato di una probabile concentrazione finaziaria o comunque una ristrutturazione che viene pagata dai lavoratori in termini di disoccupazione e di maggior sfruttamento per gli occupati

D: Qual'è stata la risposta sindacale all'attacco padronale all'occupazione e ai processi di ristrutturazione?

R: La risposta sindacale è stata l'articolazione della linea del nuovo modello di sviluppo, cercando di trovare soluzioni parziali, situazione per situazione, o nei casi più gravi, spostando la controparte dalla direzione aziendale all'interlocutore politico, il Comune, la Regione o il Governo.

Nelle piccole fabbriche l'unica cosa che il sindacato propone è la difesa legale; e qui bisogna trovare un padrone tanto stupido quanto quello della Comeca, che ha sbagliato per tre volte la procedura dei licenziamenti per riduzione di personale, altrimenti i licenziamenti passano senza grosse difficoltà.

L'unico momento unificante, secondo il sindacato, dovrebbe essere costituito da quel vero e proprio polverone che è la vertenza Lazio. I risultati di questa strategia sono il rifiuto di un fronte di lotte generalizzato contro la ristrutturazione, contro la Cassa integrazione per il salario garantito. Cosicchè mentre si «politicizza» la risposta, spostando la controparte dalle singole fabbriche alla Regione, i padroni vanno avanti con le ristrutturazioni. È il caso dell'Aifel e della Stifer, prima citato; è il caso della Gimac, che con la Cassa integrazione ha continuato i turni, compreso quello notturno per la verniceria; è il caso delle fabbriche che aumentano i ritmi o continuano ad utilizzare indiscriminatamente gli straordinari.

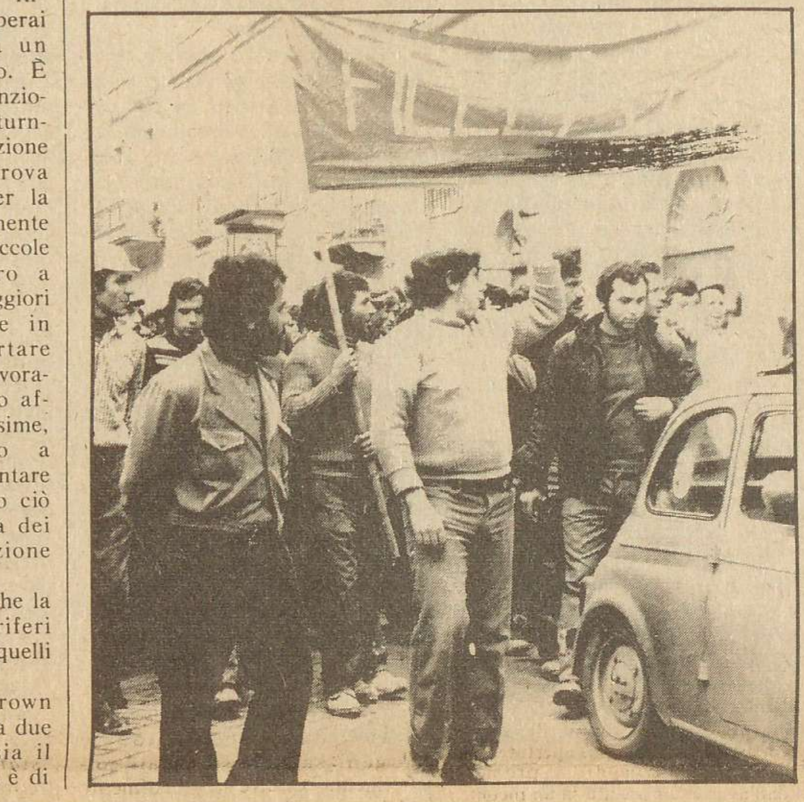
D: In questa situazione che significato ha avuto la lotta della Mac Queen?

R: La lotta della Mac Queen è stata risolta, e non poteva essere altrimenti, a livello politico, con un accordo con la Tescon dell'Eni; questo dopo dieci mesi di lotta, con assemblee aperte, presidi dello stabilimento, manifestazioni a Roma con i lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo (due mila dipendenti), delegazioni alla Regione e ai ministeri.

Si è risolta, dicevo, ma il limite maggiore di questa lotta è un limite politico.

Basta pensare quale punto di riferimento e di organizzazzione sarebbe stata la Mac Queen occupata, sia per lo sviluppo di lotte sull'occupzione, sia per la generalizzazione del fronte di lotta contro la ristrutturazione. Vedi l'esempio della Tecnedile che ha vinto proprio in questi giorni.

Invece, con le assemblee aperte si è dato spazio politico alla Democrazia Cristiana, con il sindaco di Pomezia in testa, che ha utilizzato l'intera vicenda con i propri intrallazzi: dalla manovra di fare avere sovvenzioni ai soli residenti nel Comune, a quella di attribuirsi il merito dell'accordo raggiunto con l'Eni.



Invece le manifestazioni sono rimaste isolate dal resto del movimento, o tutt'al più hanno visto la partecipazione di qualche fabbrica, soprattutto nei momenti di maggiore tensione, è stata la preoccupazione principale dei sindacati qui a Roma.

D: Quali lotte si sono sviluppate a Pomezia in questa ultima fase, e quali contenuti politici hanno espresso?

R: Una delle lotte più importanti dal punto di vista dei contenuti politici, è stata quella della Feal Sud, che opera nel settore della carpenteria in alluminio anodizzato. Qui la vertenza ha visto uno scontro politico molto duro fra sindacalisti e compagni operai del Comitato politico di Pomezia, ma alla fine si è riusciti ad ottenere un aumento salariale di 10 mila lire che ha portato a 269 mila lire il salario lordo del terzo livello, miglioramenti ambientali, e soprattutto un aumento degli organici, con il rientro in fabbrica di alcune lavorazioni date all'estérno.

Alla Metalsud la lotta tutt'ora in atto per il rispetto degli accordi stipulati nel maggio dello scorso anno sull'ambiente e sulle prospettive occupazionali vede in primo piano il rifiuto della mobilità della forza lavoro, sostenuta con una lotta che ha visto per due mesi sei operai sospesi senza retribuzione, sostenuti dalla mobilitazione di tutta la fabbrica.

Alla Stifer è partita da poco una piattaforma con la richiesta di 27.000 lire di aumento uguali per tutti, la revisione dell'inquadramento unico e miglioramenti dell'ambiente.

Sul fronte della Cassa integrazione è stata importante la lotta dei lavoratori delle Acciaierie e Ferriere del Lazio che hanno attuato, il blocco totale della fabbrica per sette giorni, con picchettaggi giorno e notte contro il tentativo del padrone di mettere in Cassa integrazione la fabbrica al 66 per cento e senza anticipo.

Centrale, in questa fase, è anche la vertenza aperta alla Ime contro il processo di ristrutturazione avviato dalla direzione, processo che potrebbe avere conseguenze molto pesanti se andasse in porto. Le richieste sono quelle del salario garantito, articolato nella garanzia del salario al 100 per cento in caso di Cassa integrazione, e nel mantenimento dei livelli di occupazione con la assunzione dei contrattisti a termine e lo sblocco del turn-over.

D: Qual'è il peso delle avanguardie operaie della sinistra rivoluzionaria, e il ruolo che secondo voi queste possono avere di fronte alla gravità dell'attacco padronale e alla strategia sindacale del nuovo modello di sviluppo?

R: A Pomezia le lotte sviluppatesi fra il '67 e il '69 hanno creato un consistente nucleo di avanguardie operaie che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria.

Ma poi, sia a causa del riflusso delle lotte, sia per le divisioni ideologiche di cui risente la sinistra e che si sono riprodotte anche a livello operaio, sia infine per la mancanza di un tessuto organizzativo solido, questo strato di avanguardie si è sfilacciato, e i compagni sono per lo più rientrati nel Pci, quando non hanno addirittura abbandonato l'attività politica.

Oggi di organizzato esiste solo il Gruppo Politico di Pomezia, otre ad un certo numero di compagni presenti in alcune fabbriche che fanno riferimento alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, come Avanguardia Operaia, Lotta Continua il Pdup per il comunismo.

Per quanto ci riguarda, di fronte a questa fase politica, con l'attacco della crisi e della ristrutturazione, con la risposta sindacale, non solo subordinata ma compartecipe della gestione della crisi, riteniamo che sia necessario sviluppare un livello di unità, il più alto possibile, fra le avanguardie operaie.

Non sottovalutiamo le difficoltà esistenti per le grosse differenze politiche che esistono ad esempio fra noi, che ci muoviamo per lo sviluppo della organizzazione operaia sul terreno dell'autonomia, ed i compagni che assumono come punto di riferimento i Consigli di Fabbrica; ma crediamo che sia possibile raggiungere un ivello di unità che permetta di sviluppare il movimento di classe nelle fabbriche su tre obiettivi centrali: la lotta alla ristrutturazione, come rifiuto dell'aumento dei ritmi, dell'introduzione dei turni, della mobilità della forza lavoro dello uso degli straordinari, per l'abolizione del cottimo; il salario garantito nelle fabbriche colpite dalla Cassa integrazione e dalle minacce all'occupazione, visto come garanzia del salario al 100 per cento e garanzia dell'occupazione.

Su questi obiettivi è possibile sviluppare oggi una serie di lotte che mantengano vivo lo scontro di classe riportandolo all'interno della fabbrica, non solo per contrastare le ristrutturazioni, ma anche per preparare il terreno alle lotte contrattuali.

È per questo che con i compagni dell'Autovox, della Stifer, della Metalsud, della Romanazzi, della Siemens ed altre, siamo partiti con l'iniziativa del Coordinamento romano delle avanguardie delle fabbriche metalmeccaniche, consapevoli sì delle difficoltà che simili coordinamenti possono suscitare, ma anche della necessità esistente per la classe operaia romana di avere un punto di riferimento che sappia esprimere dei contenuti di classe.

Organizzazione e autonomia operaia

Il clima di pesante provocazione, che Fanfani, attraverso i suoi fedeli, sta cercando di sviluppare a Roma da qualche tempo, non riesce e non riuscirà a raggiungere l'obiettivo che si è prefissato: stroncare le lotte, reprimendo e terrorizzando le avanguardie. Non riuscirà perchè, malgrado il lavoro di vero e proprio sabotaggio che le componenti di destra, presenti nel siadacato a Roma in modo massiccio, stanno portando avanti verso le lotte, le avanguardie si stanno misurando proprio sul terreno strettamente politico della lotta alle leggi liberticide, riuscendo a coinvolgere nella mobilitazione i settori di sinistra presenti nel sindacato.

Che questo sia stato il prodotto, oltre che dell'agitazione generale anche del lavoro capillare delle avanguardie nelle fabbriche e negli uffici non vi è dubbio alcuno e sta a dimostrarlo il discorso che il compagno Enzo Mattina, segretario dell'Flm ha fatto in piazza

Si tratta evidentemente di sostenere questi discorsi con la lotta e l'iniziativa, come gli operai della Siemens e della Face hanno fatto la mattina dopo gli assassinii dei compagni a Milano, manifestando immediatamente sotto il palazzo del governo, che mai aveva visto una risposta così immediata sotto le sue finestre così come le delegazioni dei Cdf che si sono presentate al parlamento portando la loro radicale opposizione alle leggi liberticide. Se questa risposta è stata possibile, se il movimento conserva tutt'oggi la forza per presentarsi alla scadenza di autunno in piedi, lo dobbiamo alla strenua resistenza che migliaia di operai hanno sostenuto contro l'attacco, mobilitandosi prima sulla vertenza generale e attuando poi una resistenza a volte disperata, per l'abbandono nel quale le lotte per l'occupazione sono state lasciate dalla direzione collaborazionista e revisionista del sindacato di Roma. Non è certo stato il lancio, tutto elettoralistico, della vertenza Lazio a permettere qeusta tenuta dei lavoratori, ma lotte come quella della Tecnedile, esemplari, vittoriose e punto di riferimento

L'organizzazione democratica, le forme di lotta e la capacità di trovare alleanze sono stati i fattori determinanti di questa lotta vittoriosa, che dovrà essere attentamente studiata da tutti i lavoratori per farne tesoro, e la cui importanza è ancora maggiore, proprio perchè esprime, su un terreno difficile come la lotta per la difesa del posto di lavoro, i maggiori livelli di espressione di quella che noi definiamo autonomia operaia.

È costruendo lotte come quella della Tecnedile, che noi contrastiamo alla radice il disegno padronale, ed è collegando stabilmente le situazioni nelle quali sono presenti nuclei di lavoratori di avanguardia, che noi saremo in grado di capitalizzare il lavoro sin qui svolto e soprattutto creare condizioni favorevoli per il contrattacco che il proletariato deve scatenare nell'autunno di questo anno. In questo senso a Roma ci si sta muovendo per creare un coordinamento di lavoratori metalmeccanici che comincia già ad esprimere una sua presenza qualificata nelle fabbriche.

All'attivo tenutosi recentemente, si è registrata la presenza di nuclei di militanti in una dozzina di fabbriche di Roma e di Pomezia. A questi compagni e a tutti i militanti presenti anche nel settore dei servizi, si prospettano compiti giganteschi nel fragile tessuto di classe romano, ma se la battaglia sarà condotta correttamente ed in modo unitario nell'ambito della collaborazione tra forze di classe, allora anche a Roma saremo in grado di uscire da quella situazione negativa che sinora ha visto oscillare i rivoluzionari tra l'accodamento subalterno e impotente ai revisionisti e l'avventurismo senza sbocchi

Francesco Forcolini

OCCUPAZIONE, ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, CONTRATTI

CONVEGNO OPERAIO

Napoli

17-18 maggio

hanno dato la loro adesione al Convegno Operaio di Napoli (17-18 maggio), compagni e delegati delle seguenti fabbriche di Napoli: Italsider, Cementir, Gie, Alfa Sud, Olivetti di Marcianise, Montefibre di Casoria; delegati corsisti di Napoli e Acerra, compagni edili di Calvizzano e Qualiano; Cub braccianti di Qualiano; Collettivo Operai-impiegati Sip di Napoli.

I compagni della Calabria organizzano un pulmann e parteciperanno compagni dei corsi Ciapi per la Sir, compagni edili e della Sip.

Da Milano hanno mandato la loro adesione compagni e delegati delle fabbriche: Alfa, Pirelli, Montedison, Magneti Marelli, Innocenti, Carboloy, Borletti, Gte-Autelco e il Cub Atm.

Da Roma aderiscono e parteciperanno compagni e delegati di: Autovox, Voxson, Pignone, Selenia, Fatme, Contravers, Mossi e Ghisolfi (gruppo Montedison), Snam-Progetti, Ime, Metal-sud, Face, Feal Suf, Romanazzi e numerosi compagni edili.

Altre adesioni sono inoltre pervenute da compagni e delegati della Fiat di Torino, della Montedison di Marghera (Venezia), della Biasi di Verona, della Same di Treviglio, della Philco di Bergamo e dell'Italcantieri di Genova.

Tecnedile: una lotta esemplare degli edili contro licenziamenti e ristrutturazione

La speculazione edilizia continua a nutrirsi e a ingigantire - Le organizzazioni sindacali hanno dato una risposta scarsa e inefficiente - La piattaforma aziendale della Tecnedile - Gli operai della Tecnedile hanno ripreso ieri il lavoro, decisi a piegare il padrone sulle conquiste ottenute

Tecnedile: una esemplare lotta degli edili romani contro i licenziamenti e la ristrutturazione nei cantieri. Duro e pesante è il bilancio dell'attacco padronale contro i lavoratori edili romani: 30 mila licenziamenti avvenuti negli ultimi mesi; decine e decine di cantieri non più riaperti, o riaperti sotto organico; 12 mila edili che ancora rimangono disoccupati. Parallelamente a questo attacco il padronato ha cominciato a reintrodurre in maniera generalizzata i sub-appalti, per ristabilire sui lavoratori il dominio schiavistico del lavoro a cottimo. Tutto questo mentre intere zone di Roma continuano a vedere un incessante aumento delle costruzioni, quelle di lusso naturalmente.

La speculazione edilizia continua quindi a nutrirsi e a ingigantire i suoi profitti tramite la speculazione sulle aree e la vendita degli appartamenti privati, resi ancora più preziosi dall'assenza assoluta dell'edilizia pubblica e popolare.

Scarsa e inefficace è stata finora la risposta che le organizzazioni sindacali hanno dato a questo attacco, sia in termini di mobilitazione, sia in termini di contenuti e obiettivi. Addirittura l'ultimo contratto nazionale degli edili accettava e legalizzava il sub-appalto, cioè i cottimisti mascherati da piccola impresa. Il contratto provinciale, con la postilla del blocco delle contrattazioni aziendali, impediva ai lavoratori la possibilità di riaprire le lotte nei cantieri sulle condizioni di lavoro.

Proprio dopo la conclusione del contratto provinciale i 300 lavoratori della Tecnedile, prendendo coscienza dei limiti di questo accordo, e dopo una serie di assemblee e di discussioni nel cantiere, imponevano la riapertura della vertenza aziendale, su una piattaforma molto più avanzata del contratto provinciale, con forme di lotta estremamente efficaci: scioperi improvvisi e articolati, autoriduzione e controllo dei ritmi, che costringevano il padrone a estromettere dal cantiere il lavoro a sub-appalto, e nella fase successiva lo inchiodava ad accettare tutta la piattaforma aziendale che prevedeva: 160 lire orarie come superminimo uguale per tutti; 18 ore mensili di indennità di licenziamento; riduzione a due categorie: manovale specializzato e operaio specializzato; indennità di trasporto di lire 3.000 uguale per tutti, per i pendolari un rimborso dei due terzi della spesa di trasporto senza un limite stabilito dal padrone, anticipazione della cassa integrazione (per pioggia, gelo), dell'Inam e della Inail da parte dell'impresa; controllo diretto dei lavoratori sui ritmi e sul subappalto; mensa aziendale gestita e pagata dal padrone.

Non solo quindi queste conquiste aziendali scavalcano i limiti del contratto provinciale aziendale, ma avevano in se stesse un valore politico preciso e di vera e propria controffensiva operaia, tesa a bloccare la ristrutturazione, tesa a legittimare i bisogni dei lavoratori contro quelli di un'organizzazione del lavoro improntata sempre di più allo sfruttamento feroce e indiscriminato. A qualche mese da questa lotta, durante le ferie natalizie del '74, l'impresa di costruzione della Tecnedile notificava ai 320 lavoratori il licenziamento di 260 di essi. I licenziamenti erano motivati con la mancanza di fondi causata dalla stretta creditizia.

In realtà la Tecnedile aveva in appalto la costruzione della società finanziaria immobiliare Beni la quale disponeva di grossi capitali dislocati in Svizzera e nel Liechteinstein, paesi che da anni sono il paradiso fiscale delle società di speculazione finanziaria. Non un piccolo impresario strangolato dalla stretta creditizia quindi, ma una società finanziaria che vendeva appartamenti alle cifre di 80-150 milioni. Riuniti immediatamente in assemblea i lavoratori individuavano con chiarezza lo scopo di questi licenziamenti: ricattare il governo e le forze politiche per ottenere nuovi crediti e nuove agevolazioni, indebolire la forza degli operai restaurando il pieno controllo padronale sulla riduzione e sulla organizzazione del lavoro reintroducendo il subappalto, continuare i lavori di costruzione con il sottorganico, eliminando i lavoratori più combattivi. In base a queste valutazioni gli operai decidevano di occupare il cantiere con l'assemblea aperta e permanente.

I vertici sindacali invece si contrapponevano a questa forma di lotta, proponendo dei picchetti esterni con delegazioni alla Regione e presso le forze politiche per sollecitare nuovi crediti. La maggioranza dei lavoratori, giustamente, individuava nei picchetti esterni una forma di lotta dispersiva, con la piena coscienza che la logica di richiedere nuovi investimenti sarebbe stata efficace solo nel caso di un pieno controllo della lotta organizzata da parte dei lavoratori. Di Fronte a queste divergenze i vertici sindacali abbandonavano la gestione della lotta e addirittura proibivano agli operai della Tecnedile di propagandare negli altri cantieri. Per niente scoraggiati da tutto questo i lavoratori mantenevano l'occupazione del cantiere; iniziando al tempo stesso una tenace e paziente opera di propaganda e di agitazione, di richiesta di solidarietà in tutte le manifestazioni sindacali, negli scioperi generali, verso le altre categorie dei lavoratori; raccogliendo sottoscrizioni per resistere alla mancanza del salario tanto da poter resistere più di quattro mesi in assemblea.

Non a caso il padrone veniva costretto a cedere sulla richiesta di riassunzione di tutti i lavoratori, ponendo però la condizione di monetizzare con un premio di lire 30.000 le conquiste aziendali. Di fronte a tale proposta, i lavoratori ribadivano che la riassunzione doveva comportare il riconoscimento di tutte le conquiste aziendali, mentre i burocrati del sindacato firmavano l'accordo della riassunzione, cedendo completamente alla inea di monetizzazione proposta dal padrone. Questo mentre il padrone era già chiaramente alle strette in quanto gli appartamenti da rifinire erano già venduti.

Gli operai del cantiere della tecnedile, ieri, 12 maggio, sono rientrati a lavorare con la piena convinzione e coscienza che si apre ora una nuova fase della lotta, decisi come mai a piegare il padrone sulle conquiste aziendali che avevano ottenuto.

Questa vicenda dimostra a tutto il movimento operaio romano come solo la gestione diretta degli obiettivi, delle forme di lotta attuati in prima persona dai lavoratori, è la condizione della vittoria, di una vittoria che ha tutte le possibilità di ricreare le basi di nuovi momenti di affermazione dei bisogni dei lavoratori su quelli del profitto e della speculazione padronale.

Un altro esempio, a Roma, di autonomia operaia, che da sola è stato capace di dimostrare nella pratica e nei risultati della lotta come sia possibile superare i limiti della strategia sindacale degli investimenti e del rapporto con le forze politiche. Un'altra lotta che dimostra che i rivoluzionari sui contenuti concreti e sugli obiettivi possono condizionare e influenzare le strutture del movimento sindacale.

Giuseppe Nanzi

La partecipazione dei lavoratori romani al Convegno di Napoli

In questa pagina ci proponiamo di dare un quadro, seppure limitato, della situazione delle fabbriche romane, del tipo di attacco padronale che si sviluppa, del modo in cui la classe operaia risponde in questi mesi ai processi di ristrutturazione alla cassa integrazione e ai licenziamenti, dell'articolazione della politica sindacale, che come in tutto il Mezzogiorno punta sostanzialmente alla proposta del nuovo modello di sviluppo. Nell'intervista ai compagni della Ime di Pomezia, che ripotiamo, questo quadro è ben delineato e ne scaturisce sia il ruolo che i settori trainanti del movimento operaio romano hanno assunto nella risposta a questa fase dell'attacco padronale, sia le indicazioni che al movimento provengono dalle avanguardie più combattive delle fabbriche e dei cantieri.

Gli edili della Tecnedile, usciti vittoriosi da una lunga lotta durata 4 mesi contro il licenziamento di 260 lavoratori; i metalmeccanici delle maggiori fabbriche della città, costituiscono il nodo centrale a cui fanno riferimento tutti gli altri lavoratori, delle piccole fabbriche e dei cantieri, che subiscono massicciamente l'attacco all'occupazione e la crisi.

Alla Voxson, dove si è appena conclusa la vertenza contro la minaccia di smobilitazione della fabbrica e dove si è ottenuta la garanzia del posto di lavoro per i prossimi tre anni, alcune centinaia di impiegati e operai sono tuttora in cassa integrazione, intere linee sono ferme nei reparti, il nuovo padrone non sembra interessato a garantire prospettive di continuità nell'occupazione e nella produzione.

In queste condizioni rischia di venire del tutto annullato il ruolo dei delegati del gruppo omogeneo, del consiglio di fabbrica, mentre passa la mobilità e si tolgono strumenti al controllo operaio dell'organizzazione del lavoro.

All'Autovox, dove sono attualmente 800 i lavoratori in cassa integrazione a 0 ore, la ristrutturazione procede con gli autolicenziamenti, l'introduzione del 6 per 6 per le operaie, l'aumento dei ritmi, la riorganizzazione produttiva. Le indicazioni del sindacato, sia qui che alla Voxson, hanno visto la mancanza di inizitive incisive di lotta, limitandosi alla contrattazione della cassa integrazione, al confronto con il governo e gli enti locali, alla richiesta di diversificazione produttiva nelle aziende. Se si pensa al ruolo che queste due fabbriche hanno assunto in questi anni, esprimendo numerose avanguardie di lotta, conducendo vertenze vittoriose sul fronte dell'occupazione, prendendo parte attiva al movimento di lotta per la casa a Roma, se ne deduce quanto gravi siano le conseguenze del nuovo attacco padronale, qualora si registrino nuovi ritardi nella risposta che questo necessita.

Recentemente si è costituito il coordinamento degli organismi di base delle fabbriche metalmeccaniche di Roma e Pomezia. Vi prendono parte compagni operai della Ime, della Autovox, della Voxson, della Stifer, della Romanazzi, della Selenia, della Contraves, della Siemens e della Metalsud. Questi compagni si propongono di divenire il punto di riferimento autonomo per tutte le avanguardie presenti nelle fabbriche romane, per lanciare immediatamente l'iniziativa operaia contro le ristrutturazioni e i licenziamenti, per organizzare la risposta alle leggi liberticide che vedono inadeguata l'iniziativa sindacale. In questo contesto il coordinamento ha deciso di partecipare al convegno operaio che si terrà a Napoli il 17, 18 maggio portandovi il proprio contributo delle diverse esperienze di lotta.

UNITÀ SINDACALE

Autonomi scuola artistica per l'unità

Roma, 12

Si sono riuniti oggi i direttivi dei sindacati autonomi del personale direttivo, docente e non docente, della scuola secondaria artistica impegnati nel processo di unificazione.

I sindacati autonomi che rappresentano oltre 140 mila lavoratori della scuola, hanno confermato la volontà di lottare unitariamente per la piena attuazione del nuovo stato giuridico e la decisione di risolvere, senza ulteriori remore i problemi relativi alla loro riunificazione mediante i congressi straordinari che si terranno entro il 15 novembre '75.

LIBRI

Il compromesso storico piaceva già al Manzoni

A proposito di alcuni svarioni dei critici letterari del Pci alla ricerca di avalli storici e culturali alla linea del compromesso con la Dc

Con un divertente e polemico saggio, che sviluppa ulteriormente le ipotesi di Luperini su come il « compromesso storico » induce a tutti i livelli il Pci a un compromesso molto più concreto e squallido con la cultura e l'ideologia della classe dominante, Sebastiano Timpanaro prende in esame le « gaffes » (si fa per dire) dei critici letterari del Pci.

È la volta di una rivalutazione di Manzoni e della ripresa di critiche nei confronti del materialismo di Leopardi e della sua critica radicale delle « magnifiche sorti e progressive » della storia italiana. Timpanaro esamina i brillanti risultati conseguiti in questo campo dal noto voltagabbana Davide Lajolo, autore di un « Invito alla rilettura dei Promessi Sposi » e promotore di una squallida inchiesta sulla conoscenza di Manzoni tra i parlamentari. Lajolo è come al solito assai spregiudicato, *« non ha le preoccupazioni di Gramsci: per lui un romanzo in cui sono protagonisti due popolani è per ciò stesso un romanzo non solo democratico ma "anticapitalista e antiborghese"... la lettura del Manzoni serve anche per non fare la fine di quei paesi "rinnovati da grandi rivoluzioni" ma nei quali il popolo "non è sovrano ma soggetto ancora a limitazioni appunto di alcune libertà" »*.

Dopo questo straordinario esempio di uso del Manzoni per rassicurare i benpensanti sul pluralismo è il turno di Carlo Salinari. *« Manzoni rifiuta la violenza, ma non rifiuta affatto l'intervento popolare: egli diffida però della spontaneità (nella quale prevalgono elementi irrazionali) e ritiene che la folla debba essere guidata da un'avanguardia che ne interpreti le esigenze »*. Carlo Salinari dice che la violenza a cui si abbandona la folla *« non è solo immorale, ma è stupida. Non è saccheggiando i forni che si risolve il problema della carestia »*.

Come a dire: non è mettendo fuori legge il Msi che si risolve il problema del fascismo, nè è occupando le case che si risolve il problema delle abitazioni, ecc....

S. Timpanaaro, *Antileopardiani e neomoderati*, in « Belfagor », n. 2, 31 marzo 1975.

La Resistenza non era la rivoluzione, ma ciò non significa che...

Dietro la polemica di comodo contro la teoria della Resistenza come «rivoluzione tradita», si vuol nascondere spesso l'opportunismo della linea togliattiana - «Da Parri e De Gasperi» un libro utile

Nel tentativo sostanzialmente giusto di legare un giudizio storico e politico d'insieme sulla Resistenza e il suo esito all'analisi degli anni 1945-1948, si assiste al fiorire di importanti ricerche sulla fase della « ricostruzione capitalistica ». Va compresa bene l'importanza di questa impostazione: per troppo tempo si è assistito a una contrapposizione tra i fautori della Resistenza come « rivoluzione tradita » e il Pci e la sua tesi sul nuovo stato democratico come « terreno di lotta più avanzato ». Questa contrapposizione fa il gioco del revisionismo sia da un punto di vista storiografico che da quello direttamente politico: si arriva grazie a questa impostazione a tesi profondamente giustificazioniste, alla giustificazione della linea del Pci perchè « altrimenti andava a finire come in Grecia ». Se a questo punto ci si chiede come e perchè il « compromesso storico » di allora sia sfociato nella sconfitta delle sinistre del 18 aprile del '48 prevale la tesi per così dire « diabolica » (il nemico di classe era più forte, c'erano gli americani, ecc.), che è la classica tesi che non spiega niente perchè non spiega onestamente i due elementi principali: 1) come mai, cioè attraverso quali scelte politiche, si è passati da una situazione avanzata, con le masse all'offensiva, all'arretramento e alla sconfitta; 2) cosa poteva essere fatto di diverso sul terreno democratico, istituzionale e della lotta di classe e perchè non è stato fatto. È evidente che un'analisi storica e politica impostata correttamente *può* arrivare a definire alcuni elementi di giudizio precisi, cioè che, anche scartata l'ipotesi che all'ordine del giorno fosse la rivoluzione socialista, resta il terreno *reale* di un avanzamento sul terreno dei rapporti di classe e di potere che era possibile e che non c'è stato. Questo significa concretamente spostare l'indagine sulle responsabilità politiche del Pci, scoprire insomma che non c'era una linea di classe perchè non c'era una direzione rivoluzionaria ma revisionista già allora. Questo significa concretamente comprendere che il « compromesso storico » del '45-'48 non è fallito per caso, ma perchè è una linea perdente, che non fa avanzare verso il rovesciamento reale dei rapporti di classe.

Enzo Piscitelli ha pubblicato di recente una storia del dopoguerra dal 1945 al 1948 che permette proprio di ricollegarsi con serietà di documentazione e di analisi al problema della sconfitta delle sinistre sul piano dell'analisi attenta delle scelte operate allora (*).

La sconfitta delle sinistre è già pienamente maturata con la caduta del governo Parri, osserva giustamente Piscitelli. Il 18 aprile 1948 è il momento della sanzione istituzionale di una sconfitta che è avvenuta prima, sul terreno della lotta di classe e della politica economica della classe dominante.

« È stato detto che i fattori determinanti della crisi e della caduta del governo Parri furono l'ostilità dei conservatori ai provvedimenti sulle sanzioni contro il fascismo e sull'epurazione e il deferimento della questione istituzionale alla Costituente. ...Ora, a parer nostro, se c'è da ricercare un motivo immediato e diretto della caduta di Parri questo deve attribuirsi al cambio della moneta » osserva Piscitelli. La ricostruzione capitalistica si compie in sostanza sia per la sostanziale indifferenza delle sinistre e del Pci verso la politica economica, sia per la scelta revisionista di privilegiare (e subordinare a ciò tutto il resto delle scelte) il momento dell'alleanza con la Dc.

Come ha scritto Vittorio Foa, la caduta di Parri è il momento paradossale che dimostra questa debolezza strategica: *« Nel dicembre 1945, quando De Gasperi sostituì Parri, i partiti operai credettero di vedere un segno di progresso, per il maggiore impegno del grande partito cattolico »*. Ed è ancora lo stesso Piscitelli a ricordare come, pur di arrivare in condizioni di equilibrio politico alla Costituente, le sinistre pagarono allora un prezzo altissimo. *« Le sinistre cedono su tutti i settori e quasi lasciano carta bianca ai democratici cristiani che, poggiando sulle forze tradizionali e moderate dell'opinione pubblica... si assumono il compito di restaurare la continuità giuridica dello stato »*.

(*) Enzo Piscitelli, *Da Parri a De Gasperi*, Feltrinelli, L. 3.800.

La fase di transizione al socialismo è o no la dittatura proletaria?

Attilio Chitarin, studioso di formazione trotzkista, riprende il discorso sulla questione «scoprendo» che Cina e Urss sono in fondo molto simili se non uguali! - La polemica con il gradualismo di Lelio Basso

Cos'è la « transizione »? Un'intera epoca storica, una società intermedia, la dittatura del proletariato? Troppo spesso il tema della transizione al socialismo, che pure è strategicamente decisivo, è servito a revisionisti e riformisti per elaborare le ipotesi più strane pur di mettere da parte la dittatura del proletariato.

Nel « Programma di Gotha » Marx parla della transizione « dal capitalismo al comunismo », cioè di quella fase storica definita come *« il periodo della trasformazione rivoluzionaria »* della società capitalistica in società comunista. L'ipotesi di « società di transizione » è stata ripresa in questo senso in modo assai discutibile da studiosi trotzkisti per teorizzare l'esistenza di società appunto transitorie, a mezza strada, nè capitalistiche nè socialiste.

Per altri versi è stato invece Bettelheim a riproporre una definizione di società di transizione che si caratterizzano per la *« non-corrispondenza »* fra due relazioni di proprietà, cioè tra l'aspetto giuridico-formale della proprietà e l'aspetto di classe reale. Da questa ipotesi nasce la differenza di fondo, già sottolineata da Lenin, tra passaggio dal feudalesimo al capitalismo e passaggio dal capitalismo al socialismo: nel primo il modo di produzione capitalistico si sviluppa all'interno di rapporti già fondati sulla proprietà privata, nel secondo il modo di produzione socialista può svilupparsi solo dopo il passaggio politico della proprietà.

Questo significa che la transizione è possibile solo attraverso la rottura, a livello di potere politico, dei rapporti di produzione capitalistici. Quando lo stesso Lenin definisce *« il capitalismo monopolistico di stato come la preparazione materiale più completa del socialismo, la sua anticamera, quel gradino della scala storica che nessun gradino intermedio separa dal gradino chiamato socialismo »* non intende certo dire che il passaggio al socialismo è una cosa certa. Se il capitalismo monopolistico di stato è un capitalismo di transizione, il socialismo si realizza all'interno di questa transizione mediante una precisa rottura, la conquista del potere politico e l'avvio della dittatura del proletariato. Sul piano della strategia politica in Lenin l'elaborazione di una strategia di transizione corrisponde pertanto alla ricerca delle *« forme di avvicinamento alla dittatura del proletariato »*.

Il revisionismo nostrano ha invece elaborato, contraffacendo Lenin, una strategia della transizione come strategia dello sviluppo graduale al socialismo attraverso il capitalismo monopolistico di stato. La transizione diviene un trucco teorico per contrabbandare il gradualismo pratico.

Questi ed altri temi sono stati ripresi da Attilio Chitarin, studioso di formazione trotzkista, in un recente libro (*). Chitarin, in questo coerente col suo trotzkismo, dimostra la più radicale avversione per quella transizione autentica che è la dittatura del proletariato in Cina. Per lui è addirittura un non senso parlare di « modello sovietico » come modello revisionista, dal momento che in sostanza Cina, Urss, Cuba, Corea e Cecoslovacchia sono forme diverse ma sostanzialmente unitarie di uno stesso tipo di società di transizione. Molte pagine del libro si caratterizzano fastidiosamente per un atteggiamento di superiorità e sufficienza intellettuale che risolve ogni cosa con la facile ironia. Il merito del libro è comunque quello di riprendere e documentare con attenzione il significato del concetto di transizione nei classici del marxismo da un lato e di confutare dall'altro un'ennesima gradualista teoria della transizione come quella formulata da Lelio Basso.

Per Lelio Basso infatti la transezione dal capitalismo al socialismo si pone sostanzialmente in modo analogo a quella dal feudalesimo al capitalismo, cioè attraverso il formarsi all'interno della società capitalistica stessa di un contro-potere. La legge generale della transizione, invero assai astratta e così generale da essere generica, è per Basso la contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione. A un dato punto l'involucro si rompe e si forma la condizione per il passaggio al socialismo. Quest'affermazione generale serve poi a Basso per negare come volontarista ogni rottura rivoluzionaria, dal momento che a fare la rivoluzione ci penserà lo sviluppo delle forze produttive e la sua crisi di relazione con i rapporti di produzione. Chitarin, e questa è proprio l'ironia della sorte, ricorre per criticare le tesi di Basso alle formulazioni di quel « maoista » di Bettelheim che tanto gli dispiace. In ogni caso la critica a Basso colpisce nel segno e denunzia bene come in Basso il processo rivoluzionario, una volta eliminata la questione del potere e della rottura violenta, si riduca a processo di riforma sociale.

Chitarin cita giustamente anche le affermazioni di Sweezy, secondo cui è un dato di fatto incontestabile che *« secondo la teoria marxista è impossibile iniziare il passaggio dal capitalismo al comunismo se prima non si è realizzata una condizione pregiudiziale: il potere statale deve essere trasferito dalla borghesia alle classi lavoratrici »*.

(*) A. Chitarin, *Sulla transizione*, Ed. Bulzoni, L. 3.200.

Pagina a cura di
Attilio Mangano

LA LUNGA MARCIA. Mao seppe elaborare la tesi della fase di «nuova democrazia» come forma specifica del potere popolare in un paese semi-feudale e oppresso dall'imperialismo. Questa tesi non negava nè la rottura rivoluzionaria, nè la dittatura del proletariato, come i fatti stessi hanno confermato. Eppure molti sono quelli che han cercato di interpretare «la via italiana al socialismo» come una variante mediterranea della «nuova democrazia»...

Nel «pamphlet» di Capanna trionfano i Fronti popolari

Un notevole sforzo di documentazione - La continuità con il 7° Congresso dell'Internazionale comunista - Il revisionismo si manifesterebbe solo con la svolta del 1956

« La contraddizione principale nel mondo resta quella che oppone l'imperialismo internazionale ai paesi socialisti e ai paesi oppressi che lottano per liberarsi. Perciò resta ancora *secondaria la contraddizione che oppone l'imperialismo americano al socialimperialismo dell'Urss. Ma, liberandosi i popoli e avanzando il socialismo, l'area di dominio dell'imperialismo internazionale andrà restringendosi: allora la lotta che gli Usa e l'Urss conducono, per rafforzare ciascuno le proprie zone di influenza, può portare a rafforzare concretamente i pericoli di guerra, in primo luogo in Europa, nel Medio Oriente, nel Mediterraneo... Ma in nessun caso il capitalismo mondiale potrà sfuggire alle due possibilità enunciate dal Partito Comunista Cinese, che la guerra susciti la rivoluzione o che la rivoluzione impedisca la guerra »*.

È su questa base di analisi delle contraddizioni dell'imperialismo che si sviluppa la struttura complessiva e la stessa proposta politica del libro di Mario Capanna (*). L'aspetto didascalico dell'opera, il richiamo puntuale alle formulazioni teoriche di Marx e Lenin, conferiscono al libro la caratteristica del « pamphlet ». Ma non va al tempo stesso sottovalutato lo sforzo di documentazione e di approfondimento analitico: il capitolo sulla politica dell'imperialismo è in questo senso assai ricco di dati e tabelle e insieme sufficientemente chiaro per non essere « specialistico ». Capanna rivendica una continuità con le formulazioni strategiche del 7° Congresso dell'Internazionale Comunista, continuando a qualificare come « revisionismo di sinistra » la critica da un punto di vista di classe dello stalinismo. È per questo che, pur criticando giustamente l'atteggiamento di coloro che hanno parlato di « Resistenza tradita » e osservando che l'obiettivo da raggiungere era la « democrazia progressiva » e non la rivoluzione proletaria, Capanna arriva di fatto a porre un'identità tra linea rivoluzionaria e linea del Pci togliattiano che non spiega niente. Viene giustificata la « svolta di Salerno » e tutta la linea di Togliatti fino al 1945, per poi ricercare le « due linee » nel Pci *dopo* la Resistenza. È ancora l'identità formale tra la linea della « democrazia progressiva » e la « nuova democrazia » maoista (che invece corrispondono a linee del tutto diverse proprio perchè si misurano sulla base di un modo opposto di intendere l'autonomia di classe e il problema del potere) a spingere Capanna a parlare di oscillazioni ed errori nell'applicazione della democrazia progressiva. Ne consegue che per Capanna il vero errore del Pci nel '45 è stato quello di non comprendere il ruolo della Dc e il suo passaggio da forza moderata dello schieramento antifascista a forza conservatrice e reazionaria al servizio del grande capitale. Allo stesso modo si sostiene che *« il programma politico del Fronte popolare era senza dubbio un programma di attacco e non difensivo »* e che invece la sua concreta attuazione registra errori, incertezze, oscillazioni. Si tratta insomma di un'analisi in alcune parti riduttiva e semplificata, che appare più preoccupata di far combaciare l'origine della svolta del Pci con la data del 1956 che attenta a cogliere in profondità i limiti reali della strategia del Pci negli anni '50.

L'analisi del revisionismo togliattiano si fa più attenta e documentata, alla luce delle indicazioni stesse dei comunisti cinesi, nel capitolo in cui vengono tratteggiati gli aspetti principali dell'*« approdo del Pci al riformismo »*. Resta tuttavia il limite di partenza di fondare l'intera documentazione in modo pressochè esclusivo sulla base delle formulazioni che seguono al 10° Congresso del Pci.

Quando infine Capanna propone conseguentemente la giusta lotta per un'alternativa al regime democristiano non si sottrae al limite di riformulare il modello del Fronte popolare e la richiesta di avviare *« un regime di democrazia progressiva e popolare»*. Rispetto alle ambiguità tuttora presenti nelle formulazioni del Pdup per il comunismo sul modo, largamente subalterno al revisionismo, di costruire la « nuova opposizione », Capanna parla di unità delle forze di sinistra senza chiarire la portata tattica o strategica di quest'unità. Essa non va concepita come sommatoria meccanica ma in termini profondamente diversi, che siano capaci di mutare l'orientamento strategico e non solo tattico dello stesso Pci. Il fronte da costruire è dunque strettamente legato alla *« costruzione di una forza rivoluzionaria a sinistra delle forze operaie e popolari tradizionali »*. L'antagonismo e l'ostilità di fondo, strategica, del revisionismo organizzato all'aprirsi di un processo rivoluzionario resta tuttavia il problema concreto reale che la formula di Capanna non risolve se non nel richiamo ad una prospettiva di egemonia della nuova organizzazione rivoluzionaria. I contenuti, le parole d'ordine e gli obiettivi di lotta capaci di far avanzare in concreto e dentro l'unità di massa un'autentica egemonia rivoluzionaria cedono in Capanna il posto alla formulazione del modello generale, il Fronte popolare, che in sè rischia di essere ancora astratta.

(*) Mario Capanna, *Monopoli dc e compromesso storico*, Ed. Mazzotta, L. 2.800.

Era «grande tattico» o «grande stratega»?

La domanda se la pone Giuseppe Vacca in un saggio su Togliatti
Il socialismo come «dualismo di poteri sul lungo periodo» - Le bazzecole

Giuseppe Vacca, già noto per il tentativo di inquadrare in qualche formula la sinistra rivoluzionaria e le sue lotte nell'area delle «torsioni economicistiche» *per poter così trionfalmente rilanciare l'idea del Pci come partito che si presenta ancora oggi come l'autentico interprete dell'eredità leninista, ha indubbiamente deciso di proseguire sulla strada della costruzione di grandi sistemi generali.*

Dopo aver messo a posto teoricamente e brillantemente scomunicato (si fa per dire) la sinistra rivoluzionaria con «Politica e teoria nel marxismo italiano 1959-1969», *dopo aver rivisitato la questione meridionale con* «Pci, mezzogiorno e intellettuali», *adesso è il turno di Togliatti, definitivamente inquadrato per i posteri in 527 pagine* (1).

Togliatti è presentato da Vacca non più come il «grande tattico» che molti descrivono, ma come il «grande stratega»; lo stratega di una transizione al socialismo concepita come «dualismo di poteri sul lungo periodo», *dualismo che a sua volta è reso possibile dall'impatto decisivo rappresentato dalla presenza protagonista delle masse e dal nuovo ruolo da esse imposto a uno Stato democratico altrettanto nuovo. Se non è vera è ben costruita in ogni caso, questa versione del togliattismo come teoria organica della transizione al socialismo nei paesi a capitalismo avanzato. È credibile tuttavia solo in parte, perchè, se anche è rintracciabile un'indubbia coerenza ed organicità nel togliattismo, la costruzione di Vacca è a-posteriori, artificiosa, precostituita.*

Sul piano direttamente politico la prima obiezione è quella decisiva: il «terreno di lotta più avanzato», rappresentato dallo Stato di tipo nuovo, sembra in sè irreversibile. Ricompare subito cioè il mito riformista di uno sviluppo pacifico e graduale, e in tal senso la transizione togliattiana è appunto così indolore, così priva di rotture e salti dialettici da apparire come il terreno eterno della democrazia borghese.

In Togliatti questa transizione pacifica e indolore è elaborata proprio per mettere da parte il punto teorico decisivo, la dittatura del proletariato. Sono quelle bazzecole che segnano la differenza reale tra un'epoca storica e l'epoca del socialismo.

(1) *Vacca,* Saggio su Togliatti, *De Donato, L. 4.000*

ALTERNATIVA

MILANO
--- Al Teatro Officina, viale Monza 140, canti e balli del *«Folklore boliviano»* col gruppo «Los rupay». Ore 21.15

PADOVA
--- Stasera il trio di jazz «Liguori idea» si esibirà in un concerto

PAVIA
--- Nell'Aula dei 400, verrà proiettato il film *«O tutti o nessuno»* di Marco Bellocchio. Ore 20.30

TORINO
--- Il Collettivo teatrale dell'Arci, replica *«Stern heim»* (le mutande) all'Unione culturale. Ore 21

FIRENZE
--- Il gruppo Fersen presenta «Leviatan» al teatrino di via Faentina 32. Ore 21.30

ROMA
-- Al Beat 72, Mauro Borlotti presenta «E tu?» (nondramma teatrale) ore 21

NAPOLI
- Stasera alle ore 18 concerto degli «Area»

Domani a Caserta gli «Area» parteciperanno a un grande concerto-manifestazione allo Stadio Comunale Pinto, ore 18, contro le leggi liberticide. Verranno presentate le liste di movimento e raccolte firme contro le leggi fasciste sull'aborto.

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
16,00: Il giornale delle scienze
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Il dirigibile
17,45: La Tv dei ragazzi: Yoghi
18,10: Spazio
18,45: Sapere: visitare i musei
19,15: Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Le avventure di Arsenio Lupin: «A. Lupin va in vacanza»
21,55: L'ultimo assalto: la battaglia di Berlino
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: A tavola alle 7
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Cinematografo: Dagli oggetti animati al dinosauro parlante
21,30: Passaggio obbligato: economia

TV SVIZZERA
18,00: Ora G
18,55: La bell'età
19,30: Telegiornale
19,45: Occhio critico
20,15: Il Regionale
20,45: Telegiornale
21,00: «Larsen il lupo», lungometraggio
22,50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «17 istanti di una primavera»
22,10: Emilia-Romagna regione aperta - documentario

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 14,07: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto della sera.

PUBBLICITÀ

SAVELLI
C'ERA UNA VOLTA LA D. C.
Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana
L. 3.900
4 edizioni in 4 mesi
Un testo fondamentale per gli insegnanti e i genitori democratici
libro di STORIA
CHIEDETE IL CATALOGO A
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

PUBBLICITÀ

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano
Mario CAPANNA — storia e classe — MONOPOLI DC COMPROMESSO STORICO
SC 5, 300 pp., L. 2.800
La prospettiva dell'unità delle sinistre come fronte unito contro la DC vista attraverso una profonda analisi storica dell'Italia dal dopoguerra ad oggi
L'OCCHIO DELLA RIVOLUZIONE di Dziga Vertov
CC 9, 220 pp., 154 ill., L. 3.800
Gli scritti del grande regista sovietico tradotti per la prima volta. Un panorama straordinario della politica culturale e artistica in URSS dal 1922 al 1942
LO STUDIO DELLE PIANTE E LA PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI NEGLI ALLOGGI MINIMI di Alexander Klein a cura di M. Baffa Rivolta e A. Rossari
P&D, 240 pp., 300 ill., L. 7.000
I metodi di analisi delle tipologie abitative negli scritti e nei progetti del razionalista tedesco Klein, teorico del « minimo di abitazione »
G.NATALE-F.P.COLUCCI-A.NATOLI
LA SCUOLA IN ITALIA
Dal 1859 ai decreti delegati
MAZZOTTA
NI 20, 240 pp., L. 2.200
Dalla legge Casati del 1859 alla ricostruzione del percorso dei decreti delegati per una nuova interpretazione della scuola

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La sottoscrizione va bene, ma mancano ancora 130 milioni! L'impegno non può allentarsi

Pubblichiamo l'elenco dei sottoscrittori che non abbiamo potuto riportare sul numero scorso per mancanza di spazio, pur dando notizia del totale pervenuto.

Questo l'elenco dei nuovi contributi alla data dell'11 maggio.

Elena, Sandro, Desy [Fi]	8.000
Stefano del Cub lettere [Fi]	6.000
Scommessa vinta [Fi]	7.000
Giocando a scacchi [Fi]	2.300
Circolo culturale popolare Vaiano [Fi]	3.500
Vendendo il quotidiano [Fi]	19.000
Gianfranco e Roberta [Fi]	1.500
Un compagno del Collettivo Coverciano [Fi]	2.000
Una compagna del laboratorio di analisi dell'ospedale di Careggi [Fi]	36.000
Raccolti al concerto dei radicali dal nucleo promotore Cub legge [Fi]	20.200
Stefano e Claudio [Fi]	2.000
Vendendo il giornale a Legge [Fi]	12.000
Carmen [Fi]	5.000
Vendendo il giornale alla mensa universitaria [Fi]	5.500
Cub lettere vendendo il giornale [Fi]	3.600
Compagni di Ao delle fabbriche di Treviglio	33.500
Jack di Treviglio	3.000
Raccolti a una cena rossa a Treviglio	8.000
Carla del collettivo di Castelli Calepio [Bg]	3.000
Giulio, un compagno di Palazzolo	1.000
Elena, facendo la baby sitter per il quotidiano [Bg]	2.500
La mamma di Sandro [Bg]	1.000
Raccolti tra compagni del Sarpi [Bg]	2.500
Emilia del Sarpi [Bg]	5.000
Raccolta volante al bar [Bg]	1.000
Lucia di Bergamo, sorella di una candidata alle liste di Democrazia Proletaria	5.000
Trovate per la strada dalla mamma di 3 compagni di Ao a Bergamo	500
Vendendo garofani rossi il 1 maggio [Fi]	43.500
Vendendo giornali il 1 maggio [Fi]	20.500
Vendendo giornali il 1 maggio a Sesto Fiorentino	3.000
Vendendo giornali nucleo promotore Cub Legge [Fi]	4.500
Vendendo giornali il Cub Lettere [Fi]	5.500
Vendendo giornali da Feltrinelli [Fi]	9.500
Compagni di Ao universitari di Verona	210.000
Alberto di Verona	10.000
Gigi di Verona	10.000
Fulvio e Anna di Verona	1.000
Compagni ospedalieri di Verona	5.700
Compagni di Ao della sanità [Vr]	3.560
Isola della Scala [Vr]	4.500
Compagni di Ao di Verona	15.700
Compagni dei quartieri di Verona	100.000
Compagni di Ao dei quartieri [Vr]	15.000
Silvia dell'Università [Vr]	2.000
Emanuela, studentessa di Verona	15.000
Cub Fs di Verona	8.500
Cub Galilei [Vr]	15.000
Compagni metalmeccanici di Verona	11.685
Mario dell'università [Vr]	6.300
Studenti medi [Vr]	19.000
Compagni ferrovieri [Mestre]	5.000
Compagni di Venezia	6.000
Giannina di Venezia	1.000
Manuela di Venezia	10.000
Un compagno di S. Erasmo [Ve]	1.500
Compagni di Murano [Ve]	3.000
Luisa della Lumenform di P. Marghera	4.000
Mariaclara dell'Alucentro di P. Marghera	2.000
Renato di Marghera	4.000
Operai del Petrolchimico di P. Marghera	3.000
Lavoratori-Studenti dell'Itis Pacinotti di Mestre	6.900
Raccolti all'Itg Massari di Mestre	21.800
Gruppo insegnanti di Cavarzere [Ve]	3.000
Un insegnante democratico di Feltre	2.000
Un compagno di Feltre	10.000
Due lavoratori Enel	1.500
Milla, casalinga di Mestre	10.000
Una compagna di Campalto [Ve]	500
Resti di una cena tra compagni [Ve]	500
Paolo di Mestre	5.300
Roberta Magnani di Venezia	4.000
Lavoratori Inps Venezia	27.000
Lavoratori-Studenti dell'Itc Foscari di Mestre	1.500
Un gruppo di impiegati Enel di Venezia	2.500
Lavoratori dell'Ospedale Umberto 1° di Mestre	7.000
Gianpaolo e Mirko della Sip - Mestre	1.000
Un compagno autotrasportatore di Marghera	2.000
Chicco del Cda insegnanti di Mestre	5.000
Compagno Anacleto di Venezia	10.000
Maria insegnante di Ao [Ve]	10.000
Una compagna di Zelarino [Ve]	10.000
Franco Cep Campalto [Ve]	5.000
Un compagno della Sielte di Mestre	2.500
Franco Z. di Venezia	10.000
Marcello di Venezia	500
Luigi di Venezia	1.000
Carla di Venezia	2.000
Amina e Toni di Venezia	10.000

Compagni portuali [Ve]	2.500
Francesca [Ve]	3.000
Bruno e Mario [Ve]	500
Leo [Ve]	1.000
Paolo di Udine	10.000
Walter di Udine	500
Zia Giulia di Udine	500
Raccolti vendendo il Quotidiano il 1° maggio a Udine	2.500
Flavio Placeo di Gonars [Ud]	8.000
Achille di Udine	1.000
Sandro di Udine	500
Michele e Giusi di Udine	10.000
Flavio Z. dell'Arte di Udine	2.000
Compagni di Codroipo [Ud], 2° versamento	15.000
Cocco, Paola, Walter, Anna, Letizia, Domenico, Naila, Annamaria di Udine	15.000
Vendendo coccarde il 1° maggio a Reggio Emilia	27.000
Una compagna di psicologia di Reggio Emilia	17.500
Una compagna assistente sociale di Reggio Emilia	10.000
Raccolti vendendo il Quotidiano a Reggio Emilia	13.500
Marcello, raccolti vendendo il Quotidiano il 1° maggio a Torino	1.000
Palanti di Milano	3.000
Luca R. del Parini di Milano	1.000
Franca, Mario, Patrizia di Valenza [Al]	50.000
Lavoratori Istituto Ind Agrarie di Firenze	4.000
Atleti Campo Cappelli	10.000
Osella G. di Torino	10.500
Triggianese A. di Settimo Torinese	10.000
Mariangela, Enrica, Paolo insegnanti scuola media di Torino	3.000
Rosella, cellula Ao Pirelli di Settimo Torinese	5.000
Cub Galilei di Cancello Arnone	17.000
Anna di Scauri	2.500
Raccolti durante la manifestazione del 1° maggio a Napoli	10.500
Raccolti nei negozi e alle bancarelle del centro di Ancona	14.000
Un compagno e una compagna del Psi di Ancona	5.000
Davide M. di S. Secondo di Pinerolo [To]	2.500
Alemanti L. di Bologna	10.000
Barsotti R. di Napoli, per la libertà di stampa	20.000
N. P., un compagno di Napoli	5.000
Una compagna di Parma, perchè il Quotidiano continui ad uscire	10.000
Franca e Angelo di Cremona	20.000
Compagni I.T.C. Zappa di Milano	8.000
Lapi di Viareggio	695
Una proletaria di Robecco S N [Mi]	575
Operai della Sip di Mestre [Ve]:	
Gianni e Luciano del Pci	2.000
Vittorino del Pri	500
Sergio del Cub	500
Trez G. di Venezia	5.000
Compagni di Parabiago [Mi]	10.500
Travaglia S. di Battaglia Terme [Pd]	5.000
Collettivo di Controinformazione di Ponte di Piave [Pd]	4.000
Raccolti in piazza a Padova il 1° maggio	24.500
Raccolti vendendo il Quotidiano a Padova il 1° maggio	10.700
G. C. infermiere psichiatrico di Padova	1.000
C. B., compagna del Psi di Padova	1.500
R. B. di Padova	20.000
Compagni medi di Padova	12.800
Raccolti vendendo rame a Padova	12.000
Massimo, Emilio, Riccardo di Padova	10.000
Docente universitario di Padova	10.000
Ennio di Padova	5.000
Vendendo il Quotidiano a Padova	6.750
Compagni di ingegneria di Padova	6.000
Garofalo e Vincenzo P. di Milano	5.000
Massimo di Como	5.000
Patrizia di Como	10.000
Daniela di Como	10.000
Elisa di Como	1.000
Raccolti vendendo foulard e garofani alla manifestazione del 1° maggio a Como	33.500
Beatrice di Como	10.000
Carlino di Como	2.000
Una compagna di Como	2.000
Compagni di King-Kong di Como	3.200
Viganò C. di Besana [Mi]	10.000
Mentasti L. di Brescia	3.000
Bigio, Paola, Andrea, Umberto, Tullio, E., Pierino, Giampi, Sergio di Brescia	23.950
Raccolti il 1° maggio alla manifestazione a Brescia	12.980
Compagni di Ghedi [Bs]	8.000
Compagni di Collebeato [Bs]	1.145
Un compagno di Cefalù [Pa]	1.000
Un compagno Fiar-Cge di Milano	1.000
Carla F. di Milano	1.000
Franco, compagno dell'officina Pirelli Bicocca-Mi	8.000
Carmen, operaia Pirelli Segnanino di Milano	1.000
Lorenzo del Cub Zucchi di Monza	2.000
Operai della Sip-Cermenate Bonomelli di Milano	7.000
Un compagno di Milano tornato da militare	10.000
Lavoratori di Brignano	3.000
Di Giuseppe M. di Rozzano [Mi]	3.000
Antonio del parastato [Roma]	10.000

Sei compagni del Pci della direzione generale dell'Inps di Roma	11.500
Tre compagni del Pdup della direzione generale dell'Inps di Roma	12.000
Nove compagni della Cgil della direzione generale dell'Inps di Roma	15.500
Sei lavoratori democratici di Roma	5.500
Brunella simpatizzante di Lc di Lettere [Roma]	1.000
Raccolti il 1° maggio dal Collettivo Comunista di primavalle e da compagni di Ao di Primavalle [Roma]	12.000
Vinti dal Collettivo Comunista di Primavalle [Roma] a pallone	5.000
Bruna di Roma	10.000
Vinti da Marco cianografo di Roma	1.000
Carlo del Collettivo Comunista di Primavalle [Roma]	10.000
Raccolti a cena a Roma	2.000
Cub del Castelnuovo di Roma	7.000
Alba di Roma	1.000
Bettina di Roma	5.000
Raccolti a Scienze [Roma]	26.000
Compagni di Biologia [Roma]	5.000
Scuola Mamiani di Roma	12.500
Raccolti alla facoltà di medicina [Roma]	7.500
Cub A. Volta [Roma]	2.000
Compagni lavoratori dell'Università [Roma]	29.000
Sandro e Gianni di Roma	10.000
Istituto di Sanità [Roma]	10.000
Raccolti al cinema Metropolitan [Roma]	10.000
Compagni di Ao di Lettere [Roma]	9.000
Un operaio di Roma	1.000
Un manovale dell'Atac di Centocelle [Roma]	15.000
Assemblea a Torre Spaccata [Roma]	8.500
G.G. di Roma	2.500
Gino studente di Casal Bertone [Roma]	1.000
Gianfranco e Marisa di Centocelle [Roma]	20.000
Andrea di Centocelle [Roma]	5.000
Andrea, Massimo, Vincenzo, Fabrizio, Peccio della sezione Garbatella [Roma]	82.500
Raccolti all'assemblea al Metropolitan dalla sezione Garbatella [Roma]	39.000
Soldati di Roma	24.500
Donatella insegnante di Roma	5.000
Vendendo il giornale alla Garbatella [Roma]	14.150
Un compagno Bancario di Roma	5.000
Compagni di Pietralata di Roma	500
Armando operaio di Casl Bertone [Roma]	1.500
Laura di Roma	10.000
Studenti della Garbatella [Roma]	10.000
Umberto Schettino di Roma	1.000
Alba Tordi di Roma	1.000
Nino Baisanti del Cnen [Roma]	30.000
Gruppo operai del Poligrafico [Roma]	20.000
G.T.F. di Roma	150.000
Raccolti all'Inps di Roma	29.000
Mario di Milano	10.000
Raccolti a Centocelle [Roma]	2.000
Graziani M. di Milano	700
Laura compagna del Liceo Berchet di Milano	10.000
Unione Inquilini di Villapizzone [Mi]	5.000
Riccardo del Pdup delle Ass. Generali di Milano	1.000
Piera delle Ass. Generali di Milano	1.000
Compagni di Ao della Gte di Cassina de' Pecchi [Mi]	13.500
Un compagno del Pci della C. Erba di Rodano [Mi]	1.000
Collettivo Teatrale Cabral [C. La Comune Milano]	55.000
Compagni di Ao di Domodossola [No]	10.000
Collettivo Popolare di Pozzuolo Martesana [Mi]	10.500
Cena rossa del 1 Maggio - Montecalvario - Napoli	65.000
Amedeo di Pisa	1.000
Raccolti vendendo il Quotidiano a Pisa	5.300
Castellengo di Torino	6.000
Raccolti tra i compagni di Mathi [Torino]	10.000
Carmelo di Eboli [Sa], affinchè il Quotidiano continui a dare fastidio ai padroni e padrini	5.000
Pino e Carmela di Roma, ce la faremo !!!!	15.000
Anna e Danilo di Milano	10.000
Enzo e Lico di Catania	5.000
Giorgio, Laura, Luciano di Verona	6.000
Un militare operaio di Ao di Villafranca [Vr]	10.000
Alcuni simpatizzanti di Dossobuono [Verona]	10.000
Cda studenti medi di Verona	23.650
Luigi di Milano, per Saigon libera	15.000
Terenzi L. di Roma	1.000
Mov. ins. di Trento	2.000
Lilia, ospedale di Trento	1.000
Riccardo di Trento	3.000
Mauro, operaio del Commercio di Trento	5.000
Maurizio di Trento	5.000
Michele di Trento	1.000

Anche oggi resta escluso sempre per evidenti motivi di spazio, un numero rilevante di sottoscrittori. Rimandiamo quindi ai prossimi giorni la pubblicazione dell'elenco completo. Riportiamo come al solito, il totale complessivo aggiornato.

TOTALE	3.747.490
TOTALE PRECEDENTE	15.896.830
TOTALE COMPLESSIVO	19.644.320

LETTERE LETTERE LETTERE

Riprendiamo, dopo molti giorni la pubblicazione delle lettere, sospesa per lo spazio che abbiamo dovuto dedicare agli inserti speciali e alla sottoscrizione. In questo periodo sono moltissime le lettere che ci sono giunte, in particolare dopo gli assassinii dei compagni: erano lettere molto belle, che esprimevano il dolore, la rabbia, la volontà di risposta dei compagni. Ci sono giunte anche diverse poesie su questi temi, dalla compagna Marcella di Foligno, dal compagno Silvio del Cub della Gte e da un altro compagno che ha voluto rimanere anonimo.

Ci scusiamo con questi e con tutti gli altri compagni dei quali la mancanza di spazio ci costringe a far restare le lettere nei cassetti. Non vorremmo però che il ritardo nella pubblicazione spingesse i compagni a evitare di scriverci: da un lato speriamo di riuscire a mantenere la rubrica «lettere» con una maggiore regolarità, dall'altro ogni lettera, anche se non pubblicata, è utilissima alla redazione, è una verifica del tipo di lettori, delle reazioni che il giornale suscita, dei problemi che si pongono.

Un partigiano e il 25 aprile

Un compagno partigiano di Rimini ci scrive:

«Mi domando perchè tanto chiasso per la ricorrenza del 25 aprile. E' vero che tanti nostri amici caddero colpiti dal piombo dei fascisti, perchè credevano di combattere per una causa giusta; al contrario ci sbagliavamo. I cosiddetti capi partigiani si premurarono di salvare il patrimonio dei capitalisti. Questa è la verità. Il profeta Togliatti, il grande, *non fece altro che formare il governo col generale Badoglio e con il signor De Gasperi. Ad un certo momento De Gasperi pregò Togliatti di tenersi lontano perchè gli americani non erano contenti della sua presenza. Da quel momento i lavoratori partigiani che morirono per gli ideali del socialismo, Togliatti li abbandonò al loro destino, e De Gasperi, uomo del Vaticano, ha governato il nostro paese che tutt'ora governa incontrastata. Il secondo profeta Berlinguer sta tentando di fare con Fanfani il "patto storico", dando ancora il colpo di grazia a quei poveri partigiani morti per il socialismo. Questo è quello che è derivato da mezzo secolo di partito di Togliatti e che ha riportato il fascismo più forte di prima. Cercate di capire in questa mia lettera il significato di quello che voglio dire ai dirigenti dei lavoratori. Il Bordiga era veramente comunista, anche Terracini e tanti altri ma pochi che abbiamo conosciuto. Tanti saluti da un lavoratore* vecchio».

Caro compagno, sono anch'io un «vecchio» e sono d'accordo con te che vi sono troppi partigiani che si ricordano una volta l'anno, il 25 aprile, di commemorare la Resistenza.

Noi ricordiamo la fine vittoriosa della guerra partigiana, vittoriosa proprio perchè non ebbe «profeti», e non dimentichiamo il dopo-Liberazione che fu perdente appunto perchè come dici tu furono traditi gli ideali «del socialismo».

Probabilmente noi di «La Resistenza Continua» siamo d'accordo con te su molti altri punti, primo fra tutti che dobbiamo continuare la battaglia antifascista e per il comunismo.

Con l'antifascismo militante a fianco dei giovani della sinistra rivoluzionaria vendicheremo i nostri morti di ieri e di oggi.

Leonida Calamida

Antifascismo militante

Il compagno I. B. di Milano ci scrive:

«Finalmente all'interno del Quotidiano si è dato spazio a un dibattito troppo spesso relegato agli addetti ai lavori: il problema dell'antifascismo militante, sul quale tanto si è detto e scritto ma sul quale i compagni hanno posizioni diverse e talvolta contrastanti.

Infatti la lettera di R. S. mi pare estremamente sbilanciata sul problema della giustizia proletaria e sul problema del "fare il culo ai fascisti singoli".

Mi spiego meglio. Se in situazioni (come se ne sono presentate molte al movimento operaio) pre-rivoluzionarie o a livelli tali per cui abbiamo una situazione di contropotere proletario, la chiusura dei covi e soprattutto l'eliminazione fisica dei fascisti sono portate avanti dal proletariato; in una situazione come la nostra (certamente non pre-rivoluzionaria), in cui la grande maggioranza della classe operaia è egemonizzata dal partito revisionista ed in cui però lo spazio per azioni di antifascismo militante esiste, è abbastanza impensabile che la chiusura dei covi o il far "scivolare" un fascista possa essere portato avanti dalle masse in prima persona.

La strage di Brescia, l'Italicus, le ultime uccisioni di compagni hanno visto sì mobilitati migliaia di operai, di lavoratori egemonizzati dal revisionismo, ma hanno visto anche come, inevitabilmente in questa fase, determinate azioni siano state portate avanti da avanguardie (che non hanno nulla a che vedere con le insulse distruzioni di sedi del Psdi) che in quel momento preciso rispecchiavano e portavano avanti la rabbia antifascista della classe operaia. Quando il compagno parla di "ostilità di massa verso le sedi fasciste" confonde, secondo me, la mobilitazione antifascista che si può sviluppare, ad esempio, nel tale quartiere contro l'apertura di un covo missino (mobilitazione che vedrà certamente in prima fila le masse intese nel senso più largo) e la chiusura vera e propria dei covi portata necessariamente avanti in questo periodo da avanguardie che, ripeto, sono realmente portatrici della visione antifascista delle masse.

E' chiaro che in un momento come questo la campagna per la messa fuorilegge del Msi inciderà più della distruzione di una sede missina, ma è altrettanto vero che tra i due momenti non c'è contraddizione. Quando spieghiamo che non è la firma che eliminerà i fascisti ma l'azione militante delle masse, ci crediamo veramente e non aspettiamo che magicamente la classe operaia, in questo momento, faccia la giustizia proletaria, ma facciamo sì (e non c'è contraddizione) che la giustizia proletaria si compia comunque. Ripeto: giustizia proletaria e non terrore. "Per cui va benissimo che gli operai dell'Ignis mettano alla gogna i fascisti accoltellatori", ma è anche giusto che il determinato fascista, che nel quartiere, nella scuola o in fabbrica svolge un certo ruolo, vada messo "a riposo", se non è possibile dalle masse, da compagni che in quella situazione le rappresentano. Il lavoro politico ne avrà certamente dei vantaggi ed il terrore nei confronti dei criminali neri avanzerà. Milano ne è un esempio. I fascisti volantinano solo via Mancini: ovviamente non soltanto perchè "terrorizzati" ma perchè la forza della classe operaia è immensa (vedi il 7 marzo 1975 : E qui rispondo a U. T. Non attuiamo la tattica della botta e risposta, per cui si fa l'antifascismo militante dopo che hanno fatto la strage o ti hanno ucciso un compagno, ma preveniamo sempre sotto la guida della classe operaia.

Secondo me, c'è poca diversità tra il vecchio repubblichino e il giovane figlio di papà (i 56 denunciati per la morte di Marino e per la ricostruzione del Partito Nazionale fascista sono quasi tutti "giovani figli di papà) se entrambi svolgono un ruolo di terrorismo nei confronti della massa e dei compagni.

Comunque, e qui vedo di bilanciarmi, l'antifascismo militante, l'insurrezione, la società socialista vedranno le masse in prima fila guidate dalla loro avanguardia, il partito leninista. Teniamo sempre presente, però, che in determinate situazioni politiche, determinate azioni militanti sono "delegate" (il termine è brutto) a ristrette avanguardie rispecchianti il volere delle masse. Insomma, per concludere, a seconda del momento politico, va attuata la forma di lotta più adatta».

25 aprile nelle caserme di Messina

I soldati democratici delle caserme di Messina ci scrivono:

«Noi soldati democratici di Messina sapendo la situazione degli operai della Metallurgica Sicula di Milazzo (da due mesi occupano la fabbrica per far riassumere due terzi degli operai disoccupati dal padrone per motivi di "ristrutturazione") si è pensato di fare una colletta dentro le caserme per aiutare gli operai che da due mesi non percepiscono stipendio così abbiamo raccolto 50.000 lire e il giorno 25 siamo andati in più di venti soldati davanti ai cancelli della fabbrica occupata, dopo un po' di panico da parte degli operai che pensavano a qualche azione repressiva e chiarito l'equivoco ci hanno fatto entrare raccogliendosi intorno a noi felicissimi di vedere che della loro lotta contro i licenziamenti ormai esemplare e di monito per tutti i padroni di Milazzo e Messina, se ne era parlato perfino dentro le caserme!

Ma ancora di più contenti di aver scoperto che anche i soldati si organizzano dentro le caserme e lottano come loro per migliori condizioni di vita e contro qualsiasi uso anticostituzionale dell'esercito. L'assemblea che ne seguì fu molto bella, gli operai che hanno voluto raccontare tutte le tappe e i momenti più belli della loro lotta e per noi era come se fossimo nei nostri paesi, sui nostri posti di lavoro prima che partissimo militare a discutere dei nostri problemi, delle nostre iniziative di lotta.

Qualcuno di noi si è spinto , a partire dalla sua esigenza di operaio e di militante comunista, a dare consigli su come proseguire la lotta. Da parte loro gli operai sono stati molto attenti alle cose che dicevamo sul processso di ristrutturazione dell'esercito che proprio a Messina è orientato esplicitamente verso l'utilizzo dei soldati di leva in ordine pubblico per "controllare" scioperi e manifestazioni e come il movimento dei soldati a partire dal proprio programma e dall'obiettivo dell'organizzazione democratica anche dentro le caserme sapeva opporsi in modo sempre più deciso ai progetti delle gerarchie.

Alla fine si è concluso che la conoscenza di quello che succede dentro le FF.AA ed il programma dei soldati e le loro lotte devono essere diffuse capillarmente in tutti i posti di lavoro con l'iniziativa attiva della classe operaia, e che a questo proposito l'assemblea che si stava svolgendo era molto importante perchè era il modo giusto per creare l'alleanza tra soldati, operai e studenti, principale garanzia contro qualsiasi tentativo autoritario e reazionario.

Alla fine dell'assemblea sono stati consegnati i soldi raccolti e si è andati via cantando "Bandiera rossa" e salutando col pugno alzato. L'incontro operai-soldati avvenuto all'interno della fabbrica occupata di Milazzo non è stata l'unica iniziativa che i soldati democratici di Messina hanno preso in occasione del trentennale della resistenza.

La sera del 24 aprile infatti più di trenta soldati delle caserme di Messina hanno caratterizzato in modo militante un'assemblea antifascista indetta dai movimenti giovanili del Pci-Psi-Pri e Pli. E' così miseramente fallito il piano elaborato dai comandi delle caserme di Messina dirette ad impedire ad ogni costo la partecipazione attiva dei soldati di Messina alla giornata antifascista del 25 aprile creando un clima di terrore e prendendo provvedimenti assolutamente eccèzionali come licenze-premio, trasferimenti improvvisi, congedi anticipati, ecc.... verso tutti quei soldati che loro ritenevano che si fossero mobilitati».

Soldati democratici delle caserme di Messina

Libertà democratiche per i soldati!

Tre soldati della caserma Montello di Milano hanno ricevuto in questi giorni comunicazione giudiziaria per attività sediziosa, minacce e ingiurie in assenza del superiore dalla procura militare di Torino, perchè accusati di aver partecipato alla manifestazione del 25 aprile. Riteniamo gravissime queste accuse, sia perchè nel caso specifico i tre soldati non erano alla manifestazione, ma sono stati fermati mentre passavano a 500 metri da piazza Duomo per motivi del tutto personali, sia perchè i soldati democratici di Milano il 25 aprile non si sono dedicati ad «attività sediziosa», ma hanno rivendicato il diritto alle libertà democratiche nelle caserme, il diritto di discutere e manifestare politicamente la propria adesione concreta a gli ideali della resistenza.

A trenta anni dalla lotta di resistenza siamo ancora puniti, trasferiti, denunciati se portiamo avanti i nostri diritti in modo organizzato nelle caserme e se prendiamo la parola a manifestazioni pubbliche, politiche o sindacali.

Basti pensare ai 150 giorni di camera di punizione di rigore dati negli ultimi due mesi nelle caserme di Pavia, ai numerosi trasferimenti negli ultimi due mesi dalla Perucchetti di Milano, all'invio al carcere militare di Peschiera di un soldato di Como, accusato di aver preso la parola alla manifestazione del 25 aprile a Como, all'arresto di un ex soldato di Monza per un volantino di due anni fa. Questi sono solo alcuni degli episodi più recenti.

Chiediamo di potere esercitare i nostri diritti politici e chiamiamo le forze politiche e sindacali alla solidarietà contro questo nuovo gravissimo atto repressivo.

Coordinamento cittadino dei soldati democratici di Milano.

Ricordiamo a tutti coloro che intendono scriverci che le lettere non firmate per esteso non verranno pubblicate (facendo salva se richiesta, la possibilità di riportare sul giornale solo la sigla o uno pseudonimo).

Costituito a Cosenza un centro di studi storici meridionali

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ci comunica la costituzione di un *Centro di ricerca per la storia del movimento operaio e contadino meridionale,* con sede a Cosenza.

La costituzione di questo centro, il primo a carattere così largo e con prospettive così impegnate che si costituisce nel Mezzogiorno, nasce dalla constatazione, come si legge in un comunicato della Fondazione, *«che nel Mezzogiorno diversi gruppi, circoli e organismi di studio si sono andati via via formando e hanno avviato una serie di iniziative autonome di ricerca, che tutte trovano un limite nelle loro possibilità di crescita, dovuto essenzialmente alla dispersione dei materiali, all'assenza di qualsiasi forma di coordinamento, alle gravi carenze strutturali ed, infine, all'isolamento in cui si trovano a dover operare».* Per questo si è avvertita *«l'urgenza di creare un organismo unitario e permanente che possa promuovere e sviluppare la ricerca storica, economica, sociale, politica e amministrativa in questo ambito.»*

Il centro, che vuole essere dunque *«un punto di riferimento, raccordo e servizio per tutti i luoghi di raccolta e di ricerca attualmente esistenti»,* si propone le seguenti finalità:

1- la più ampia e capillare raccolta del materiale documentario: periodici, fogli volanti, volumi, opuscoli, relazioni, carteggi, documenti fotografici e iconografici ecc. di tutte le componenti e le organizzazioni della formazione sociale e politica del Mezzogiorno;

2- la messa a disposizione di tutti i materiali, organizzati e ordinati...

3- il coordinamento e la concreta realizzazione delle ricerche, attraverso l'attribuzione di borse di studio, premi, l'organizzazione di seminari e convegni, anche a carattere nazionale, sui temi della società meridionale».

Auguri per Beppe e Sonia nel giorno del matrimonio da Gualtiero e Marilena.

AVANGUARDIA OPERAIA

RIUNIONE DI RESPONSABILI AMMINISTRATIVI

Sono convocate le seguenti riunioni di responsabili amministrativi di Ao:

- Sabato 17 maggio alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3 per i responsabili amministrativi regionali del Piemonte, Liguria Lombardia, Emilia, Trentino, Veneto, Friuli. Devono partecipare anche i responsabili amministrativi delle sezioni di Alessandria, di Verona e delle sezioni provinciali della Lombardia.

- Domenica 18 maggio alle ore 9,30 a Roma in via Buonarroti 51 per i responsabili regionali di Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, Campania Puglie, Calabria, Sicilia.

L'ordine del giorno per entrambe le riunioni è: 1) Iniziative di sostegno al Quotidiano. 2) Andamento della sottoscrizione e problemi relativi. 3) Problemi amministrativi della campagna elettorale. 4) Tesseramento. 5) Vendita militante del quotidiano. 6) Varie.

Tutti i compagni interessati sono tenuti a partecipare senza alcuna eccezione. Devono inoltre portare la documentazione per le loro regioni relativa ai punti all'ordine del giorno nonchè gli ultimi introiti di sottoscrizione e vendita militante e le cianfrusaglie d'oro raccolte.

AVVISO - TREVISO

Tutti i compagni simpatizzanti di Ao della provincia di Treviso che desiderano collegarsi alla campagna elettorale devono telefonare a Roberto. Tel. 0422/72149 oppure 0422/710107.

MILANO. CONFERENZA DI FORMAZIONE QUADRI:

Oggi 13 maggio alle ore 21,00 in via Albani n° 7 prima conferenza formazione quadri per la zona San Siro. Odg: La Democrazia Cristiana.

AVVISO - PADOVA

La redazione del Quotidiano di Padova ha sede in via San Pietro 12. Il telefono è: 22599.

Avviso importante sulle elezioni

Arriva questa mattina [martedì], insieme al Quotidiano e presso i distributori di esso, un «volantone» dell'organizzazione contro le leggi liberticide sul cosiddetto «ordine pubblico», presso tutte le sedi regionali. Pertanto le sezioni site nei capoluoghi regionali debbono ritirare questo materiale presso i distributori del Quotidiano e conservarne una parte per la sua diffusione nelle altre sezioni della medesima regione; e a loro volta le sezioni non site nei capoluoghi di regione debbono recarsi rapidamente in essi per ritirare il loro materiale. I responsabili regionali sono direttamente responsabili dell'ordinata divisione del «volantone», che è stampato per ragioni di tempo in un numero non elevato di copie, affinchè nessuna sezione ne rimanga priva per il lavoro di agitazione. Per Milano e la Lombardia sono già disponibili in via Vetere altre copie di questo materiale.

Per corriere espresso sempre oggi arrivano in alcune sedi regionali [Torino, Venezia, Firenze, Napoli, Roma] e a Verona le cartelle per la sottoscrizione in corso; a Milano già ci sono; nelle altre sedi regionali arriveranno nei prossimi giorni. Inoltre in tutte le sedi regionali oggi arriva il 3° bollettino interno sulle elezioni e i cartoncini lucidi recanti i simboli elettorali per le liste di Democrazia Proletaria **oppure di** Democrazia Operaia, **fabbricati secondo i termini legali e da utilizzare nella presentazione delle liste. Anche questi materiali vanno diffusi con cura presso tutte le sezioni.**

Inoltre i cartoncini lucidi con il simbolo Democrazia Proletaria **vanno distribuiti dalle nostre sedi regionali anche ai compagni del Pdup, i cui responsabili regionali quindi andranno immediatamente avvisati dell'arrivo di questo materiale.**

Nel caso in cui tutti questi materiali non siano giunti entro questa sera [martedì] , avvisare immediatamente il centro dell'organizzazione.

Infine: è iniziata la produzione del materiale elettorale [vari tipi di manifesti ed un pieghevole con le nostre proposte politiche sulle varie questioni]. Man mano si produrranno i vari «pezzi» questi saranno inviati alle sedi regionali, dove ogni sezione si recherà a ritirare la sua parte. Pertanto i responsabili regionali debbono tener conto del fatto che il materiale che arriverà andrà distribuito all'intera regione. Di ogni invio di materiale verrà data informazione tempestiva sul Quotidiano.

ATTIVITA' VARIE

VARESE

Le firme per le elezioni regionali provinciali, e per il comune di Varese, si raccolgono tutti i giorni presso il notaio Volpe, in via Orrigoni e questa sera, dalle ore 19 alle ore 20,30, presso la sede del PdUP via Monte Golico 28. Tutti i compagni devono mobilitarsi.

PISA - MANIFESTAZIONE SPETTACOLO PER L'ABORTO

Oggi, martedì 13 maggio per l'anniversario della vittoria del referendum per il divorzio il Comitato cittadino per la liberalizzazione dell'aborto e la medicina della donna organizza una manifestazione spettacolo in Banchie alle ore 17,30. Nel corso della manifestazione saranno raccolte le firme per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto. Parteciperanno Pino Masi e Marco Chiavistrelli.

TRENTO - COMIZIO SULL'ORDINE PUBBLICO

Oggi, martedì 13 maggio alle ore 17,30 in piazza Cesare Battisti si terrà un comizio unitario sull'ordine pubblico.

PISA - DIBATTITO 150 ORE

Mercoledì 14 maggio alle ore 21 nell'aula C dell'istituto di Geologia in via Santa Maria 53 il professor Vittorio Capetti, sociologo all'università di Bologna il quale ha collaborato con la Flm per l'impostazione e l'organizzazione delle 150 ore in Emilia, corsi a cui ha partecipato come docente introdurrà un dibattito sulle 150 ore come modello per i contenuti e i metodi dell'insegnamento nella scuola. Il dibattito è organizzato dal Cda lavoratori della scuola di Pisa.

PAVIA - MOSTRA SUL LIBRO DI TESTO

Mercoledì 14 e giovedì 15 maggio nell'aula del '400 alle ore 10 e alle 19 si terrà una mostra sul libro di testo, organizzata dal Centro di documentazione.

MILANO. RIESER ALLA STATALE

Ne quadro della serie di dibattiti politici organizzati dai Cub studenteschi all'università Statale di Milano domani 14 maggio Vittorio Rieser parlerà sul tema: «Controllo operaio e lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme».

Mercoledì 21 maggio Giovanni Lanzone parlerà sul tema: «Ruolo e prospettive dei Cub».

MOSTRA FOTOGRAFICA CONTRO LA LEGGE REALE

Contro le leggi liberticide del ministro Reale, è a disposizione dei compagni una mostra eliografata composta di quattro pannelli riproducibili. Tutte le sedi interessate prenotino immediatamente una copia telefonando al Circolo la Comune in via Vetere 3/A, Milano, tel. 02-8375294.

DALL'ESTERO

Il governo rivoluzionario della Cambogia sottolinea con forza i legami politici con la Cina

In un messaggio di Sihanouk all'Associazione di amicizia Giappone - Cambogia, riprese le posizioni cinesi sulla politca internazionale e sui compiti rivoluzionari del terzo mondo - Il Grunk non potrà per ora normalizzare le relazioni con i paesi asiatici pro-imperialisti - In Vietnam severo impegno per stroncare gli ultimi reazionari

Phnom Penh, 12

Importanti prese di posizione di Sihanouk e del Governo rivoluzionario cambogiano hanno dato indicazioni che potrebbero rivelarsi estremamente significative circa gli orientamenti politici internazionali delle forze di liberazione, Nella giornata di ieri una lettera di Sihanouk al direttore dell'associazione di amicizia Giappone-Cambogia e un comunicato di Radio Phnom Penh si sono soffermati sui problemi concernenti i paesi asiatici e il terzo mondo, oltre che sui rapporti tra la nuova Cambogia e la Cina popolare.

Entrambe le prese di posizione sono chiaramente ispirate a concezioni della lotta rivoluzionaria internazionale che si avvicinano notevolmente a quelle più volte sostenute dai compagni cinesi. Nella sua lettera, Sihanouk afferma: «Pur avendo il Giappone riconosciuto il nuovo governo della Cambogia in questi giorni, le relazioni non possono ancora essere normalizzate. Questo vale anche per gli altri paesi pro-imperialisti dell'Asia», in particolare i paesi membri dell'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (Malaysia, Singapore, Indonesia, Filippine e Thailandia), che ora hanno tutti riconosciuto il Grunk.

«Tra i cambogiani rivoluzionari e gli asiatici pro-imperialisti» continua il messaggio di Sihanouk «esiste ancora un largo e profondo fossato, che sarà colmato solo quando questi paesi avranno cessato di essere pro-imperialisti e saranno diventati sinceramente terzomondisti se non addirittura non-allineati».

Sihanouk osserva che il Giappone dovrabbe adottare «sul piano ufficiale una nuova politica più conforme ai suoi interessi a lunga scadenza, una politica fondata sulla solidarietà con tutti i movimenti patriottici e rivoluzionari dell'Asia, Africa e America Latina. Il posto del Giappone dovrebbe essere con i suoi fratelli rivoluzionari della Cambogia, del Vietnam e del resto del mondo.»

E' a questo punto del suo messaggio che il discorso di Sihanouk diventa più ricco sul piano delle analisi e delle indicazioni di carattere strategico e che l'omogeneità con le posizioni cinesi è più evidente. «L'imperialismo americano e gli altri imperialismi non hanno alcun avvenire» afferma l'attuale capo del governo cambogiano. «L'avvenire appartiene ai popoli e ai paesi che osano lottare per l'indipendenza totale. La cosiddetta 'distensione', tanto vantata da certe potenze bianche è infatti una pericolosa trappola per i paesi del terzo mondo, perchè la nostra salvezza non può risiedere in una spartizione del mondo tra gli imperialismi, ma nella solidarietà dei popoli dell'Asia, Africa e America Latina.»

Nella trasmissione di ieri, Radio Phnom Penh ha esaltato i «particolari legami» che uniscono la Cambogia alla Cina popolare. «L'unità strategica fra Cambogia e Cina» ha affermato l'emittente «basata sulla nostra amicizia, durerà per sempre». La radio delle forze di liberazione cambogiane ha poi rivolto un ringraziamento, per l'appoggio ricevuto alle forze rivoluzionarie del Vietnam, del Laos e della Corea del Nord. Si noterà, quindi, che i ringraziamenti e l'esaltazione dei legami di solidarietà e di collaborazione riguardano la Cina e le forze rivoluzionarie asiatiche più importanti, ma non fanno menzione dell'Unione Sovietica.

Nel Vietnam liberato prosegue intanto l'opera di ricostruzione e il lavoro - importantissimo - per stroncare gli ultimi rimasugli delle cricche reazionarie che un tempo opprimevano il paese. Radio Giaiphong ha annunciato, a questo proposito, la costituzione di unità armate di autodifesa a livello di quartiere.

VIETNAM. La guerra ormai è finita: riprende l'attività, anche se i resti dei carri americani ingombrano ancora le strade.

PORTOGALLO
Tutti vogliono più produzione

Lisbona, 12

In un dibattito televisivo tenutosi ieri sera, i leader dei quattro partiti che insieme al Mfa formano il governo provvisorio portoghese hanno tutti, seppur con diverse accentuazioni, insistito sulla necessità di vincere la «battaglia per la produzione». Per il Mfa il tenente Ramiro Correia ha sostenuto che i partiti dovrebbero mettere da parte le loro divergenze e appoggiare con più slancio lo sviluppo del processo rivoluzionario portoghese. Quanto alle classi lavoratrici, ha detto Correia, esse devono controllare le imprese nazionalizzate senza però cadere nella demagogia e rientrando nel quadro di una strategia globale rivoluzionaria. Dal canto suo Cunhal, per il Pcp, ha denunciato le manovre dei latifondisti e dei monopolisti, responsabili del difficile stato attuale dell'economia portoghese.

GERMANIA
Scarcerato avvocato Raf

Bonn, 12

È stato liberato ieri a Heidelberg l'avvocato Sigfried Haag, uno dei legali di Andreas Baader e degli altri componenti della Raf (Frazione Armata Rossa) che era stato arrestato venerdì dalla polizia perchè sospettato di complicità nei delitti imputati al gruppo da lui difeso. Nonostante la scarcerazione, come ha precisato la procura federale, Haag rimane tuttavia «fortemente sospettato», e la possibilità che anch'egli sia escluso dal collegio che difenderà la Raf al processo fissato per la settimana prossima resta molto forte. Nonostante l'inconsistenza delle prove contro Haag e gli altri avvocati, le autorità tedesche sembrano più che mai decise a impedire che il processo si svolga regolarmente, con un collegio di difesa che non sia ridotto a una formalità. Già due degli avvocati scelti da Baader e dai suoi compagni sono stati esclusi dal collegio: Haag, su cui pende la minaccia di una nuova incarcerazione, è l'ultimo

Dure azioni armate dei palestinesi sul territorio israeliano

Un treno carico di soldati israeliani è stato fatto deragliare - Rappresaglia dei sionisti nel Libano meridionale: raso al suolo un ospedale - Reazioni negative dei paesi arabi all'accordo Israele-Cee

Una riunione di combattenti palestinesi.

Beirut, 12

Truppe israeliane sono penetrate la scorsa notte in territorio libanese. Presso la località di Bing Jebil hanno fatto saltare in aria un ristorante e una clinica e hanno rapito due persone, tra cui un dirigente del partito comunista libanese; nei villaggi di confine di Aita Al Shaab e Aitaroum hanno rapito altre quattro persone.

Un portavoce della Resistenza palestinese ha confermato che l'attentato di ieri a un convoglio ferroviario lungo la linea Gerusalemme Tel Aviv è stato opera di un reparto di fedayn. Si trattava di un treno militare con a bordo soldati israeliani in permesso. I combattenti palestinesi hanno collocato cariche di esplosivo sotto un tratto di binario nei pressi della località di Bar Giyora, dodici chilometri a sud-ovest di Gerusalemme. Il convoglio è deragliato e tutti i vagoni sono precipitati in un burrone. Numerosi soldati sono morti o feriti. La linea ferroviaria è rimasta interrotta.

Lo stesso portavoce ha reso noto che un altro gruppo di guerriglieri palestinesi operanti all'interno dei territori occupati ha fatto saltare cariche esplosive in un quartiere commerciale di Gerusalemme, provocando danni a negozi ed uffici. Queste due azioni militari della Resistenza sono le ultime effettuate negli ultimi giorni, che hanno visto una intensificazione dell'inizitiva armata dei palestinesi all'interno del territorio di Israele e in Cisgiordania. Venerdì scorso una carica esplosiva era stata collocata presso l'ufficio governativo del lavoro a Hebron, una località a una quarantina di chilometri a sud di Gerusalemme. Sempre nei pressi di Hebron, un veicolo militare israeliano era rimasto danneggiato dallo scoppio di una mina. Sabato, un'altra carica esplosiva era stata collocata nel quartiere ebraico di Mea Shearim, a Gerusalemme, mentre un autobus parcheggiato nei pressi di Ramallah, quindici chilometri a nord della città, era stato incendiato.

Intanto, le relazioni tra i paesi arabi e i paesi europei della Cee rischiano di peggiorare notevolmente, dopo la firma, avvenuta ieri, del nuovo accordo economico preferenziale tra Israele e la Comunità economica europea. Il nuovo accordo, di cui i capi della politica israeliana hanno sottolineato «l'importanza politica ed economica», mentre i responsabili della politica comunitaria hanno cercato di sminuire il significato per timore delle reazioni negative da parte araba, è il primo ad essere concluso nel quadro della «politica globale» mediterranea della Cee per l'attuazione della quale sono in corso negoziati anche con i paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia e Marocco) e con la Spagna. Ieri il giornale di Beirut «Al Anuar» ha scritto che il governo algerino ha già inviato una nota urgente al Consiglio della Lega araba chiedendogli di porre fine ai preparativi del dialogo euro-arabo. La nota algerina dovrebbe essere ormai in circolazione presso i vari paesi arabi. Un'opinione fortemente critica sull'accordo è stata espressa anche dal vice ministro degli esteri del Kuwait.

Davvero legale lo sciopero in Spagna?

A quanto pare, per la prima volta dal 1939 anche in Spagna la parola sciopero non sarà più considerata proibita. Con la presentazione alle Cortes del progetto di decreto governativo sulla regolamentazione del diritto di sciopero, progetto che sarà sicuramente approvato, è caduto un tabù storico.

Ma la contraddizione tra questo tabù e la realtà dei fatti è lontana dall'essersi ricomposta. Per due motivi rilevanti.

In primo luogo perchè se finora in Spagna era proibito parlare di sciopero, e i giornali usavano strane perifrasi come «anormalità» o come «paralisi del lavoro», i lavoratori conoscevano benissimo il significato della parola «huelga», e arrivavano a metterla in pratica tanto spesso da far diventare la Spagna il paese con il maggior rapporto ore di sciopero ore lavorate in tutt'Europa.

In secondo luogo perchè se ora di sciopero si potrà parlare, sarebbe ridicolo attendersi che la nuova legge permetterà sul serio ai lavoratori di esercitare legalmente il loro diritto di lottare. Le limitazioni contenute nel decreto governativo riducono in modo decisivo l'utilità e l'efficacia di quest'arma dei lavoratori subordinandola a una serie incredibile di cavilli e di condizioni che ne fanno una spada senza punta e senza filo.

Resta il fatto che il regime fascista ha dovuto prendere questa decisione, costrettovi dalla lotta dei lavoratori, che hanno reso evidente l'assoluta inutilità dei tabù imposti dalla reazione. Con tutta la sua buona volontà, la polizia ormai non riusciva più a reprimere gli operai in sciopero in modo efficace, ed era costretta a subire, insieme a tutto l'apparato del regime, l'umiliazione di vedere la classe operaia che si faceva beffe delle leggi fasciste.

Così è giunto questo decreto, niente più che un estremo tentativo di dare una facciata «democratica» a un fascismo completamente putrefatto.

Ripartono di slancio le lotte operaie in Francia

Nel settore siderurgico in corso le agitazioni più significative - Lo sciopero alle acciaierie di Dunkerque dura da due settimane

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 12

Si assiste a un rilancio delle agitazioni sociali in Francia? Dal 1° maggio le lotte si moltiplicano: sciopero all'Edf, l'Azienda nazionale dell'elettricità, con un ampio seguito, sciopero dei trasporti dell'Azienda parigina, sciopero nella Manifattura Nazionale Tabacchi. Quest'ultima lotta fa già sentire i suoi effetti: il rifornimento delle tabaccherie comincia a calare e si è già imposto un razionamento.

Ma è nel settore siderurgico che si sviluppa la lotta più importante e probabilmente la più significativa. Da circa quindici giorni, i lavoratori delle acciarie Usinor della città di Dunkerque sono in sciopero. Dunkerque e Fos, due città situate ai due estremi del paese, una sul Mare del Nord, l'altra presso Marsiglia sul Mediterraneo, sono i simboli veri e propri del nuovo capitalismo francese.

Infatti qualche anno fa le acciaierie hanno lasciato il bacino tradizionale della Lorena (grande produttore di minerali di ferro) per trasferirsi sugli sbocchi marittimi. Qui hanno costruito nuove industrie, gigantesche, in zone dedicate solo dieci anni fa all'agricoltura o all'allevamento.

Queste creazioni, sorte dal niente, dimostravano la potenza e la combattività del rinnovamento industriale francese; fino al giorno in cui la recessione ha cominciato a far sentire i suoi effetti.

Da allora la siderurgia francese attraversa una crisi di ampiezza eccezionale. Dal gennaio '74 si avverte una flessione nella produzione, ma solo a partire dal luglio '74, col piano di risanamento dell'economia lanciata dal governo, il calo assume proporzioni impressionanti. Infatti questo piano scatena il marasma nel settore automobilistico, edilizio, elettrodomestici. La siderurgia vede così le sue commesse ridursi di quasi il 40 per cento e la produzione di quasi il 30 per cento.

Le conseguenze per i lavoratori non si fanno attendere: in gennaio la direzione del gruppo Usinor di Fos decreta una riduzione delle giornate lavorative. A Dunkerque annuncia cinque giorni di sospensione dal lavoro a Pasqua.

D'altra parte l'azienda non è in miseria: dal 1973 al 1974 l'utile netto del gruppo è cresciuto del 2,17 per cento. Il suo giro di affari ha avuto una crescita del 51,01 per cento. Dall'altro lato il salario, che nel 1973 ne rappresentava il 20.35 per cento, nel 1974 non rappresenta più che il 16,32 per cento. Tutte queste cifre sono eloquenti, ma c'è di meglio: nel momento in cui procedeva a riduzioni d'orario per far fronte al calo della produzione, la direzione aumentava i ritmi di lavoro al di sopra delle norme di sicurezza. Se si considera che la fabbrica di Dukerque è nota per la sua mancanza di sicurezza e che il tasso di incidenti sul lavoro non cessa di crescere (3,80 per cento nel 1971, 4,05 per cento nel 1972, 5,18 per cento nel 1973), si valuta meglio la portata dei discorsi padronali.

In queste condizioni i lavoratori sono scesi in sciopero quasi due settimane fa. Le loro rivendicazioni principali vertono sull'aumento dei salari (chiedono 250 franchi d'aumento) e il pagamento al 100 per cento dei giorni di sospensione, compresi i giorni perduti per gli scioperi. Chiedono anche dei miglioramenti sostanziali delle condizioni di lavoro. Da parte sua la direzione oppone un muro: queste rivendicazioni non possono essere soddisfatte tenuto conto delle difficoltà attuali dell'azienda. Per il resto, essa utilizza la forza. Nella notte tra il 2 e 3 maggio, sono intervenuti i poliziotti per sgomberare i lavoratori che occupavano gli uffici dell'azienda. Inoltre la direzione ha deciso di avviare procedimenti giudiziari contro i sindacalisti accusandoli di ostacolare la libertà di lavoro. Infine, mentre si dichiara pronta ad aprire le trattative, pone condizioni tali (impegno dei sindacati a non occupare più gli uffici evacuati, trattative con tutte le organizzazioni sindacali, comprese quelle che non partecipano allo sciopero) che ci sono poche possibilità che queste trattative comincino presto. Si avrà nelle acciarie del Nord una prova di forza di lunga durata come quella della Renault?

Dominique Ferrero

Dalla prima pagina

relazioni tra le classi sociali (corsivo nostro, ndr)». «I sommovimenti -ha aggiunto- che hanno agitato il nostro paese per vent'anni, ci hanno chiaramente portati a una nuova situazione. È necessario guardare i fatti e prepararci a un accordo con la storia. La nostra popolazione comprende d'istinto la nuova situazione. Dobbiamo ora smettere di combattere: la guerra è arrivata alla fine». In effetti oggi il Pathet Lao, che già l'anno scorso controllava l'80 per cento del territorio del paese, ha ulteriormente esteso la sua influenza anche nel sud, dove proprio ieri è stato strappato alla «parte di Vientiane» (la destra filo-americana) il controllo di sei province.

Conosciuta soprattutto come un «riflesso» di quella vietnamita, la storia del Laos in questo dopoguerra è non meno densa di lutti e tragedie seminati dalla barbarie imperialista. A partire dal 1955, anno dell'indipendenza dalla Francia, gli Usa hanno considerato il Laos un settore strategico fondamentale nella campagna di accerchiamento del Vietnam del Nord (con il quale il Laos confina lungo tutta la parte orientale). Due colpi di stato contro il Pathet Lao (egemonizzato dai comunisti) sono stati organizzati dalla Cia nel 1956 e 1960. Puntualmente le forze di liberazione hanno rintuzzato i tentativi reazionari imponendo governi di coalizione.

Al culmine dell'escalation Usa in Indocina il Laos, con la scusa di colpire il «sentiero di Ho Chi Minh» (l'insieme di piste attraverso cui giungevano dal nord i rifornimenti ai patrioti del Vietnam del Sud), venne considerato «territorio da distruggere». Bombardamenti sistematici, di intensità pari, se non superiori, a quelli attuati sul Nordvietnam furono accompagnati dalla deportazione di centinaia di migliaia di persone (almeno un sesto dei tre milioni di abitanti). Nel 1972 si giunse ad una vera e propria invasione militare da parte di truppe americane nella zona meridionale del Laos.

Vista tuttavia l'inutilità di questi sforzi e il dilagare della guerra di popolo sotto la guida del Pathet Lao, gli Usa hanno dovuto impegnarsi a cessare, nel 1973, ogni azione di guerra. Si è così formato un governo di coalizione tra Pathet Lao, destra e neutralisti, - strutturato in modo tale da non dare la prevalenza a nessuna delle parti (ad ogni ministro del Pathet Lao era affiancato fino a ieri un segretario di stato della destra e viceversa) e destinato inevitabilmente alla paralisi. Sempre con gli accordi del 1973 il Pathet Lao otteneva di potersi installare, anche militarmente, nella capitale Vientiane. Si creava così una situazione differente da quella cambogiana e vietnamita, dove l'azione politica dei patrioti era concentrata soprattutto sulle campagne: il Pathet Lao ha potuto operare alla luce del sole tra i lavoratori delle città, conquistarsi la loro fiducia (dimostrando anche la falsità della propaganda americana, che aveva sempre presentato il Fronte Patriottico come composto da nordvietnamiti aggressori), promuovere scioperi, lotte e mobilitazioni antimperialiste che hanno gravemente indebolito il potere della «parte di Vientiane».

L'offensiva militare di questi giorni, condotta soprattutto contro le bande armate del generale Vang Pao (addestrate dalla Cia e ancora operanti in questi anni nonostante un preciso divieto contenuto negli accordi del 1973) non ha fatto quindi che portare a maturazione processi già in atto da tempo.

Ma questa maturazione non sarebbe stata possibile, nei termini in cui si è verificata, senza il colpo durissimo inferto all'imperialismo Usa dalle vittorie del Grp e del Funk in Vietnam e Cambogia.

Il Mpla contro la guerra civile

Pubblichiamo un documento dell'ufficio politico del Mpla, Movimento popolare di liberazione dell'Angola, emesso alcuni giorni or sono a Luanda in seguito ai sanguinosi incidenti creati dalle provocazioni guidate in Angola dal Fnla [Fronte nazionale di liberazione dell'Angola] per conto della reazione e dell'imperialismo.

Luanda, 7 maggio 1975

Corrono nella città di Luanda notizie insistenti che in maggio il Mpla scatenerà la guera contro la popolazione bianca. L'ufficio politico del Mpla denuncia ancora una volta la manovra dei nemici del popolo, già smascherati e conosciuti da tutta la popolazione di Luanda, come un ennesimo tentativo di confondere la verità, eccitare gli animi e scavare il solco dell'odio razziale.

Chi può approfittare della diffusione di queste notizie false? Solo l'imperialismo e la reazione interna. L'Mpla non ha mai fatto guerra contro la popolazione bianca e anzi al contrario ha sempre difeso la linea dell'antirazzismo. L'Mpla conta in seno della popolazione bianca numerosi militanti responsabili.

Queste false notizie lanciate da criminali interessati solo alla confusione e al caos cercano di screditare il nostro movimento, di eccitare le differenti comunità per opporle l'una contro l'altra.

Il tentativo di acutizzare i conflitti razziali non è se non la manovra per internazionalizzare piccoli problemi interni superabili; si tenta di giustificare nel nostro paese l'intervento di forze straniere e nemiche.

L'ufficio politico del Mpla avvisa le bande reazionarie e tutti coloro, africani, meticci e bianchi, nascosti o non da bandiere di movimenti di liberazione, compresa anche la bandiera del Mpla, che se ancora una volta la violenza sarà scatenata le Fapla (forze armate popolari di liberazione dell'Angola) non si limiteranno a un ruolo difensivo come finora hanno fatto, e che questa sarà l'ultima volta che gli agenti dell'imperialismo potranno sviluppare i loro progetti di seminare il panico in seno al nostro popolo. L'ufficio politico del Mpla esorta la popolazione bianca perchè si mantenga calma, perchè ritorni alle sue residenze e ai luoghi di lavoro e che mantenga la fiducia in quest'Angola che è di tutti noi. L'Mpla fa appello a tutti i militanti perchè portino appoggio e protezione alla popolazione senza alcuna discriminazione razziale e di partito. Lottiamo contro il panico e il caos. La lotta continua, la vittoria è certa.

Ufficio politico del Mpla

Il governo Usa raccomanda la corruzione alle industrie

Washington, 12

Per le industrie americane che operano all'estero la corruzione non solo «può diventare un normale capitolo dei costi di gestione», ma è addirittura raccomandata e incoraggiata esplicitamente dal governo americano. In un documento ufficiale del dipartimento della difesa di Washington rivolto appunto agli industriali e reso noto nei giorni scorsi, si raccomanda infatti, senza alcun rossore di vergogna, la prosecuzione e l'intensificazione dell'uso della «bustarella» per portare a buon fine contratti di vendita con rappresentanti di governi stranieri.

Il documento fa presente che rientra «nelle regole del gioco» «influenzare» i governi affinchè acquistino un determinato prodotto in concorrenza con altri, e aggiunge che l'aver sospeso la pratica delle bustarelle ha causato a diverse ditte la perdita di importanti affari. «Il termine 'influenza', - afferma il documento governativo - può significare normali rapporti di familiarità o di amicizia tra il funzionario locale e l'agente addetto alle forniture oppure il pagamento di somme sostanziose alle persone che ricoprono alte cariche nel governo, con 'bustarelle' meno consistenti per i funzionari di grado inferiore».

«L'influenza può essere esercitata in diversi altri modi - si legge ancora - come quello di - offrire l'uso gratuito di una villa in Francia o di un appartamento a Londra, provvisto di domestici e di auto con autista. Talvolta il funzionario di governo fa tacitamente parte di un'azienda o di un ente che non hanno nulla e che vedere con le normali attività per le quali riceve un normale compenso». Il documento conlude infine sostenendo che non bisogna avere «alcun rimorso nell'approvare pagamenti anche eccessivi, purchè i contratti di vendita siano alla fine perfezionati».

Ogni 1.000 lire sottoscritte per il Quotidiano dei lavoratori sono un contributo decisivo alla libertà di stampa